



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVIII N. 5 - 8 febbraio 2024

**Risoluzione della Cellula "F. Engels" della Valdisieve (Firenze) del PMLI  
sul Documento del Comitato centrale del Partito "Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin"**

## FACCIAMO NOSTRO E RILANCIAMO IL DOCUMENTO DEL CC PER ORIENTARCI E VINCERE CONTRO L'IMPERIALISMO DEI NOSTRI GIORNI

PAG. 2



**IMPRESSIONI  
sulla  
Commemorazione  
di Lenin  
a Cavriago e a Napoli**




**Due operai  
ex GKN  
leggono  
il  
Bolscevico  
speciale su  
Lenin**



**"La Commemorazione di Lenin ha illuminato di rosso  
l'Italia e il mondo intero oppresso dall'imperialismo"**

di Giordano - provincia di Cosenza

**La strada ce l'hanno indicata Lenin e Mao. E oggi  
Scuderi col messaggio alla Commemorazione di Lenin**

di Ugo - Genova

**Lenin continua tuttora ad affascinare tantissimi  
giovani italiani e nel mondo**

Gabriel, 14enne di Cavriago (Reggio Emilia)

PAG. 3

**MISTERO MEDIASET**

**DOV'È FINITO IL  
FILMATO DELLA  
COMMEMORAZIONE DI  
LENIN A CAVRIAGO?**

PAG. 4

**COL VARO DELL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA REGIONALE**

## L'Italia spaccata in venti nuovi Stati

*Proteste in decine di piazze. Cento sindaci del Sud: "Non votatela"*

**AUMENTERÀ IL DIVARIO NORD-SUD**

PAG. 8

**Col voto dei partiti governativi, di IV e Azione**

**IMBAVAGLIATA LA STAMPA:  
VIETATO PUBBLICARE GLI  
ATTI DEGLI ARRESTI**

PAG. 9

**TRA DIPENDENTI DIRETTI E DELL'INDOTTO  
SONO A RISCHIO 20MILA POSTI DI LAVORO**

**L'ex Ilva non deve  
morire: nazionalizzarla.  
Bonificare l'ambiente a Taranto**

*Il diritto al lavoro non deve essere scambiato con il diritto alla salute*

PAG. 10



**A MILANO, ROMA, CATANIA E IN ALTRE CITTÀ, SFIDATO IL VERGOGNOSO E ANTIDEMOCRATICO DIVIETO DEL GOVERNO NEOFASCISTA  
MELONI DI MANIFESTARE NELLA GIORNATA DELLA MEMORIA RICHIESTO DALLA COMUNITÀ EBRAICA E CIOÈ DA ISRAELE**

**COMBATTIVE MANIFESTAZIONI  
PER LA PALESTINA LIBERA**

*Sabato 27 a Milano, come nelle altre città, la manifestazione è stata vietata e repressa*

PAG. 5

**RISOLUZIONE DELLA CELLULA "F. ENGELS" DELLA VALDISIEVE (FIRENZE) DEL PMLI  
SUL DOCUMENTO DEL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO "TENIAMO ALTA LA GRANDE BANDIERA ANTIMPERIALISTA DI LENIN"**

# Facciamo nostro e rilanciamo il Documento del CC per orientarci e vincere contro l'imperialismo dei nostri giorni

La prima cosa che ci ha colpito nel documento del CC del PMLI è la grande accuratezza con la quale è stato redatto, e lo sforzo profuso con successo nella sintesi, di fronte all'immensa opera del compagno Lenin. Solo la sua biografia il nostro Partito l'ha pubblicata in un volume di oltre 592 pagine; mentre per i suoi scritti ci sono voluti tutti i 46 volumi delle Opere complete pubblicate da Editori Riuniti.

Un primo plauso e un ringraziamento va dunque al compagno che ne ha redatta la bozza sotto la saggia direzione del compagno Segretario Giovanni Scuderi, cui va la nostra gratitudine eterna per tutto quello che ha fatto e per quello che fa per il Partito, perché ci offre un testo aggiornato essenziale per orientarci nelle questioni odierne, fra le quali l'imperialismo fa da padrone in tutte le sue sfaccettature.

Questa sapiente sintesi offrì anche una grande occasione a coloro che, in particolare a fianco e fuori del Partito, non conoscono a fondo chi era Lenin e cos'ha fatto per l'umanità, per i popoli oppressi e per tutti noi che proviamo modestamente ma con grande forza e con il dovuto coraggio, a tenerne alta la bandiera ed attuali gli insegnamenti.

Vedere Lenin non solo come l'esecutore della dottrina di Marx e di Engels, ma anche come il continuatore e lo sviluppatore, è un passaggio essenziale che dovrebbe essere chiaro a tutti; d'altra parte è per questo che il marxismo è dialettico, e cioè si aggiorna sempre ed in ogni circostanza.

A Lenin dobbiamo innanzitutto questo, lo sviluppo del marxismo nell'epoca delle guerre imperialiste, e la traduzione pratica del partito rivoluzionario - assieme a Stalin - che si tradusse grazie all'appoggio delle masse popolari con la Rivoluzione d'Ottobre.

È importante capire l'impatto internazionale dell'Ottobre, sul quale anche Stalin e Mao si sono più volte soffermati, proprio perché senza l'Ottobre il marxismo-leninismo non avrebbe avuto eco neppure in Cina dov'erano sconosciuti non solo Marx ed Engels, ma anche gli stessi Lenin e Stalin. Senza Lenin, senza l'Ottobre, non si sarebbe aperta "un'era completamente nuova per il pensiero e la vita dei cinesi", e l'esperienza cinese, prodiga anch'essa di sviluppi del marxismo e nuovi insegnamenti, non ci sarebbe mai stata.

Abbiamo pertanto apprezzato la sintesi biografica, anche solo per farci ricordare com'era la vita di un rivoluzionario dell'epoca, quali sacrifici affrontò, dandoci modo di rapportarli anche con quelli che facciamo noi dei quali, anche se al confronto non sono nulla di più del pisello sotto i set-

te materassi della principessa, spesso ci lamentiamo oltremodo.

Era ovvio e giusto che il documento focalizzasse fra i tanti contributi di Lenin, all'imperialismo, sia per l'importanza che oggi riveste, sia perché questo tema è oggetto di grande dibattito sulla questione russo-ucraina in seno ai partiti che si definiscono comunisti e che hanno bandiere con la falce ed il martello.

Peccato che le altre forze politiche filoputiniane non abbiano nei nostri confronti il dono della dialettica, altrimenti in un confronto aperto e franco, con tutta probabilità tale questione sarebbe già stata superata; noi abbiamo offerto sui nostri organi la loro visione, loro non hanno fatto altrettanto, smascherando la loro cattiva fede.

Se nell'aggressione russa all'Ucraina si tratta in soldoni di dover comprendere chi ha ragione e chi ha torto e conseguentemente chi appoggiare, la questione palestinese ha all'interno della sinistra "comunista" una contraddizione diversa, data dalla definizione di Hamas dai media borghesi come forza "terroristica".

In entrambi i casi Lenin ci arriva in soccorso e rende semplice orientarsi in situazioni anche complesse come queste, soprattutto nei riguardi di chi ideologicamente zoppica. Studiando Lenin non si può far altro che respingere in maniera netta anche l'apocrifo "multipolare" che nei fatti sdogana più imperialismi, complicando ancora la situazione di grande oppressione che le masse popolari a partire da quelle dei Paesi più poveri subiscono.

Molto interessanti i passaggi nei quali si facilita a compagni e compagne modesti come noi, la lettura delle parti principali della sua opera "L'imperialismo, fase suprema del capitalismo" che studieremo integralmente, prima delle quali il legame che esiste fra l'imperialismo e l'opportunismo: "Il mondo si divide in un piccolo gruppo di Stati usurari e una immensa massa di stati debitori - diceva Lenin - (...) l'imperialismo crea la possibilità economica di corrompere gli strati superiori del proletariato e, in tal guisa, di alimentare, foggia e rafforzare l'opportunismo. (...) tende a costituire tra i lavoratori categorie privilegiate e a staccarle dalla grande massa dei proletari". Non è forse quello che sta accadendo tutt'oggi?

La società che ci circonda è uno spaccato che ci conferisce la prova che quello che aveva detto e scritto Lenin era giusto; come non accorgersi che "il capitalismo abbia espresso un pugno di Stati particolarmente ricchi e poten-



Cavriago, 21 gennaio 2024. Un momento dei canti finali al termine della rossa commemorazione di Lenin. Da sinistra si nota il compagno Enrico Chiavacci e accanto la compagna Margherita (foto Il Bolscevico)

ti che saccheggiano tutto il mondo mediante il semplice taglio delle cedole"? Come non accorgersi dell'oligarchia finanziaria al comando, oppure del fatto che "l'importanza crescente dell'esportazione di capitali rispetto all'esportazione di merci, la competizione nella redistribuzione di nuovi mercati e territori" sono l'attuale prassi dei nostri assetti economici internazionali?

Abbiamo la conferma, guardandoci intorno e analizzando tutto da un punto di vista di classe, che l'imperialismo è davvero lo stato monopolistico del capitalismo, come Lenin dice: "Se si volesse dare la definizione più concisa possibile dell'imperialismo, si dovrebbe dire che l'imperialismo è lo stadio monopolistico del capitalismo. Tale definizione conterrebbe l'essenziale, giacché da un lato il capitale finanziario è il capitale bancario delle poche grandi banche monopolistiche fuso col capitale delle unioni monopolistiche industriali, e dall'altro lato la ripartizione del mondo significa passaggio dalla politica coloniale, estendendosi senza ostacoli ai territori non ancor dominati da nessuna potenza capitalista, alla politica coloniale del possesso monopolistico della superficie terrestre definitivamente ripartita".

Ecco perché, se gli eventi hanno dimostrato l'esatta concezione leninista della situazione odierna - la quale è

peraltro rilanciata nella sostanza da molti democratico-borghesi, riformisti ecc. - allora perché non dare credito anche alla via che Lenin indica al proletariato per risolvere questo cancro dell'umanità, e cioè non diverse forme interne al libero scambio, non "l'ideale ormai divenuto reazionario del ripristino della libera concorrenza", ma solo "il completo superamento della concorrenza mediante il completo superamento del capitalismo".

Il penultimo punto sul quale ci concentriamo è relativo al diritto di ogni nazione all'autodeterminazione, altro argomento utilizzato dai nostri detrattori nel tentativo di argomentare che sarebbe il PMLI a "sviare" dalla corretta concezione leninista dell'imperialismo, e quindi il documento fa bene a trattarlo a fondo.

La risposta di Stalin circa l'utilizzo delle argomentazioni dei socialisti polacchi e di Bukharin, poi riprese da Trotsky per attaccare Lenin, è di fondamentale importanza per orientarsi in questo pasticcio ideologico a tratti anche idealista, e senz'altro estremista ed opportunistico.

Infine, come non ringraziare il Maestro Lenin per aver primo fra tutti parlato di "guerra di aggressione" e "guerra di difesa"; grazie alla sua analisi confermata dai fatti e dagli eventi, adesso sappiamo come porci correttamente da un punto di vista di classe nei confronti della guerra, ed allo

stesso modo abbiamo ancora più chiaro dove sono le divergenze fra i marxisti-leninisti, i pacifisti e gli anarchici su questo punto cruciale che oggi abbiamo davanti con assidua frequenza in tutte le piazze d'Italia.

Riportiamo il passaggio che dovremo scolpire ciascuno nella propria mente: "I socialisti hanno sempre condannato le guerre fra i popoli come cosa barbara e bestiale. Ma il nostro atteggiamento di fronte alla guerra è fondamentalmente diverso da quello dei pacifisti borghesi (fautori e predicatori della pace) e degli anarchici. Dai primi ci distinguiamo in quanto comprendiamo l'inevitabile legame delle guerre con la lotta delle classi nell'interno di ogni paese, comprendiamo l'impossibilità di distruggere le guerre senza distruggere le classi ed edificare il socialismo, come pure in quanto riconosciamo pienamente la legittimità, il carattere progressivo e la necessità delle guerre civili, cioè delle guerre della classe oppressa contro quella che opprime, degli schiavi contro i padroni di schiavi, dei servi della gleba contro i proprietari fondiari, degli operai salariati contro la borghesia. E dai pacifisti e dagli anarchici noi marxisti ci distinguiamo in quanto riconosciamo la necessità dell'esame storico (dal punto di vista del materialismo dialettico

di Marx) di ogni singola guerra. Nella storia sono più volte avvenute delle guerre che, nonostante tutti gli orrori, le brutalità, le miserie ed i tormenti inevitabilmente connessi con ogni guerra, sono state progressive; che, cioè, sono state utili all'evoluzione dell'umanità, contribuendo a distruggere istituzioni particolarmente nocive e reazionarie (per esempio l'autocrazia o la servitù della gleba), i più barbari dispotismi dell'Europa (quello turco e quello russo). Perciò bisogna prendere in esame le particolarità storiche proprie di questa guerra".

Infine il documento traduce alla situazione attuale gli insegnamenti di Lenin affermando che anche il popolo italiano deve mettere, al pari di tutti gli altri, nel suo mirino il proprio imperialismo, e dice giustamente che nel caso l'Italia entrasse in qualsiasi forma in una futura guerra mondiale imperialista, "chiameremo il nostro popolo ad unirsi come un sol corpo ed a insorgere".

Rubiamo le parole di Lenin, maestro di dialettica, per far capire a coloro che hanno buon cuore ma anche poca coscienza di classe e politica, qual'è la realtà dei fatti: "Incominciano già nuove alleanze e combinazioni, ci si vuol di nuovo gettare gli uni contro gli altri per la spartizione delle colonie, e la guerra imperialistica si avvicina e non si può impedirla non perché ogni singolo capitalista sia un uomo cattivo, - ciascuno di loro, preso a parte, è un uomo come un altro, - ma perché essi non sono in grado di uscire altrimenti dalle pastoie finanziarie, perché tutto il mondo è indebitato, asservito, perché la proprietà privata ha portato e porterà sempre alla guerra".

Appoggiamo il richiamo finale all'unità dei partiti con la bandiera rossa per unire le forze nella lotta per migliorare le condizioni di lavoro, di studio e di vita delle masse lavoratrici e popolari del nostro Paese, che facciamo nostro e rilanciamo, non stancandoci però mai di ribadire che il PMLI ha fatto dell'unità d'azione una sua costante, ed anche i risultati della Commemorazione di Cavriago e Capri l'hanno dimostrato, evidenziando ancora una volta agli occhi di tanti sinceri rivoluzionari la nostra pratica d'avanguardia e d'iniziativa, ma anche di allargamento, di condivisione di correttezza.

Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin!

Viva il socialismo!  
Viva il PMLI!

Cellula "F. Engels"  
della Valdisieve del PMLI

Rufina (Firenze),  
17 gennaio 2024



## “La Commemorazione di Lenin ha illuminato di rosso l'Italia e il mondo intero oppresso dall'imperialismo”

“Commovente per gli occhi e il cuore leggere lo speciale numero de ‘Il Bolscevico’”

È stato davvero commovente per gli occhi e il cuore leggere lo speciale numero de “Il Bolscevico” dedicato alle due Commemorazioni di Lenin a Cavriago e Napoli (dove si è tenuta quella prevista inizialmente a Capri) nel centesimo anniversario della scomparsa. Sono davvero commosso!

Un successo politico straordinario di carattere internazionale, sul piano qualitativo, per gli interventi delle compagne e dei compagni del PMLI, il saluto del compagno Scuderi che, insieme al capolavoro politico del CC del Partito, il documento appunto sul centenario della morte di Lenin e gli interventi delle altre Forze politiche e sociali sostenitrici di Lenin, hanno grandiosamente e in maniera militante onorato la memoria e gli imprescindibili e immortali insegnamenti del padre della Rivoluzione d'Ottobre e grande Maestro del proletariato internazionale.

Ma è stato un grande successo anche sul piano quantitativo, cosa per nulla scontata, dato il numero dei partecipanti e la capacità del PMLI e delle altre Forze sostenitrici di Lenin di coinvolgere centinaia di partecipanti e quindi di rompere parzialmente l'infame blackout stampa che da sempre vige in particolare sul nostro amato Partito, senza che la cosa comunque, come si vede, possa in nessun modo impedirne la sua crescita e il suo successo meritato e conquistato tra le masse con immani sacrifici, ottenuto impugnando con forza la linea generale e di massa del Partito, che se applicata con intelligenza tattica, praticando la critica e l'autocritica, produce nel tempo i suoi rossi frutti. A dimostrazione del fatto che “La devozione assoluta alla rivoluzione e la propaganda rivoluzionaria fatta tra il popolo non vanno perdute, anche quando interi decenni dividono il periodo della semina da quello del raccolto”, come disse lo stesso Lenin.

Un evento che ha illuminato idealmente di rosso non solo l'intero nostro Paese ma il mondo intero oppresso dall'imperialismo, stadio supremo, monopolistico e in putrefazione del capitalismo, che costituisce l'ennesimo grandioso successo politico del PMLI, uno tra i più importanti della sua storia, che resterà scolpito a caratteri d'oro nella storia del movimento operaio e comunista internazionale.

Un colpo terrificante per il nero governo Meloni, nemico giurato del nostro popolo, del socialismo e del nostro Partito, che com'è noto, i fascisti in doppiopetto, aizzati dall'infame

Ue imperialista, vorrebbe persino mettere fuorilegge, nell'ambito del consolidamento del regime capitalista neofascista e del passaggio dalla seconda repubblica capitalista, neofascista, presidenzialista, federalista e interventista alla terza, imperniata sulla “madre di tutte le riforme”, ossia il cosiddetto “premierato”, ovvero lo strapotere dell'esecutivo e del premier, che altro non è se non la definitiva restaurazione del fascismo in Italia, sotto nuovi metodi e vessilli (e nemmeno tanto nuovi a ben vedere, anzi, visto che si rivendica da parte dei gerarchi del regime sempre più apertamente la continuità storica non solo con il vecchio Msi ma persino con il regime fascista stesso). Voluto dalla ducessa Meloni al servizio della classe dominante borghese, per consolidarne così oltre ogni misura il dominio economico, politico, militare, istituzionale e culturale sulle spalle del popolo italiano in politica interna, costretto a “credere, obbedire e combattere” con le “buone” (la propaganda, il rilancio della concezione borghese del mondo e l'infame revisionismo storico) e con le cattive, ovvero la brutale, voluta e sempre più feroce repressione delle masse in lotta per ogni diritto loro negato e allo stesso tempo rilanciare in politica estera il famelico imperialismo italiano nel mondo, nell'ambito della lotta per la spartizione del globo tra i Paesi imperialisti, che potrebbe portare ad un nuovo terrificante conflitto mondiale imperialista, contro il quale giustamente il PMLI inviterebbe, se davvero scoppiasse, alla guerra civile il nostro popolo per impedire la partecipazione del nostro Paese.

La Commemorazione di Lenin mostra quindi come il Partito abbia sempre più consenso tra le masse e i sinceri comunisti in particolare e non solo in Italia, cosa che lo proietta alla grande verso la realizzazione dell'obiettivo strategico a medio termine sul quale il PMLI è concentrato, l'acquisizione di un corpo da Gigante Rosso (la testa lo è già). Condizione indispensabile questa affinché il Partito possa svolgere il suo ruolo di avanguardia, fare acquisire alla classe operaia italiana coscienza di essere classe per sé (e non solo in sé) in modo da guidarla verso l'abbattimento violento del capitalismo e del suo infame e sanguinario regime e realizzare il socialismo con la conquista del potere politico da parte del proletariato che poi è la madre di tutte le questioni.

La classe operaia deve necessariamente instaurare la sua dittatura per distruggere

i nemici del popolo, realizzare e consolidare il socialismo e porre così le condizioni perché un giorno si realizzi il comunismo con l'estinzione delle classi, ma perché questo si realizzi essa deve essere guidata da un grande, forte, rosso e radicato Partito autenticamente comunista e completamente al suo servizio, Partito che in Italia è appunto il PMLI, un Partito che non ha precedenti nella storia politica italiana e la cui Fondazione, il 9 Aprile del 1977, ha aperto la terza fase della storia della lotta di classe nel nostro Paese tra la borghesia e il proletariato, dopo la prima dominata dal riformismo del PSI e la seconda dal revisionismo del PCI, che si colloca nell'ambito della quarta fase della storia del movimento operaio internazionale, la fase della lotta contro il revisionismo moderno, che perdura tutt'ora, aperta da Mao e dalla sua titanica lotta contro l'ennesima corrente borghese travestita di rosso in seno al movimento comunista internazionale, che ha portato alla decomunizzazione delle masse nei Paesi capitalisti e alla restaurazione del capitalismo nell'Urss di Lenin e Stalin prima nel 1956, e poi, dopo la morte di Mao anche nella RPC.

La qual cosa conferma in pieno il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e la Via dell'Ottobre e la necessità della continuazione della rivoluzione in regime di dittatura del proletariato, per impedire la controrivoluzione e il ritorno della borghesia al potere, prendendo a modello la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese ideata e diretta da Mao, che fu determinante per la nascita dello stesso PMLI.

Viva l'immortale opera di Lenin che vive in Italia nel Partito del proletariato, della riscossa, del socialismo e della vittoria! A morte l'imperialismo, fase suprema, monopolistica e terminale del capitalismo!

Buttiamo giù il governo nero

Cavriago, 21 gennaio 2024, Commemorazione di Lenin



Meloni!

Avanti con forza e fiducia sulla Via dell'Ottobre, uniti e combattivi, verso l'Italia unita, rossa

e socialista!

Con i cinque grandi Maestri del proletariato internazionale Marx, Engels, Lenin, Stalin e

Mao e il PMLI vinceremo!

Giordano -  
provincia di Cosenza

Attorno al busto di Lenin splendeva il sole

## La strada ce l'hanno indicata Lenin e Mao. E oggi Scuderi col messaggio alla Commemorazione di Lenin

Il 21 gennaio, assieme a mia moglie Lisa, sono partito da Genova destinazione Cavriago, Commemorazione del centenario dalla scomparsa del compagno Vladimir Ilic Lenin.

Che in quel paese del reggiano ci fosse un busto del compagno Lenin ne ero a conoscenza. Più di una volta, negli anni scorsi, mi era venuta la tentazione di mettermi in viaggio per andare a deporre un fiore, per rendere omaggio a quel gigante dell'internazionalismo proletario. Ci è voluto il PMLI, con la sua precisa indicazione, con la sua proposta alimentata dagli articoli apparsi su “Il Bolscevico”, con la sua rettitudine morale contenuta nei suoi documenti su Lenin, e con l'entusiasmo che sa suscitare, a farmi dire - Alzati in piedi. Non perdere l'occasione di essere presente. Di poter dire un giorno, io c'ero. C'ero con i compagni del PMLI. C'ero con i migliori compagni di viaggio che ci si può immaginare. C'ero all'ascolto della lettura dell'importante messaggio inviato dal Segretario generale compagno Giovanni Scuderi.

Arrivati a Cavriago, siamo andati alla ricerca della piazza dedicata al grande Maestro dell'internazionalismo proletario Vladimir Ilic Lenin. Trovarla fu soprattutto emozionante. L'informazione necessaria la ponemmo, nella speranza che non ci mandasse altrove, a un anziano che si reggeva con un bastone da passeggio. Ci rispose invece con un sorriso e felice di rendersi utile. Cominciammo, per cui, a porre la richiesta di aiuto a tutti coloro che incontravamo lungo la strada. Poco importa se costoro fossero separati da pochi metri, e che la risposta era sempre la medesima, perché tutti, ma proprio tut-

ti, erano come orgogliosi di darci le indicazioni necessarie; una donna, ascoltando la nostra richiesta fatta a dei giovani, per



Cavriago, 21 gennaio 2024. Il compagno Ugo legge il suo intervento (foto Il Bolscevico)

mostrarci anch'ella la giusta direzione attraverso addirittura la strada.

Arrivammo e scorgemmo le bandiere rosse. Le bandiere del Partito. E i volti raggiunti delle compagne, dei compagni. Improvvisamente giunse la musica; l'Internazionale, l'Inno dell'Unione Sovietica. Poi incredibilmente scorgemmo il busto di Vladimir Ilic Lenin. Ci avvicinammo e fu come andare fra braccia fraterne. Fu come immergersi in un presente che diventerà futuro.

Inizio, quindi, la Commemorazione. Dopo il discorso di saluto e di apertura del Responsabile del PMLI per l'Emilia-Romagna, compagno Denis Branzanti, sono stati letti messaggi di chi fisicamente non ha potuto partecipare (molto importante quello del Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi), quindi

## Lenin continua tuttora ad affascinare tantissimi giovani italiani e nel mondo

Credo che la commemorazione in Piazza Lenin è fondamentale per ricordarsi cosa ha rappresentato il compagno V. I. Lenin, un uomo che era disposto a tutto pur di liberare il suo popolo dalle catene del capitalismo, un rivoluzionario da cui dobbiamo ancora apprendere tanto; Lenin ha insegnato a tutti

i comunisti il come svolgere una rivoluzione ed il pragmatismo che dobbiamo avere durante quest'ultima.

La Commemorazione deve ed è un momento in cui vari partiti di ispirazione comunista, si riuniscono e vivono questo momento senza pensare alle differenze che sempre di più ci

dividono e allontanano la lotta contro i padroni ed il capitale.

Il leader della fazione bolscevica disse che l'unità d'azione è fondamentale per guidare le masse verso il rovesciamento della società attuale per conseguire ad una di stampo socialista, la discussione è lecita, l'autocritica costituisce una delle colonne portanti del marxismo, pertanto dobbiamo tornare ad essere coesi, i pregi che ci uniscono sono superiori alle questioni che ci dividono.

Lenin continua tutt'ora ad affascinare tantissimi giovani italiani e nel mondo, dobbiamo saper sfruttare questo momento, come la Commemorazione in Piazza Lenin, per istruire e accrescere la coscienza dei ragazzi verso gli insegnamenti del rivoluzionario russo, e, soprattutto avvicinarli alla lotta comunista.

Dobbiamo tanto a Lenin, siamo e saremo debitori verso

## Il numero speciale del Bolscevico su Lenin piace agli operai



Un operaio della ex GKN intento a leggere Il Bolscevico messo a disposizione nello spazio di ritrovo della fabbrica

## IMPORTANTE DIFFUSIONE ALLA "ST MICROELECTRONICS" DI CATANIA DEL DOCUMENTO DEL CC DEL PMLI SU LENIN

*Il volantino raccoglie l'interesse dei lavoratori*

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Venerdì 19 gennaio, durante la pausa mensa dei lavoratori "St Microelectronics", compagni della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI hanno effettuato la distribuzione del volantino col Documento del Comitato centrale del Partito in occasione del Centenario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale dal titolo "Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin".

Il volantino, che oltre alla bella effigie di Lenin su una bandiera rossa, conteneva il QR code per poterlo leggere integralmente in Internet, è stato effettuato alla zona industriale di Catania in uno degli stabilimenti dell'azienda susci-



Catania, zona industriale, 19 gennaio 2024. Diffusione del volantino per il centenario della morte di Lenin (foto Il Bolscevico)

tando interesse fra i lavoratori per questo evento storico a cui il PMLI ha dato grande risalto, dove gli insegnamenti di Lenin sono sempre più attuali. E lo vediamo bene nello scritto "L'imperialismo, fase supre-

ma del capitalismo" dove Lenin elabora magistralmente la critica sistemica dell'economia imperialista i cui effetti disastrosi sono palesi proprio nell'attuale contesto.

DALLA 3ª

di lui, la stessa creazione del PCd'I, fondato dal compagno Antonio Gramsci, ha avuto origine grazie anche a Lenin, infatti quest'ultimo ebbe sempre un grande interesse verso i comunisti italiani, molto di più di quello di altri compagni del nostro paese.

La Commemorazione per la

scomparsa del leader bolscevico, guida della rivoluzione socialista in Russia e Segretario del PCUS, è imperativa ed obbligatoria, dev'essere un punto cardinale per la lotta comune dei comunisti contro il capitalismo, è fondamentale che ogni compagno si impegni per diffondere le lezioni di Lenin, come è fondamentale partecipare alle sue commemorazioni per accrescere il prestigio della figura del rivoluzionario e di quella

dei partiti e movimenti comunisti in Italia.

Lenin disse che: "Ogni compagno deve fare la propria parte, prima, durante e dopo la rivoluzione", quest'ultima non cade dal cielo, la dobbiamo costruire noi, è fondamentale che tutti contribuiscano a questa "costruzione" per far tornare splendente il "Sol dell'Avvenir".

Viva il comunismo!  
Gabriel, 14enne di Cavriago (Reggio Emilia)

## MISTERO MEDIASET

# Dov'è finito il filmato della Commemorazione di Lenin a Cavriago?

Come ci aveva preannunciato un giornalista che aveva telefonato alla Sede centrale del Partito e della Redazione centrale de "Il Bolscevico", domenica 21 gennaio si sono presentati in piazza Lenin a Cavriago un giornalista e un operatore di ripresa che lavorano per la trasmissione televisiva Quarta Repubblica, diretta dall'anticomunista Nicola Porro, già vicedirettore del fogliaccio di destra "Il Giornale". Dopo essersi presentati, hanno intervistato un gran numero di presenti ed effettuato riprese per l'intera durata della Commemorazione del Centenario della scomparsa di Lenin. Due ore e mezza di registrazione (dall'addobbo della piazza, all'arrivo delle diverse delegazioni, agli interventi, fino ai canti finali) realizzata in presa diretta grazie a un cavalletto piazzato a non più di due metri dai relatori.

Nei giorni immediatamente successivi alla commemorazione, abbiamo riscontrato con una certa sorpresa, date le premesse, l'assenza totale di qualsiasi servizio sull'appassionata e partecipata Commemorazione di Cavriago sia nella trasmissione Quarta Repubblica sia sugli altri canali Mediaset. Possibile che Porro e soci abbiano inviato in trasferta una troupe a Cavriago per poi ignorare platealmente l'avvenimento? Eppure erano così interessati al tema da mandare in onda un servizio sulla squallida iniziativa promossa al Teatro Flavio di Roma dal losco rossobruno Marco Rizzo. Un teatro grigio, pochissimi e dimessi i presenti, e interviste che spaziavano



Cavriago, 21 gennaio 2024. Commemorazione di Lenin per il centenario della morte, un momento del discorso ufficiale tenuto dal compagno Erne Guidi. Al centro, con cavalletto e telecamera l'operatore della trasmissione televisiva "Quarta Repubblica" (foto Il Bolscevico)

dalla disputa su quale pugno alzare nel saluto "comunista", ad altre dichiarazioni sempliciotte per alimentare in rete l'idea dei comunisti quali nostalgici, fuori di testa e fuori dal tempo.

È un mistero Mediaset difficile da sciogliere: dov'è finito il filmato della Commemorazione di Lenin a Cavriago?

Volendo comunque fare chiarezza, possiamo supporre che Quarta Repubblica sia rimasta impressionata dal successo di Cavriago, dall'iniziativa unitaria avvolta da bandiere rosse e dai tanti partecipanti di qualsiasi età, sotto un cielo terso e un sole luminoso come il pensiero del Maestro Lenin, a tal punto da aver pensato che qualunque frammento video o audio, seppur artatamente montato, avrebbe finito per

diventare pubblicità positiva ai marxisti-leninisti e ai comunisti di oggi invece di dipingerli come un gruppo di isolati nostalgici da operetta. Evidentemente i contenuti degli interventi, i tantissimi messaggi di saluto, la grande solidarietà e l'appoggio di così tante organizzazioni estere hanno spinto Porro a fare marcia indietro, fino a ignorare l'iniziativa e a evitare di mandare in onda anche solo un fotogramma.

Se non riescono a dipingerci come dei mostri che mangiano i bambini la borghesia e i suoi servi cercano di ignorarci e cancellarci ricorrendo alla congiura del silenzio, tanto sono atterriti dallo spettro del comunismo, esattamente come avveniva al tempo di Marx ed Engels.

## MILITANTI E SIMPATIZZANTI DI BIELLA DEL PMLI HANNO PARTECIPATO ENTUSIASTICAMENTE ALLA COMMEMORAZIONE DI LENIN A CAVRIAGO

Se nella giornata di domenica 21 gennaio, nella ricorrenza del Centenario della scomparsa di Lenin, le maggiori agenzie di stampa annunciavano dello scarso interesse in Russia, a Mosca dove si trova tuttora il mau-

soleo, nella stessa mattinata a Cavriago (Reggio Emilia) in quel "piccolo paese" emiliano citato da Lenin nel 1919 e a Napoli, in sostituzione di Capri causa maltempo, si svolgevano con successo le iniziative unitarie organizzate dal PMLI, copromosse o a cui hanno aderito diverse realtà politiche e sociali, da federazioni del Partito della Rifondazione comunista e del Partito comunista italiano, dalla Confederazione delle sinistre italiane a Socit, dall'Associazione di Amicizia e Solidarietà tra Italia e Repubblica Popolare Democratica di Corea al Movimento 7 Novembre di Napoli, dal Laboratorio politico "Iskra" a Verdi Ambiente e Società di Ischia, a Inventare il futuro e La Città Futura.

Cosa dobbiamo fare ora per mettere a frutto l'esperienza acquisita? Proseguire sulla linea tracciata dal compagno Giovanni Scuderi nell'appello "Forze politiche e sociali sostenitrici di Lenin, uniamo-

ci!". Il che significa sostanzialmente da una parte utilizzare la ricetta della vittoria di Lenin, che il Segretario generale e Maestro del PMLI indica in "Studiare approfonditamente il marxismo, applicare con intelligenza tattica il marxismo, studiare attentamente la situazione del proprio Paese e nel mondo, unire le masse sfruttate e oppresse, a partire dal proletariato e dai contadini, e le forze rivoluzionarie, anche quelle culturali e religiose, combattere senza tregua il riformismo e revisionismo di destra e di 'sinistra', spendere interamente la propria vita per la causa del socialismo in Italia".

Viva Lenin!  
Viva le Commemorazioni di Lenin a Cavriago e Napoli!  
Viva le forze politiche e sociali sostenitrici di Lenin!  
Teniamo alta la grande bandiera antimperialista di Lenin!  
Per il PMLI.Biella  
Gabriele Urban  
Biella, 25 gennaio 2024

Leggete n.1 del 2024  
**LENIN: L'imperialismo, fase suprema del capitalismo**

Il pdf si può reperire sul sito al seguente link:  
[www.pml.i.it/ilbolscevico/pdf/2024n011101.pdf](http://www.pml.i.it/ilbolscevico/pdf/2024n011101.pdf)

Leggete n.3 del 2024  
**SPECIALE CENTENARIO DELLA SCOMPARSA DI LENIN**

Il pdf si può reperire sul sito al seguente link:  
[www.pml.i.it/ilbolscevico/pdf/2024n032501.pdf](http://www.pml.i.it/ilbolscevico/pdf/2024n032501.pdf)

Leggete n.4 del 2024  
**SPECIALE COMMEMORAZIONE DI LENIN**

Il pdf si può reperire sul sito al seguente link:  
[www.pml.i.it/ilbolscevico/pdf/2024n040102.pdf](http://www.pml.i.it/ilbolscevico/pdf/2024n040102.pdf)

**A MILANO, ROMA, CATANIA E IN ALTRE CITTÀ, SFIDATO IL VERGOGNOSO E ANTIDEMOCRATICO DIVIETO DEL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI DI MANIFESTARE NELLA GIORNATA DELLA MEMORIA RICHIESTO DALLA COMUNITÀ EBRAICA E CIOÈ DA ISRAELE**

# Combattive manifestazioni per la Palestina libera

**Sabato 27 a Milano, come nelle altre città, la manifestazione è stata vietata e repressa. L'Ansa cita il nostro volantino ma non il Partito a Milano. A Roma manichino di Netanyahu in divisa da deportato con la stella di David e una svastica. Forte comunicato degli studenti Palestinesi**

Nonostante il divieto a manifestare per la Palestina libera imposto dalle questure del governo neofascista Meloni, in diverse città italiane il 27 gennaio, in concomitanza con la Giornata della Memoria, si sono svolte in numerose città della penisola partecipate e combattive manifestazioni.

Il divieto di manifestare proprio nella Giornata della Memoria è scattato dopo che il presidente della Comunità ebraica di Milano Walker Meghnagi chiedeva di vietare quello di Milano, che insieme a Roma aveva un carattere nazionale ed erano stati tutti e due programmati da tempo per il 27 gennaio, definendolo "un'iniziativa inquietante", perché "tra gli organizzatori della manifestazione ci sono associazioni che hanno come simbolo una mappa senza Israele, un chiaro programma genocidario". Una richiesta subito accolta dal fascioleghista ministro di polizia del governo neofascista, Piantadosi che tramite una circolare del Dipartimento della pubblica sicurezza ha formalizzato l'invito ai questori a prevedere il rinvio ad altra data delle manifestazioni a favore della Palestina, coll'ipocrita pretesto che avrebbero potuto "assumere connotazioni lesive dello spirito commemorativo a favore delle vittime delle leggi razziali, nonché di condanna alla persecuzione del popolo ebraico" e spostando l'autorizzazione a manifestare per il giorno 28 gennaio. Un atto gravissimo, oltre che antidemocratico, che la dice lunga della complicità del governo della ducessa Meloni con il nuovo Hitler Netanyahu. Grave anche il silenzio connivente di buona parte della "sinistra" borghese, che non ha speso una parola per contrastare tale decisione, anzi, come nel caso del PD milanese con a capo il sindaco Sala l'ha appoggiata.

Ma a migliaia, dal Nord al Sud, in gran parte giovani e studenti, dei collettivi, dei Centri sociali, dei sindacati non confederali, sono scesi in piazza al grido "Palestina libera!", sfidando il diktat filisionista del governo, dando vita a combattive manifestazioni e sit-in a fianco del Movimento Studenti Palestinesi in Italia che fin da subito ha rifiutato le prescrizioni delle questure, manifestando apertamente la volontà di scendere in piazza

comunque e che dopo le manifestazioni svolte ha diramato un importante comunicato, che pubblichiamo a parte, dove fa un conciso resoconto di quella che è stata la giornata del 27 gennaio, condannando le scelte del governo neofascista Meloni e gli atti di violenza nei confronti dei manifestanti oltre la connivenza con i sionisti di Israele.

A Milano (si legga l'articolo a parte), si sono ritrovati in tanti in piazzale Loreto, i manifestanti hanno tentato di rompere il cordone di "sicurezza" della polizia per svolgere il corteo ma sono stati brutalmente manganellati dalle "forze dell'ordine" di Piantadosi. Un giovane è rimasto ferito. Il sit-in è comunque andato avanti e i giovani sono rimasti in piazza.

Alcuni studenti di Cambiare Rotta hanno condannato "l'ipocrisia dell'università e della sinistra Bernini che parlano astrattamente di memoria per poi sostenere attivamente il genocidio del popolo palestinese perpetrato da Israele". Una serie di insulti sono piovuti contro chi dal balconcino di uno dei palazzi sovrastanti aveva mostrato un cartello con la scritta "Free Gaza from Hamas" ("Liberare Gaza da Hamas"). "Questa per noi è comunque una vittoria politica", hanno detto i manifestanti al megafono, chiedendo il cessate il fuoco nella Striscia di Gaza.

A Roma, si sono dati appuntamento in Piazza Vittorio Emanuele. Una grande bandiera palestinese è stata srotolata con sopra un cartello "Antisionisti sempre, antisemiti mai". Tutti con l'unico obiettivo: il "sostegno alla resistenza palestinese".

Viene tenuto alto un manichino raffigurante il nuovo Hitler Netanyahu con la divisa da deportato e la stella di David e da una svastica, con le mani legate dalle manette.

Nelle oltre tre ore del sit-in un microfono aperto da la parola ai manifestanti: "Non siamo qui per dire che siamo contro gli ebrei. Siamo qui per dire no al genocidio a Gaza", sottolinea un attivista palestinese. "Siamo qui anche contro questo divieto della manifestazione - spiega Khaled El Qaisi dell'Udap, Unione democratica arabo palestinese -, divieto che non ha nulla a che fare con l'ordine pubblico ma è semplicemente un cede-



Napoli, piazza del Gesù nuovo, 27 gennaio 2024. Manifestazione per la Palestina

re alle pressioni politiche. Ritenevamo importante rispedire al mittente le accuse infamanti che ci siamo sentiti rivolgere e chiedere lo stop ai bombardamenti. Ma anche chiedere all'Italia di fare un passo indietro rispetto alla complicità con lo Stato di Israele". Alla manifestazione era arrivata l'adesione anche del movimento neofascista "Ancora Italia" di Giuliano Castellino, la quale è stata prontamente rifiutata dalle associazioni palestinesi con la seguente motivazione: "Ci sono alcuni fascisti che alzano la bandiera palestinese ma si devono vergognare, non li vogliamo in mezzo a noi".

A Napoli si è svolto un partecipato sit-in in piazza San Domenico Maggiore, in pieno centro storico, organizzato dal centro sociale "Mezzocannone occupato", che ha definito il 27 gennaio "la Giornata della memoria tradita, innanzitutto da Israele e da chi è complice del suo progetto di apartheid e di pulizia etnica, come il nostro governo", e ancora "Il mondo non potrà mai dimenticare l'orrore dell'Olocausto, il genocidio perpetrato dal regime nazista che portò alla morte sei milioni di ebrei ed altre 10 milioni di persone, tra cui le popolazioni slave dell'est Europa, rom, minoranze etniche, gruppi religiosi, dissidenti e prigionieri politici, omosessuali, persone con disabilità. Oggi come allora sentiamo viva e fortissima la necessità di onorare la memo-

ria delle vittime del nazismo, la nostra coscienza di antifascisti, infatti, ci impone di contrastare quotidianamente qualsiasi remiscenza antisemita, razzista e di estrema destra. La 'memoria' non può essere un concetto vuoto e rituale, ma è anzitutto uno strumento potentissimo che dobbiamo utilizzare per impedire ed impedirci di ripetere gli orrori del passato". "Rigettiamo l'equiparazione tra antisemitismo ed antisionismo, poiché in nessun caso criticare il progetto sionista può corrispondere ad un sentimento di odio nei confronti della popolazione ebraica. Non possiamo accettare un uso strumentale della giornata della memoria".

Nel centro di Torino a decine con del nastro nero sulle loro bocche in protesta contro la circolare anti corteo hanno distribuito volantini in cui si spiega che in "Palestina il bilancio umano è terribile con circa 30mila morti e quasi 60mila feriti dal 7 ottobre. Più del 70% delle vittime sono donne e bambini".

Da Napoli a Trento, passando per Roma, Bologna, Torino e Cagliari, si sono svolti presidi.

A Massa a centinaia hanno partecipato al presidio della Cgil provinciale contro la presentazione in città del libro del generale Roberto Vannacci, ritenuta inopportuna durante la ricorrenza del ricordo delle vittime della deportazione nazista.

A Cagliari l'iniziativa, a cui hanno aderito anche qui a centi-

naia, è stata invece organizzata dagli attivisti di A Foras (un'assemblea permanente composta da comitati territoriali, collettivi studenteschi, associazioni, realtà politiche e individui che si oppongono all'occupazione militare della Sardegna). "I valori della giornata stessa sono finalizzati a far sì che non si ripeta più quanto accaduto. E oggi in Palestina si rischia di distruggere un popolo intero" hanno spiegato dal microfono aperto gli attivisti.

Anche la giornata di domenica 28 gennaio ha visto scendere in piazza a sostegno della resistenza palestinese migliaia di manifestanti antisionisti, in questo caso le manifestazioni erano autorizzate e hanno invaso i centri storici di numerose città. Dove è stato possibile il PMLI era presente e ben accolti sono stati i suoi volantini con Netanyahu nuovo Hitler, in alcuni casi citati anche nella cronaca dell'Ansa locale come a Milano. Per i particolari delle manifestazioni rimandiamo alle cronache locali.

Quella di sabato 27 gennaio è stata una bella dimostrazione

di forza del popolo antisionista e antifascista nei confronti del governo neofascista Meloni che sostiene il regime sionista israeliano in Palestina e il suo governo nazionista Netanyahu coprendone la criminale shoah di palestinesi che sta mettendo in atto.

Il governo della ducessa Meloni ha cercato inutilmente di impedire con misure liberticide e a suon di manganelli affinché si manifestasse nel Giorno della Memoria che, ricordiamo, ricade ogni 27 gennaio, il giorno della liberazione del campo di sterminio nazista di Auschwitz da parte dell'Armata Rossa di Stalin. Una data storica e importante per ogni sincero antifascista che oggi viene mistificata e travisata dalla borghesia e dall'imperialismo che intendono appropriarsene a proprio comodo, e le prescrizioni sulle manifestazioni ne sono un esempio lampante. Gli imperialisti USA e i loro stretti alleati sionisti si riempiono ipocritamente la bocca ammonendo sempre i popoli a "non dimenticare l'olocausto", ma nei fatti si comportano come i nazisti che lo attuarono.



Roma, 27 gennaio 2024. Due importanti striscioni contro le manovre del governo Meloni per impedire la manifestazione per la Palestina



27 gennaio 2024. Il fantoccio di Netanyahu (di cui si parla nell'articolo) portato in corteo a Roma

Nonostante il divieto di manifestare del governo neofascista Meloni

# La solidarietà al popolo palestinese non si ferma nel Giorno della Memoria. Il giorno successivo combattivo e partecipato corteo nazionale a Milano

**Il presidente dell'API: "Noi non siamo antisemiti. Siamo antisionisti e questo va detto e confermato". Militanti e simpatizzanti del PMLI sventolano le rosse bandiere del Partito e tengono alto il cartello di solidarietà con la lotta del popolo palestinese**

## Redazione di Milano

In occasione del Giorno della Memoria, per sabato 27 gennaio le associazioni della comunità palestinese in Italia hanno indetto un corteo nazionale dal titolo "Fermiamo il Genocidio" da Piazzale Loreto all'Anfiteatro Martesana passando per la multipla Via Padova. Per dimostrare la sua fedeltà all'asse Roma-Tel Aviv, e dando credito alle demenziali accuse dei sionisti nostrani di "inquietante iniziativa antisemita", il governo neofascista Meloni, tramite il suo ministro di polizia Matteo Piantedosi, ha dato disposizione ai prefetti di vietare ogni manifestazione che attualizzi i valori del Giorno della Memoria con l'odierna shoah palestinese perpetrata dal mostro nazionista.

A Milano l'ultima parola spettava al sindaco PD Giuseppe Sala - membro del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica Milano - che però se l'è pilatescamente cavata con un "decida il prefetto" il quale, senza alcun indugio, ha quindi imposto il divieto nonostante non vi fosse alcuna fondata giustificazione di "comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica", così violando flagrantemente e sfacciatamente l'articolo 17 di quella vigente Costituzione sulla quale hanno formalmente giurato di esser fedeli.

Il corteo nazionale è stato quindi posticipato di un giorno e le associazioni organizzatrici e promotrici hanno comunque dato appuntamento a giornalisti e sostenitori alle ore 15 del 27 gennaio in Piazzale Loreto, angolo Via Padova, per una conferenza stampa con lo scopo di spiegare i motivi che hanno costretto "con amarezza" a rimandare il corteo. All'appuntamento si sono presentati oltre 1.200 manifestanti, tanti abbastanza per tentare di marciare in corteo nonostante l'illegittimo divieto governativo neofascista.

Al grido di "corteo" e "intifada" i manifestanti - soprattutto giovani e studenti - hanno incominciato a percorrere via Padova ma sono stati bloccati, per ordine del questore Giuseppe Petronzi, da un massiccio schieramento di poliziotti e carabinieri in tenuta antisommossa che pur di attuare il vergognoso divieto governativo non hanno esitato a manganellare chi premeva contro i loro scudi per forzare il blocco. È rievocando le manganellate fasciste a chi manifesta contro un genocidio nazistoide che il governo Meloni ha inteso "onorare" il Giorno della Memoria.

Nel pomeriggio di domenica 28 gennaio si è poi svolta la manifestazione nazionale per la quale è stato confermato il tragitto originario. Oltre 2mila manifestanti hanno partecipato al corteo aperto da due striscioni dell'Associazione dei Palestinesi in Italia (API) con scritto "Fermiamo il genocidio a Gaza, salviamo Gaza" e "Contro il regime di apartheid, libertà per il popolo palestinese".

Presente anche un cartellone scritto a mano con una svastica e la frase "sionisti di Israele i nuovi nazisti. Meloni complice



Milano, 28 gennaio 2024. La conclusione della manifestazione all'anfiteatro Martesana. Nell'immagine sotto spicca il cartello che equipara i bambini uccisi durante l'olocausto dai nazisti con quelli uccisi a Gaza dai sionisti (foto Il Bolscevico)

dell'imperialismo assassino". Su un altro era scritto: "Nel Giorno della Memoria mi avete ricordato che la vita di un bambino palestinese vale quanto quella di un bambino ebreo durante l'Olocausto". In coda è stata srotolata invece un'enorme bandiera della Palestina e uno striscione nero che chiede il "cessate il fuoco ora".

Con pullman sono arrivati manifestanti palestinesi, di altre nazionalità arabe e italiani da Piemonte, Liguria ed Emilia-Romagna. Presenti le associazioni pro-migranti e partiti politici: PMLI, PRC, PaP e CARC.

Cori contro Benjamin Netanyahu e Joe Biden definiti "assassini". "Ai giornalisti che scommettono sulle divisioni del fronte pro Palestina - ha detto dal palco mobile il presidente dell'API, Mohammad Hannoun, riferendosi fra chi ha scelto di rinviare la manifestazione e chi (come i Giovani Palestinesi d'Italia) ha deciso comunque di scendere in piazza il 27 - diciamo che tutte le associazioni pro Palestina sono presenti qui. Tutti questi cortei sono promossi da tutte le realtà e da tutte le associazioni palestinesi. Siamo tutti palestinesi. E noi non siamo antisemiti. Siamo anti-sionisti e questo va detto e confermato".

Tra le tante bandiere palesti-

nesi c'erano anche quelle dello Yemen, della Tunisia e del Sudafrica, con cartelli in solidarietà ai "120 giornalisti uccisi" durante il conflitto.

Sventolavano alte le rosse bandiere del PMLI portate da militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao" di Milano del Partito assieme al cartello con su il manifesto, ormai celebre tra i manifestanti che non mancano di esprimere apprezzamento e fotografarlo con approvazione: "Col popolo palestinese e con chi guida la sua Resistenza. Per la liberazione della Palestina", mentre sono andati via come il pane le centinaia di volantini (richiesti talvolta in più copie) che mostravano l'apprezzato fotomontaggio "Il nuovo Hitler Netanyahu responsabile di genocidio, deportazione di massa, attacchi terroristici in Libano e Siria" affiancato al QR code che collega al relativo articolo de "Il Bolscevico" con al disotto altri quattro QR code che portano ad approfondimenti fondamentali sulla questione palestinese.

"Una volta ci avete impedito di manifestare - ha affermato dal palco mobile Falastin, la giovane rappresentante dell'API - una volta ve la facciamo passare, ma mai più succederà qualcosa del genere!". Poi ha aggiunto: "Al nostro governo fa paura la

parola intifada. Intifada è la rivolta del popolo, intifada siamo tutti noi". I manifestanti hanno risposto alzando il pugno al coro "Intifada" e cantando "Bella ciao".

"Free, free, Palestine", "Palestina libera, Gaza, Gaza vincerà!", "Siamo tutti palestinesi", "Siamo tutti antisionisti", "Bombardano le case, uccidono i bambini, Israele: Stato di assassini", "Israele nazista, Stato terrorista" sono gli slogan più frequenti ai quali si aggiungono quelli lanciati dai marxisti-leninisti: "Netanyahu e Meloni, dei popoli assassini, siete i nuovi Hitler e Mussolini", "Lo Stato sionista va cancellato, Palestina libera, due popoli uno Stato!". Si sentiva gridare anche "I palestinesi non sono terroristi ma un popolo che lotta contro i sionisti", "I popoli in rivolta, scrivono la storia, Intifada, fino alla vittoria", "Israele criminale, Palestina immortale!".

I manifestanti a fine corteo hanno preso posto all'anfiteatro Martesana esponendo tutti gli striscioni. È stato realizzato un flash-mob durante il quale è stato riprodotto il rumore dei bombardamenti e delle sirene antiaeree mentre attivisti con le mani macchiate di rosso sangue interpretavano le vittime del genocidio in corso (compresa una bambina con la kefia che sim-



Il volantino del PMLI con la caricatura di Netanyahu come Hitler è stato molto apprezzato. Il volantino riporta come sempre i qr code che rimandano agli articoli de Il Bolscevico sulla Palestina (foto Il Bolscevico)

boleggia la verità la cui bocca era tappata da delle mani con sopra il logo dei più famosi social-network dell'imperialismo occidentale) mentre dei fumogeni simboleggiavano gli incendi dei bombardamenti.

"La comunità ebraica non può dire di non fare una manifestazione per la Palestina, questo è sbagliato. In tutti i Paesi ci sono state manifestazioni" ha affermato durante i comizi finali Khader Tamimi, presidente della Comunità Palestinese della Lombardia "alla fine ci abbiamo guadagnato, invece di fare un giorno di manifestazioni ne abbiamo fatti due: abbiamo fatto una conferenza stampa per spiegare le nostre motivazioni. E comunque tra noi non c'è nessuno antisemita". "La memoria serve per prevenire altri massacri e siamo stati vicino a tutti, ebrei, rom, zingari e operai italiani deportati, durante la seconda guerra mondiale. Noi siamo orgogliosi di aver aperto le nostre porte per aiutarli e darli una mano (in Palestina, ndr). La comunità ebraica non sa o non vuole sapere quello che abbiamo fatto durante la seconda guerra mondiale. Noi non siamo razzisti e abbiamo sempre rispettato tutte le persone a pre-

scindere da ideologie e religioni", ha aggiunto.

"Abbiamo ottenuto il permesso per mandare una delegazione a Gaza, il prossimo febbraio, per portare aiuti alle famiglie gazawi" ha annunciato Hannoun (che è anche presidente della Associazione Benefica di solidarietà con il popolo palestinese) rilanciando la raccolta fondi per finanziare l'iniziativa umanitaria, ha poi condannato la decisione del governo Meloni di accodarsi a Usa, Canada, Australia e Germania nel sospendere i fondi all'Agenzia dell'Onu per il soccorso dei profughi palestinesi perché alcuni suoi impiegati palestinesi sostengono la Resistenza: "Siete bastardi! Sostenere la Resistenza è un diritto sacro! Tutti noi palestinesi sosteniamo la legittima Resistenza! Siamo antisionisti, contro l'occupazione sionista e per una Palestina libera!".

A conclusione gli organizzatori hanno invitato tutti ad accendere le torce dei cellulari come delle candele mentre le casse diffondevano il canto patriottico palestinese di "Mawtini".

## Comunicato del Movimento Studenti Palestinesi in Italia

# "SIAMO NOI PALESTINESI, OGGI, GLI EBREI DI IERI"

Pubblichiamo l'importante comunicato del Movimento Studenti Palestinesi in Italia redatto subito dopo le combattive manifestazioni per la Palestina libera svoltesi il 27 gennaio nonostante il divieto di manifestare nel "giorno della memoria" imposto dal governo neofascista Meloni su richiesta della comunità ebraica e cioè di Israele.

Per capire se le decisioni soddisfano il popolo, guardate le piazze.

Senza nessuna organizzazione formale, la Palestina è scesa nelle piazze delle città italiane, nonostante i divieti formali dettati dalla paura sionista che si sono concretizzati in atti gravi e pubblici del governo.

Quando il popolo dà risposte del genere, la politica deve dare attenzione a quello che chiede ai suoi cittadini

di fare.

Nessuno in queste piazze era antisemita, tutti i partecipanti erano consapevoli del valore della memoria e della necessità di non farne una questione di proprietà ma di universalità.

La giornata della memoria non può essere di un popolo, per definizione deve essere di tutti.

Avremmo voluto condividere questa giornata con la comunità ebraica, rom, sinti, e non solo, con tutte quelle popolazioni che hanno sofferto i pregiudizi e le prepotenze di chi si reputa superiore.

Siamo noi Palestinesi, oggi, gli ebrei di ieri. Reclamiamo l'importanza della nostra memoria.

Free Palestine ps 🇵🇸

[da Movimento Studenti Palestinesi in Italia, 27 gennaio 2024]

## Catania risponde all'appello della Giornata mondiale di mobilitazione per Gaza

**Combattivo presidio organizzato dai "Catanesi solidali col popolo palestinese". Apprezzato il manifesto del PMLI "Fermare i criminali nazisti e sionisti. Con la resistenza palestinese fino alla vittoria"**

□ **Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania**

Sabato 13 gennaio a Catania si è svolto un presidio davanti al supermercato Lidl di corso Sicilia, presidio indetto dai "Catanesi solidali con il popolo palestinese" con le parole d'ordine "No

cottare i prodotti israeliani, e l'invito al rispetto delle risoluzioni ONU per il diritto all'autodeterminazione e il diritto al ritorno per il popolo palestinese (nei suoi territori usurpati in più di 70 anni e che Israele continua a invadere). Si chiede la liberazione di tutti i detenuti palestinesi rinchiusi in condizioni disumane nelle galere sioniste.



Catania, 13 gennaio 2024. Il PMLI (a destra) ha partecipato rilanciando la parola d'ordine "Fermare i criminali nazisti e sionisti. Con la Resistenza palestinese fino alla vittoria" e diffondendo il volantino con la caricatura di Netanyahu come Hitler

al genocidio - Immediato cessate il fuoco" in risposta all'appello internazionale.

Un presidio partecipato di associazioni e partiti e con molti giovani e meno giovani, tanti palestinesi tra cui bambini coi loro genitori.

Negli interventi di palestinesi e della comunità araba è stato denunciato il genocidio di Israele sionista e colonialista, rivendicando l'attacco al proprio territorio. Tante le bandiere palestinesi e gli striscioni in cui era scritto "Boicotta Israele, terra e libertà per il popolo palestinese", "Giù le mani da Gaza, Palestina libera". Distribuito un volantino dei "Catanesi solidali con il popolo palestinese" che fa l'elenco dei crimini perpetrati da Israele sionista (e dal nuovo Hitler Netanyahu) con invito a boi-

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania con spirito unitario. Veniva indossato il "corpetto" con il manifesto "Fermare i criminali nazisti e sionisti con la resistenza palestinese fino alla vittoria", apprezzato dai manifestanti arabi palestinesi e catanesi e super fotografato. Distribuito il volantino, creando interesse tra i manifestanti, con la grafica del nuovo Hitler Netanyahu e il QR code che rimanda all'articolo de "Il Bolscevico". Tanti i dialoghi dei compagni con i palestinesi che approvavano sia il manifesto che il volantino. La mobilitazione continua.

Al presidio erano presenti l'USB, Cobas, PRC, PLI, Sinistra italiana, Ocob e molte associazioni.

## Nella Giornata mondiale di mobilitazione per Gaza

# A MILANO COMBATTIVO PRESIDIO PER "IL DIRITTO AD UNA PACE GIUSTA, SENZA PIÙ APARTHEID E SENZA PIÙ L'OCCUPAZIONE MILITARE SIONISTA"

**A ruba il volantino del PMLI col fotomontaggio dal titolo "Il nuovo Hitler Netanyahu responsabile di genocidio, deportazione di massa, attacchi terroristici in Libano e Siria"**

□ **Redazione di Milano**

Il 13 gennaio, giornata mondiale di mobilitazione per Gaza, si è svolto a Milano un combattivo presidio per "il diritto ad una pace giusta, senza più apartheid e senza più l'occupazione militare sionista" rivendicando "Fermiamo il genocidio, salviamo Gaza" e il "Cessate il fuoco".

L'evento si svolgeva 99 giorni dopo l'inizio dell'offensiva "Diluvio Al-Aqsa" contro l'aggressore e invasore nazisionista israeliano che da allora ha incessantemente bombardato a tappeto Gaza nel suo intento genocida di completare la soluzione finale della questione palestinese come preconizzato dal nuovo Hitler Netanyahu.

Centinaia di manifestanti, al grido di "Free free Palestine", "Palestina libera", "Per Gaza vogliamo la libertà" e "Netanyahu assassino", si sono riuniti in Piazza Castello alla grande fontana davanti all'ingresso del Castello Sforzesco.

Cominciato sulle note dell'inno nazionale palestinese "Fida'i", il presidio organizzato da un gruppo di associazioni con alla testa l'Associazione dei Palestinesi in Italia (API), ha visto come protagonisti le comunità palestinese e delle altre nazionalità arabe - rappresentate soprattutto da ragazze e ragazzi, oltre che da famiglie con bambini e donne e uomini d'ogni età - con una selva di bandiere palestinesi e al grido di slogan inneggianti alla Resistenza palestinese, contro la criminale entità sionista d'Israele per la liberazione di Gaza e di tutta la Palestina "Dal Fiume (Giordano) al Mare (Mediterraneo)". Presenti anche le organizzazioni studentesche Cambiare Rotta (CR) e OSA, le associazioni pro-migranti mentre di partiti politici c'erano solo PMLI, PRC, PaP e PC.

Tantissimi i giovani, italiani, migranti e figli di migranti di nazionalità arabe, molti dei quali indossavano la keffiyeh; alcuni di loro hanno srotolato un'enorme bandiera palestinese che hanno fatto ondeggiare al centro della piazza.

Sugli striscioni si legge: "Palestina libera! Con la Resistenza fino alla vittoria!" (OSA, CR), "Fermare il genocidio, Palestina



Milano 13 gennaio 2024. Manifestazione per la liberazione della Palestina. Al centro il manifesto del PMLI per la Resistenza palestinese (foto Il Bolscevico)

libera, Israele terrorista", mentre tra i cartelli tenuti a mano si legge "Le bombe cadono, le case crollano, ma il coraggio del popolo palestinese non si spegne!", "Cessate il fuoco adesso!". Sullo striscione dell'API si legge: "Contro il regime di apartheid, libertà per il popolo palestinese" con foto che mostrano soldati sionisti che braccano e immobilizzano brutalmente giovani manifestanti palestinesi. Sul cartello di una bambina di origine palestinese sono affisse foto strazianti di suoi coetanei morti, feriti e in lacrime per la perdita dei loro affetti più cari, immagini indelebili della barbarie sionista.

Letteralmente andato a ruba il volantino diffuso in centinaia di copie dai compagni della Cellula "Mao" di Milano del PMLI che mostrava l'apprezzato fotomontaggio "Il nuovo Hitler Netanyahu responsabile di genocidio, deportazione di massa, attacchi terroristici in Libano e Siria" affiancato al QR code che collega al relativo articolo de "Il Bolscevico" e con al disotto altri quattro QR code che portano ad approfondimenti sull'importante comunicato della Resistenza palestinese unita contro l'aggressore sionista israeliano fino alla vittoria, sulla verità a proposito dei civili israeliani uccisi il 7 ottobre, sulla storia della lotta per la liberazione della Palestina e sulla costituzione dello Stato sionista d'Israele e l'attuale necessità di costitui-

re un solo Stato di Palestina a maggioranza e guida autoctona arabo-palestinese con cui conviva la minoranza allogena ebraica. Il volantino è stato accolto con estremo interesse, alcuni manifestanti hanno voluto subito visualizzato l'articolo con lo smartphone, altri lo hanno tenuto in evidenza.

I marxisti-leninisti erano presenti col cartello: "Col popolo palestinese e con chi guida la sua Resistenza. Per la liberazione della Palestina", apprezzatissimo e superfotografato per l'aperta solidarietà antimperialista e internazionalista. Nei "corpetti" indossati dai compagni, oltre alla riproduzione del manifesto esposto sul cartello, c'era quello: "Palestina libera! Uno Stato, due popoli".

Nei comizi è stato denunciato il sistematico genocidio sionista di palestinesi attuato nella Striscia di Gaza con una metodica distruzione delle abitazioni, delle infrastrutture civili e di tutto il sistema sanitario, prendendo di mira persino ambulanze e personale medico, col fine evidente di allargare la portata dello sterminio facendo morire i feriti sopravvissuti ai bombardamenti oltre che provocare altrettante morti per fame e malattie infettive tra la popolazione. A tiro delle armi sioniste anche i giornalisti palestinesi che documentano quotidianamente il genocidio in atto. Un grande elogio è stato espresso (accolto da applausi) alle au-

torità del Sudafrica che (a differenza di quelle di molti Stati arabi) hanno avuto il coraggio di denunciare il fùhrer sionista e il governo israeliano per violazione della "Convenzione sul genocidio" presso la Corte Internazionale di giustizia. Per questo tra quelle palestinesi sventolavano alcune bandiere sudafricane. Elogiate anche le forze armate Houthi yemenite che hanno chiuso l'accesso navale mercantile del Mar Rosso dall'Oceano Indiano in segno di solidarietà e sostegno al popolo palestinese. Forte è stata la solidarietà espressa dalla piazza allo Yemen ant imperialista vilmente bombardato dall'imperialismo Usa e britannico. "Quello che lo Yemen sta facendo è quello che dovrebbe fare l'intera comunità internazionale imponendo sanzioni a Israele".

Dure le accuse di ipocrisia al governo neofascista e filosionista Meloni che vede solo i crimini di guerra dell'imperialismo russo in Ucraina mentre sostiene il genocidio attuato dall'"amico" Netanyahu il cui governo fa apertamente apologia dei crimini di guerra e contro l'umanità.

Il presidio ha avuto anche significative performance artistiche come quella di un giovane rapper che ha cantato in freestyle: "Gaza sotto attacco, Palestina resiste, siamo con te anche in questi giorni tristi, con la Resistenza dei palestinesi che in 70anni non si sono mai arresi (...) la Resistenza non si ferma anche contro i carri armati, sionisti peggio dei nazisti, Palestina resisti!".

È stato realizzato un flashmob durante il quale è stato riprodotto il rumore dei bombardamenti e delle sirene antiaeree mentre attivisti vestiti da giornalisti (con indosso la tipica pettorina blu con la scritta "Press"), da sanitari (coi camici bianchi) e da madri con fagotti bianchi (a rappresentare i bambini morti), tutti con le mani macchiate di rosso sangue, alcuni mostravano cartelli con le cifre che quantificano l'entità delle morti e dei feriti di civili, bambini, giornalisti e operatori sanitari mentre dei fumogeni riproducevano gli incendi dei bombardamenti.

## Empoli in piazza per la Palestina

**Calda accoglienza verso il PMLI da parte di una famiglia araba, chiusura e pregiudizio da parte di alcuni organizzatori**

□ **Redazione di Fucecchio**

Sabato 13 gennaio anche Empoli (Firenze) è scesa in piazza in occasione della giornata globale per la Palestina. È stato organizzato un flash mob a cui è seguito un corteo per le vie del centro. I manifestanti si sono ritrovati in piazza Farinata degli Uberti, addobbata con striscioni contro Israele e bandiere palestinesi. Durante il flash mob una dozzina di attivisti, coperti da un telo bianco, si sono sdraiati per terra per simulare una delle tante stragi perpetrate dai sionisti a Gaza dove sono state uccise 25mila palestinesi, in lar-

ga parte donne e bambini. Qui, da un megafono, sono stati letti alcuni interventi.

La manifestazione si è conclusa con un corteo a cui hanno partecipato in circa 200. Durante il tragitto i manifestanti si sono soffermati a lanciare slogan davanti al negozio Carrefour, responsabile di sostenere Israele e la sua politica criminale. Erano presenti compagne e compagni del PMLI, che aveva dato l'adesione tramite la Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio. Con i "corpetti" e le bandiere del Partito, militanti e simpatizzanti hanno diffuso i volantini con la nostra posizione

sul genocidio sionista e sul conflitto Israele-Palestina.

Particolarmente calda l'accoglienza verso il PMLI da parte di una famiglia araba, che ha dichiarato di sostenere la resistenza palestinese, a partire da Hamas. Per tutta la manifestazione, sia i genitori che i due figli piccoli, hanno tenuto in bella vista i nostri cartelli che ritraevano il boia israeliano Netanyahu con le fattezze di Hitler. Settario invece l'atteggiamento di alcuni membri del Coordinamento Empolese per la Palestina che, in teoria, dovrebbe rappresentare la sinistra del movimento locale contro l'aggressione sionista.

Criticando il nostro sostegno ad Hamas o con pretesti inconsistenti (non aver partecipato alle riunioni e non aver concordato una posizione comune), ci hanno impedito di parlare. Abbiamo ricevuto anche la solidarietà di un ex membro del Pcd'i-ml, che si è detto d'accordo con noi su Hamas.

Confidiamo di chiarire la questione con il Coordinamento, anche perché certe chiusure e pregiudizi non favoriscono il più ampio fronte unito di forze politiche e sociali, necessario per sostenere con efficacia anche nella nostra zona la causa palestinese.



Due piccoli attivisti hanno tenuto per tutta la manifestazione il nostro cartello con il boia israeliano Netanyahu con le fattezze di Hitler (foto Il Bolscevico)

COL VARO DELL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA REGIONALE

# L'Italia spaccata in venti nuovi Stati

Proteste in decine di piazze. Cento sindaci del Sud: "Non votatela"  
**AUMENTERÀ IL DIVARIO NORD-SUD**

Il 16 gennaio il disegno di legge per l'autonomia regionale differenziata a firma del ministro leghista per gli Affari regionali e le autonomie Calderoli è approdato in Senato per la prima approvazione da parte del parlamento; cosa che è avvenuta in una settimana in tutto, con 110 voti favorevoli, 64 contrari e 3 astenuti, dopo che in appena un paio di giorni la maggioranza di governo compatta aveva liquidato le eccezioni di costituzionalità e respinto tutti gli emendamenti delle opposizioni, rendendo il voto finale del 23 una pura formalità. Il tripudio dei senatori della maggioranza, sottolineato dall'esibizione della bandiera col leone di Venezia da parte dei fascioleghisti, sottolineava il carattere marcatamente secessionista e neofascista di questa legge; che ora va alla Camera per l'approvazione definitiva, e Salvini farà di tutto per averla in tempi rapidi, così da poterla esibire come uno scalpo alle prossime elezioni europee.

A un anno dalla sua approvazione "all'unanimità e con applausi" da parte del Consiglio dei ministri, il ddl che realizza la "secessione dei ricchi", cioè il vecchio sogno leghista della secessione delle regioni ricche del Nord dal resto d'Italia, sta quindi per andare in porto, grazie al patto scellerato tra il caporione fascioleghista Salvini e la neofascista Meloni che sancisce lo scambio tra l'autonomia differenziata cara alla Lega secessionista e razzista e la controriforma presidenzialista della Costituzione cara agli eredi di Mussolini e Almirante: "Siamo a un pezzo del percorso dell'autonomia differenziata, c'è anche il premierato all'esame della Commissione, quindi mi sembra che il trenino delle riforme vada", ha esultato infatti il fascioleghista Calderoli.

Una volta che anche la Camera avrà approvato l'autonomia differenziata, la strada verso lo sgretolamento della Repubblica in 20 staterelli separati, cominciando con la separazione del Nord ricco e legato all'Europa dal Sud condannato all'isolamento e al sottosviluppo, sarà aperta e ben difficilmente si potrà tornare indietro. Sfruttando gli articoli 116, 117 e 119 introdotti con la controriforma federalista della Costituzione voluta dal "centro-sinistra" nel 2001 per ingraziarsi il movimento di Bossi, il ddl Calderoli concede infatti alle Regioni che ne facciano richiesta la potestà esclusiva su ben 23 materie, tra quelle di competenza statale e quelle concorrenti tra Stato e Regioni.

Un trasferimento di potere imponente dal centro alla periferia, mai neanche immaginato dai costituenti, capace di scardinare l'articolo 5 della Carta del 1948, laddove la pur riconosciuta "promozione delle autonomie locali" è subordinata alla salvaguardia della Repubblica "una e indivisibile", che non a caso è posta in premessa. Nonché capace di violare gravemente gli articoli 2 e 3, che sanciscono rispettivamente i "doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" e la "pari dignità sociale" e l'uguaglianza



Catania, 16 gennaio 2024. Manifestazione contro l'autonomia differenziata. Il compagno Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI, tiene in evidenza il manifesto del Partito che invita ad affossare l'autonomia differenziata regionale (foto Il Bolscevico)

di fronte alla legge dei cittadini della Repubblica.

## Demoliti i diritti fondamentali, a partire da salute e istruzione

Tra queste 23 materie ce ne sono infatti parecchie di primaria importanza che concernono diritti fondamentali che dovrebbero essere costituzionalmente garantiti in ugual misura su tutto il territorio nazionale, come la tutela della salute, l'istruzione pubblica, la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali, la tutela e la sicurezza del lavoro, che già sono soggetti di fatto a forti disuguaglianze di classe e territoriali, in particolare tra il Nord e il Mezzogiorno d'Italia, e che lo sarebbero enormemente di più se passasse questa legge, la quale non farebbe che cristallizzare in forma legalizzata queste intollerabili sperequazioni. Vi sono poi altre materie, come i rapporti internazionali e con l'Unione europea, il commercio con l'estero, la ricerca scientifica e tecnologica, l'alimentazione, i porti e gli aeroporti civili, le grandi reti di trasporto e di navigazione, la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia, che costituiscono un corpo unico di importanza strategica per il Paese, e che non possono essere spezzettate tra diverse regioni senza creare conflitti e indebolire l'integrità del Paese.

In particolare ad essere demoliti per primi sarebbero i diritti universali alla sanità pubblica e alla scuola pubblica, uguali per tutti e su tutto il territorio nazionale. Secondo studi della Fondazione Gimbe, già oggi la mobilità sanitaria interregionale in Italia ha raggiunto i 4,25 miliardi, con un netto aumento rispetto al 2020 (3,3 miliardi). Le regioni Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, capofila nella richiesta dell'autonomia differenziata, raccolgono il 93,3% del saldo attivo, mentre il 76,9% di quello passivo si concentra in Calabria, Campania, Sicilia, Lazio, Puglia e Abruzzo, un gap

strutturale destinato certamente ad aggravarsi con l'autonomia differenziata. Senza contare che quest'ultima incoraggerà ulteriormente l'esodo dei medici e infermieri dal Sud, attirati dai migliori trattamenti offerti dalla sanità del Nord, considerando anche l'accelerazione che si produrrà nel processo di privatizzazione già molto avanzata nelle regioni settentrionali. Lo stesso avverrebbe per i lavoratori della scuola, con la differenziazione delle retribuzioni e delle condizioni normative, mentre la differenziazione dei programmi e delle offerte formative spianerebbe la strada alla privatizzazione dell'istruzione e all'abolizione del valore legale del titolo di studio.

## La truffa dei LEP e la crescita delle disuguaglianze

D'altra parte non c'è nessuna certezza che sia garantito il principio di solidarietà tra le regioni, in particolare da quelle del Nord verso quelle del Sud, tale da impedire il loro instabile allontanamento. In teoria l'articolo 1 del ddl subordina l'entrata in vigore della legge alla determinazione dei LEP (Livelli essenziali delle prestazioni, valevoli per ciascuna regione del paese), che quindi avrebbero dovuto essere già stati fissati. In realtà, dopo il fallimento della commissione presieduta da Sabino Cassese, la loro definizione è stata rinviata di un altro anno dal governo, ma senza per questo rinunciare ad andare avanti lo stesso con la controriforma: i LEP sono quindi soltanto una foglia di fico per nascondere la vera natura secessionista di questa legge.

Non a caso, per coprirsi agli occhi degli elettori del Sud, dove ha ancora un cospicuo bacino di consensi che non vorrebbe perdere, la neofascista Meloni ha fatto inserire in Senato un emendamento che chiede adeguate risorse per "assicurare i medesimi livelli essenziali delle prestazioni sull'intero territorio nazionale, ivi comprese le Regioni che non hanno sotto-

scritto le intese, al fine di scongiurare disparità di trattamento tra le regioni"; peccato però che subito dopo si chieda anche che ciò avvenga "coerentemente con gli obiettivi programmati di finanza pubblica e con gli equilibri di bilancio", il che smaschera la sua operazione come uno sporco gioco di bussolotti, perché promette risorse che non ci sono.

Del resto l'articolo 8 della legge sancisce inequivocabilmente che dalla sua applicazione e da ciascuna intesa con le Regioni "non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica": ovvero, l'autonomia differenziata deve essere a costo zero per lo Stato. Mentre, al contempo, l'articolo 5 sancisce che le Regioni il cui gettito fiscale è superiore alle risorse ricevute (quelle del Nord, generalmente), possono trattenere una parte delle tasse per finanziare le nuove competenze che si sono attribuite. Se da una parte le regioni ricche trattengono parte delle entrate fiscali che dovrebbero invece contribuire al fondo di perequazione per le regioni povere, e se dall'altra queste devono rispettare gli equilibri di bilancio e lo Stato non deve mettere un euro in più, da dove mai verranno le risorse per "scongiurare la disparità di trattamento" tra le regioni e impedire che quelle povere diventino ancor più povere?

## Trattativa diretta governo-Regioni, parlamento esautorato

Inoltre i LEP vengono determinati non dal parlamento, ma dal governo, con un procedimento al termine del quale si approvano con un Decreto del presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm); vale a dire un provvedimento amministrativo che non può essere nemmeno impugnato davanti alla Corte costituzionale perché non è una legge, nel caso per esempio che le regioni del Sud intendessero ricorrere contro la fissazio-

ne di LEP troppo bassi.

Anche la procedura prevista per la concessione dell'autonomia differenziata alle Regioni che ne facciano richiesta denuncia gli intenti truffaldini di questa legge; per la quale è stata scelta non a caso la via della legge ordinaria, più sbrigativa e senza le garanzie della doppia lettura parlamentare e del referendum confermativo che avrebbe comportato una legge di riforma costituzionale. La procedura prevede infatti una trattativa diretta tra il governo e la Regione interessata, senza il coinvolgimento del parlamento se non per esprimere "atti di indirizzo" per un'intesa che spetta unicamente ai suddetti due attori e alla quale arrivare in tempi prestabiliti attraverso la fissazione di tempi massimi per ogni passaggio, per un totale di appena 5 mesi prima della trasmissione dello "schema di intesa definitiva" alle Camere per l'approvazione a maggioranza assoluta dei componenti ai sensi dell'articolo 116. Approvazione a scatola chiusa, senza discussione né modifiche, prendere o lasciare; e, se approvata, senza possibilità di referendum abrogativo della legge.

Il parlamento borghese, che teoricamente rappresenta la "volontà popolare" e dovrebbe essere centrale nella formazione di tutte le leggi, è invece completamente scavalcato da una trattativa privata che si svolge direttamente tra il potere esecutivo centrale e i poteri amministrativi locali. Ma ciò è perfettamente coerente col suo esautoramento di fronte agli accresciuti poteri del premier previsti dalla repubblica presidenzialista e piduista della premier neofascista ricsa ad arrivare in porto. Il PMLI, che ha sempre denunciato e combattuto il federalismo fascioleghista che disgrega l'Italia e divide le masse lavoratrici e popolari e che ha smascherato l'infame progetto dell'autonomia differenziata fin dal suo primo apparire, è impegnato in prima fila in questa cruciale battaglia da cui dipendono i diritti e l'unità del proletariato e delle masse popolari italiane.

## Uniamoci per affossare l'autonomia differenziata e il governo Meloni

Il 16 gennaio, contempo-

Col voto dei partiti governativi, di IV e Azione

# IMBAVAGLIATA LA STAMPA: VIETATO PUBBLICARE GLI ATTI DEGLI ARRESTI

Il 19 dicembre scorso la Camera ha approvato l'emendamento Costa, proposto dall'ex forzista oggi di Azione, Enrico Costa, insieme a Davide Farone di Italia viva, e Riccardo Maggi di +Europa. L'emendamento, riformulato dal governo, è passato con voto palese con 160 voti, cioè i voti della maggioranza più i deputati di Calenda e Renzi. Si tratta di un vero e proprio bavaglio ai giornalisti che introduce il divieto di pubblicare "integrale o per estratto" il testo delle ordinanze con cui i giudici per le indagini preliminari (Gip) dispongono il carcere, gli arresti domiciliari e altre misure cautelari, nei confronti di indagati che rischiano di reiterare i reati, fuggire o inquinare le prove.

Inizialmente era prevista la sua approvazione a voto segreto, ma la larga maggioranza che si è poi determinata ha convinto il governo alla riformulazione e al voto palese, che ha suggellato l'alleanza tra l'immonda maggioranza di governo, trainata dai fascisti in doppiopetto, con Azione e Iv, permettendo fra l'altro alla Meloni in conferenza stampa il 4 gennaio scorso di scaricare il voto-vergogna sul parlamento, nel tentativo disperato di salvare la faccia sulla vergognosa vicenda e dall'ondata di sdegno e di lotte che ha innescato nel Paese.

Secondo il vecchio rottame ex forzista Costa il provvedimento serve a evitare "linciaggi pubblici" e quindi a rispettare il principio della "presunzione di innocenza" degli imputati, vietando la pubblicazione per estratto o integrale del testo dell'ordinanza fino al termine dell'udienza preliminare, agendo sull'articolo 114 del codice di procedura penale che riguarda il "divieto di pubblicazione di atti e di immagini" stabilendo l'impossibilità di "pubblicazione integrale o per estratto del testo dell'ordinanza di custodia cautelare finché non siano concluse le indagini preliminari ovvero fino al termine dell'udienza preliminare, in coerenza con quanto disposto dagli articoli 3 e 4 della direttiva Ue del 2016 sulla presunzione d'innocenza".

Non si capisce davvero cosa c'entri la presunzione d'innocenza di un imputato nel vietare di pubblicare notizie sui media fino alla fine dell'udienza preliminare, la quale, com'è noto, precede il giudizio e non assolve né condanna nessuno. Inoltre per quanto ci riguarda nessuna legge deve essere approvata in Italia, tanto meno vergognosa come questa, recependo direttive della Ue imperialista, che peraltro in questo caso c'entrano come i cavoli a merenda, anche se è significativo che da Bruxelles i vertici della Ue finora sulla vicenda tacciano.

È l'ennesima norma-vergogna approvata dalla nera maggioranza al governo che va nella direzione del definitivo consolidamento del regime neofascista e quindi nella restrizione degli spazi di democrazia borghese e della libertà di stampa (in un Paese dove già gran parte della stampa è megafono del governo) ad uso e consumo degli imputati eccellenti (e non certo dei ladri di polli) espressione della borghesia, delle mafie e dei colletti bianchi, che

beneficeranno di un silenzio stampa sulle loro malefatte fino alla fine dell'udienza preliminare, mentre, com'è noto, cercheranno poi, se rinviati a giudizio, di aggiustare i processi, magari nominando giudici più accondiscendenti, la qual cosa inserisce il provvedimento nel quadro più generale della sottomissione della magistratura al governo, conformemente ai Piani della P2, perché è l'ennesima norma che va a ridimensionare l'azione dei magistrati, intimidendoli e silenziandoli agli occhi dell'opinione pubblica.

Cosa ancora più grave è la previsione di irrorare sanzioni pecuniarie e non per i giornalisti che non rispetteranno il divieto di pubblicazione delle notizie coperte dal dispositivo di legge. Sulla questione delle sanzioni lo stesso Costa ha dichiarato: "bisognerà agire sulle sanzioni, quelle stabilite dall'articolo 684 del codice penale, applicate a questa norma, sono troppo blande. Questo è stato il primo passo. È ovvio che con un'oblazione di 100 euro diventa un divieto piuttosto fragile. Dobbiamo intervenire anche su questo. C'è chi vorrebbe punire i giornalisti. Io su questo non sono d'accordo. Ma ci sono alcuni editori che sulle intercettazioni lucrano. Quindi sarebbe giusto indirizzare a loro le sanzioni", ha affermato senza vergogna, come se colpendo anche solo gli editori non si esercitasse comunque una pressione diretta sugli stessi giornalisti, esposti quindi al rischio di licenziamento e varie ritorsioni da parte degli editori, trasformando le testate giornalistiche in caserme e quindi rafforzando, al di là delle apparenze, la posizione degli editori e dei padroni dell'editoria a scapito dei liberi giornalisti, ricattabili e indotti al silenzio per legge.

Insomma l'ennesimo colpo tanto alla libertà di stampa quanto all'indipendenza dei poteri dello stato (legislativo, esecutivo e giudiziario) in realtà mai realmente esistiti in nessun paese capitalista, come diceva Lenin, che pure dovrebbero essere il fondamento delle ipocrite democrazie borghesi, che si trasformano, come in Italia, in regimi neofascisti più funzionali al dominio della classe dominante borghese. Il tutto spacciato dai fascisti in doppiopetto per "garantismo" e "rispetto della Costituzione": "Un risultato positivo e che ci soddisfa, un buon traguardo per ribadire ancora una volta l'importanza, per Forza Italia e per il governo, del garantismo e della presunzione di innocenza, cardini chiave sui quali si fonda la nostra Costituzione", ha dichiarato Matilde Siracusano, sottosegretaria ai Rapporti con il Parlamento e deputata di FI.

La Costituzione democratico-borghese del 1948 ovviamente non c'entra un fico secco, come il "garantismo", che non viene mai considerato quando si tratta di reprimere le masse in lotta per i loro diritti, peraltro essa prevede la messa fuorilegge dei partiti e dei gruppi neofascisti. Ma il punto è che la Costituzione borghese del '48, frutto di un compromesso tra il proletariato e la borghesia, sfavorevole al primo e favorevole alla seconda, è ormai palesemente, di fatto e di diritto morta e se-



Roma, 28 dicembre 2023. Uno dei presidi di protesta contro la legge bavaglio sulla libertà di stampa. Qui siamo davanti al Parlamento, a Montecitorio. Gli altri sono stati organizzati davanti Palazzo Chigi (sede del governo) e davanti a Palazzo Madama dove ha sede il Senato

polta e si appresta a essere ulteriormente stravolta da destra con il passaggio dalla seconda repubblica capitalista, neofascista, presidenzialista, federalista e interventista alla terza repubblica, attraverso l'approvazione del cosiddetto "premierato" (ovvero come l'ha definita la stessa Meloni "la madre di tutte le riforme") una forma di presidenzialismo che prende a modello in particolare, guarda caso, le istituzioni dell'entità statale nazista e sionista di Israele.

## La protesta dei giornalisti

Ma il governo e la sua maggioranza allargata a Renzi e Calenda sul bavaglio hanno fatto i conti senza l'oste. La larga maggioranza dei giornalisti italiani ha iniziato e attuato una serie di mobilitazioni fin dai giorni successivi all'approvazione del bavaglio, cosa che ha messo in difficoltà la stessa Meloni, che ha dovuto spostare (ufficialmente per motivi di salute) la sua conferenza stampa di fine anno al giorno 4 gennaio scorso, conferenza disertata per protesta da molti giornalisti, complici anche i terribili dati economici riguardanti il Paese, lo scandalo che sta travolgendo Salvini per il tramite della famiglia Verdini oltre alle decine di migliaia di morti palestinesi che pesano in ultima analisi anche sul groppone di questo infame governo (e di Mattarella) alleato di ferro dei nazionisti e del boia Netanyahu.

La giunta esecutiva della Federazione nazionale della Stampa infatti ha invitato fin dal 22 dicembre scorso i giornalisti a disertare la conferenza stampa di fine anno di Giorgia Meloni definita, in una nota, "espressione di una maggioranza che vuole stringere il bavaglio intorno all'informazione". I giornalisti stanno organizzando presidi e proteste che dovrebbero portare fino allo sciopero generale.

La Rete NoBavaglio, si è unita alla Fnsi e all'Ordine dei giornalisti nell'appello al presidente Mattarella a non firmare il prov-

vedimento "liberticida" ha affermato: "All'opinione pubblica per mesi sarà negato il diritto di essere informata su temi come la lotta alla corruzione e alla mafia. Non sarà possibile conoscere le accuse e le prove contestate alla persona finita in carcere. E quindi non si saprà se si tratta di una reclusione legittima o eccessiva. Di conseguenza saranno colpite anche le garanzie a tutela del cittadino indagato o arrestato".

Secondo l'Ordine dei giornalisti: "Il divieto di pubblicare anche solo 'stralci' delle ordinanze di custodia cautelare non ha nulla a che vedere con il principio di presunzione di innocenza, ma costituisce una pesante limitazione del diritto di cronaca". Importante la presa di posizione contro il bavaglio da parte del pm antimafia di Catania, Sebastiano Ardita, che ha attaccato anche la controriforma giudiziaria Cartabia del governo Draghi: "Siamo nella fase in cui scompaiono le notizie che riguardano i fatti processuali dai giornali, mi preoccupa perché i fenomeni mafiosi sono fenomeni che riguardano la società nei quali i ricorsi storici sono la regola. Quindi noi rischiamo di tornare agli anni '80 sul piano della forza militare di Cosa nostra e dall'altra parte trovarci non impreparati ma di più, depotenziati, scomparsi, senza notizie, senza conoscenza dei fatti della criminalità".

## Renzi e Calenda votano con la maggioranza del governo Meloni

Entusiasti del bavaglio oltre ai partiti ufficialmente in maggioranza anche Renzi e Calenda, quest'ultimo ha affermato: "l'iniziativa di Enrico Costa ha l'obiettivo di evitare lo scempio che abbiamo visto, cioè di persone che neanche rinviate a giudizio vengono distrutte sulla stampa con la pubblicazione di intercettazioni" e su un eventuale appoggio esterno

al governo ha aggiunto: "Sulla giustizia l'apertura c'è già stata. Se Nordio (il Ministro della Giustizia ndr) manterrà le promesse fatte noi saremo con lui. Quanto al resto ho la mia idea e la esprimerò negli organismi di partito".

Un vero delirio, non capiamo chi sia stato "distrutto" dalla sola pubblicazione di intercettazioni nel momento in cui poi non è stato nemmeno rinviato a giudizio, d'altra parte vige l'obbligatorietà dell'azione penale nel nostro ordinamento e il diritto dei cittadini ad essere informati. Calenda appoggia l'arcinota volontà di Nordio di combattere lo strumento delle intercettazioni, che rimane fondamentale specie nell'ambito del processo di mafia, per reati ambientali e così via e quindi tutta la politica giudiziaria del governo neofascista Meloni, del quale lui e Renzi sono la ruota di scorta fin dal primo giorno solo all'elezione del camerata La Russa alla presidenza del Senato, avvenuta senza i voti di Forza Italia in polemica con la Meloni per questioni di poltrone, grazie al voto di senatori eletti con l'"opposizione".

Quanto a Renzi si muove ormai apertamente esaltando il suo maestro Berlusconi, il defunto criminale nemico del popolo, fondatore del regime neofascista, a caccia di quello che ne rimane del suo elettorato, dei suoi "grandi elettori" borghesi e mafiosi e in vista di un suo riposizionamento sempre più a destra con altri arnesi provenienti dalla corte di Arco, tanto che ha strumentalmente attaccato il governo Meloni al Senato su altre vicende definendolo "indegno di Berlusconi".

Quanto a PD e M5S fanno la voce grossa sulla vicenda, ma si guardano bene dall'attaccare Mattarella, che copre il governo anche sulla vicenda, invitandolo solo a non apporre la firma (praticamente scontata) dopo l'approvazione della norma anche al Senato, non

annunciano alcun ostruzionismo parlamentare e non mobilitano la loro base nelle piazze del Paese denunciando il carattere fascista dell'ennesimo atto del nero governo in carica. Al massimo sembrano voler sfruttare strumentalmente la vicenda in chiave elettorale nella prospettiva delle prossime europee.

Il M5S ha dichiarato in commissione Giustizia alla Camera: "Prima la norma che coprirà malefatte dei colletti bianchi, ora il no al nostro Olg per una rapida approvazione della direttiva Ue sulla lotta alla corruzione. L'agenda Meloni è lasciare impunte le malefatte della borghesia mafiosa, dei corrotti, dei comitati d'affari".

Il deputato del PD Sandro Ruotolo ha affermato: "Si nega all'opinione pubblica il diritto di essere informata su temi come la lotta alla corruzione e alla mafia. Da oggi siamo meno liberi". Giusto, ma com'è possibile allora di fronte a tutto questo non chiedere almeno le dimissioni del governo?

Per noi marxisti-leninisti si tratta di una legge-vergogna, parte integrante della progressiva fascizzazione del Paese in atto, che va affossata ad ogni costo nel quadro della lotta totale contro questo governo e questo regime.

Anche la vicenda del bavaglio dimostra quanto il PMLI sostiene fin dalla nascita del nero governo Meloni: la necessità impellente e prioritaria di abbattere il governo da sinistra e dalla Piazza, attraverso un ampio Fronte unito antifascista, che usi ogni mezzo, legale e illegale, violento e pacifico (purché si tratti di violenza di massa e non di piccolo gruppo) prima che possa fare ulteriori danni al nostro martoriato popolo e addirittura trascinarlo in un nuovo terribile conflitto mondiale, cosa che se avvenisse ci porterebbe ad invitare apertamente il nostro popolo alla guerra civile per impedire la partecipazione del nostro Paese.

Come affermato nell'esemplare Documento del CC del PMLI dell'ottobre 2022 contro il governo: "In questo fronte unito del proletariato - la classe delle operaie e degli operai che producono tutta la ricchezza del Paese ma ne ricevono solo le briciole - deve assumere un ruolo dirigente appropriandosi della sua cultura storica, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell'operaismo, dell'anarco-sindacalismo e del riformismo".

Finché non si riuscirà ad abbattere il governo neofascista Meloni bisogna rimanere uniti, poi ognuno andrà per la propria strada. Il PMLI andrà fino in fondo sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista.

Che gli autentici fautori del socialismo - donne, uomini, Lgbtqi+ - capiscano che il loro dovere rivoluzionario è di dare tutta la propria forza intellettuale, morale, politica, organizzativa e fisica al PMLI per il trionfo del socialismo in Italia."

Affossiamo la legge bavaglio!

Uniamoci contro il governo neofascista Meloni, per il socialismo e il potere politico del proletariato!

Tra dipendenti diretti e dell'indotto sono a rischio 20mila posti di lavoro

# L'EX ILVA NON DEVE MORIRE: NAZIONALIZZARLA BONIFICARE L'AMBIENTE A TARANTO

*Il diritto al lavoro non deve essere scambiato con il diritto alla salute*

Siamo oramai al capolinea. La vicenda delle acciaierie ex-Ilva sta vivendo momenti decisivi, il destino di migliaia di lavoratori è legato a un filo. Lo stabilimento di Taranto, quello che di gran lunga occupa la maggior parte della forza lavoro del gruppo, nel 2023 ha subito un drastico calo della produzione, raggiungendo i suoi minimi storici. Una conseguenza inevitabile dello spegnimento dei suoi altiforni, i grandi impianti che servono a produrre ghisa e acciaio a partire da minerali di ferro e carbone, di cui ne rimane in funzione solo uno.

## Una lenta agonia

Fino agli anni '90 del secolo scorso l'acciaieria pugliese ne aveva ben cinque, ma uno (il n°3), fu demolito nel 2019, dopo essere stato fermo per 25 anni. Nel 2015 era stato chiuso il n°5, mentre in anni più recenti era toccato al n°1 e 2, entrambi per motivi di sicurezza e ambientali, anche se quest'ultimi sono solo "fermi", ovvero mantenuti a una bassa temperatura non idonea alla produzione ma che, seppur con un procedimento lungo e costoso, hanno la possibilità di essere riattivati.

Attualmente l'unico in funzione è l'altoforno 4, ma dovrà essere a sua volta fermato per cambiare i cuscinetti dei rulli del nastro trasportatore, dove nel 2016 morì un operaio di 25 anni di una ditta dell'indotto, Giacomo Campo, durante un intervento di riparazione. Per la morte di Campo sono stati rinviati a giudizio sei funzionari dell'Ilva, tra cui il caporeparto. Sono accusati di omicidio colposo e di violazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro. A settembre c'è stato un incidente analogo per fortuna non mortale, ma il fermo per riparare i rulli è considerato necessario. La produzione, per tanti anni attorno ai 10 milioni di tonnellate, adesso supera di poco i tre milioni.

Dopo essere stata privatizzata nel 1995, andò a finire nelle mani della famiglia Riva, che dopo aver sfruttato al massimo i lavoratori e avvelenato la città, come dimostrano le molteplici inchieste per reati ambientali e di inquinamento, costrinse lo Stato al commissariamento per salvaguardare lo stabilimento e l'occupazione, e nel 2012 l'Ilva passò in Amministrazione straordinaria. Dopo alcuni anni, nel 2018, con il governo Gentiloni e ministro dell'Industria Calenda, l'Ilva viene acquisita dalla multinazionale Arcelor-Mittal e prende il nome di Acciaierie d'Italia, tramite un'asta a dir poco "opaca", dove gli altri partecipanti non ebbero la possibilità di rilanciare l'offerta.

## La fallimentare gestione Mittal

Subito emergono gravi problemi: i nuovi padroni franco-indiani dopo neanche un anno si accorgono di quanto sia dura dover risanare la società e i grandi problemi ambientali causati dagli stabilimenti. Sorge spontaneo l'interrogati-

vo del perché abbiano acquisito l'Ilva. La multinazionale affermava di voler aggiungere un importante asset per la produzione dell'acciaio in Europa, ma c'è anche chi ipotizza che l'intenzione reale sia stata fin dal primo momento quella di far morire Taranto per eliminare un competitore che poteva danneggiare il colosso guidato dal magnate indiano Lakshmi Mittal.

In questi ultimi 6 anni, nonostante le centinaia di milioni di euro prestati dallo Stato, la gestione congiunta Arcelor-Mittal (con il 62%) e Invitalia (con il 38%) non ha portato alcun risultato, né sul piano occupazionale né su quello del risanamento ambientale. In questo periodo i sindacati hanno denunciato costantemente il disinteresse di Arcelor-Mittal che ha mantenuto lo stabilimento di Taranto in pessime condizioni, senza manutenzione e senza interventi di risanamento come prevedevano gli accordi. Una situazione purtroppo confermata dai continui infortuni, anche mortali, e dall'avvelenamento dei lavoratori e dei cittadini, in particolare quelli del contiguo quartiere Tamburi, certificata dai rilevamenti della pessima qualità dell'aria.

Alla fine Arcelor-Mittal è venuta allo scoperto. Il settembre scorso aveva sottoscritto un piano di investimenti per la decarbonizzazione aggiornato e potenziato dove "venivano individuati i relativi finanziamenti pubblici di supporto". Il piano, da finalizzare entro il 2030 aveva un costo di 4,6 miliardi con l'impegno del governo a mettercene 2,3. Quell'intesa è stata letteralmente stracciata da Mittal nel giro di due mesi.



29 gennaio 2024. Correo di protesta dei lavoratori ex Ilva intorno allo stabilimento al grido "Via Mittal da Taranto"

Il colosso franco-indiano si è rifiutato di sottoscrivere qualsiasi aumento di capitale perché ciò comporterebbe andare in minoranza lasciando la maggioranza allo Stato, e ha tirato avanti senza però prendere una decisione definitiva.

## Le colpe dei vari governi

Inevitabile a questo punto l'intervento del Governo anzi, si è perso fin troppo tempo, anche perché in queste ultime settimane si è fatta concreta la prospettiva della chiusura. Di fronte al precipitare degli avvenimenti nel mese di dicembre si sono susseguiti uno dietro l'altro una serie d'incontri: tra governo e sindacati, tra il governo e Arcelor-Mittal, tra il cda della multinazionale, mentre a livello politico si susseguivano le po-

lemiche. L'attuale governo neofascista della Meloni accusa i governi Conte I e II (e Draghi?) di aver sottoscritto un accordo che lascia ai privati il potere decisionale anche con meno del 50%, le accuse di Calenda si indirizzano verso chi ha sospeso lo "scudo fiscale" che assicurava l'impunità ad Arcelor, Di Maio (suo successore) accusa Calenda di aver messo in campo una gara illegittima. Insomma, un indecoroso scaricabarile sulla pelle dei lavoratori e dei tarantini.

Una cosa è certa, tutti i governi, di ogni "colore", hanno contribuito alla rovina dell'ex-Ilva e non hanno mai avuto il coraggio di nazionalizzarla nonostante se ne parlasse da 4-5 anni e questa ipotesi apparisse sempre più l'unica praticabile. In sostanza lo Stato, e quindi i contribuenti, hanno continua-

to a foraggiare un'azienda sostenuta con soldi pubblici ma in cui la facevano da padrone i privati. Il tutto mentre si faceva morire l'acciaieria di Taranto e gli interessi della multinazionale si spostavano altrove, come dimostra il recente accordo e l'investimento congiunto tra Mittal e lo Stato francese per la decarbonizzazione dell'acciaieria di Dunkerque, una delle fabbriche più inquinanti del Paese transalpino, dove il governo francese, tra l'altro, contribuirà con "solo" 850 milioni di euro rispetto ai 2,3 miliardi di quello italiano.

## Nazionalizzazione e risanamento ambientale

L'ex Ilva deve essere nazionalizzata subito, ma in maniera duratura, non come inten-

de del governo, che la vede solo come *extrema ratio*, cioè come ultima soluzione possibile. Nonostante il governo, tramite una serie di decreti urgenti, abbia di fatto estromesso Arcelor-Mittal da Acciaierie d'Italia, confermando la strada dell'Amministrazione straordinaria, vede tutto ciò solo come una situazione temporanea, nell'attesa di trovare l'ennesimo investitore privato, già si parla del gruppo Arvedi di Cremona. Il gruppo ex-Ilva deve invece rimanere saldamente nelle mani dello Stato. Non c'è altra strada per salvare il posto di lavoro a 20mila persone e assicurare un futuro sostenibile all'ex-Ilva attraverso una radicale bonifica ambientale.

A Taranto stanno crescendo il malcontento e la protesta di tanti cittadini esasperati dall'inquinamento che stanno chiedendo la chiusura dello stabilimento. Tutto ciò sta portando ad uno scontro tra le "ragioni" del lavoro e della salute che deve e può essere evitato. Come hanno chiesto i sindacati Cgil, Cisl, Uil e Uil nell'ultimo incontro del 18 gennaio con il governo, devono essere mantenuti la continuità produttiva e i salari dei lavoratori delle acciaierie di Taranto e delle altre fabbriche del gruppo sparse per l'Italia, ma anche degli occupati nelle aziende dell'indotto che rischiano di trovarsi in mezzo alla strada. Contemporaneamente un serio piano di decarbonizzazione, l'istallazione di forni elettrici, la messa in sicurezza degli impianti, la copertura degli accumuli di materiale, devono essere messi in pratica immediatamente e in maniera efficace.

## GIRAVOLTA DEL SINDACO PD DI REGGIO CALABRIA

# Falcomatà, ieri no, oggi sì al ponte sullo Stretto

□ Dal corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria

Dopo la prescrizione del reato d'abuso d'ufficio che di fatto ha sancito la fine del processo "Miramare" e la sospensione della legge Severino, il sindaco PD della città metropolitana di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, con la solita arroganza e faccia tosta che da sempre lo contraddistinguono, è ritornato subito a palazzo San Giorgio facendo piazza pulita della giunta guidata dall'ormai ex facente funzioni Paolo Brunetti di Italia Viva.

Il 10 gennaio scorso nell'aula magna dell'Università Mediterranea si è tenuto il convegno Palermo/Helsinki per discutere del Ponte sullo Stretto. Alla presenza del viceministro alle infrastrutture Edoardo Rixi (Lega) e di Pietro Ciucci presidente della riesumata Spa "Stretto di Messina" nonché dell'amministratore delegato Webuild, Falcomatà è intervenuto dicendo: "Rendere i territori protagonisti significa discutere di tutto quello che c'è

insieme e intorno al Ponte sullo Stretto ossia gli aeroporti, i porti, la rete ferroviaria, quindi l'alta velocità, la rete stradale nella Città metropolitana che è la più piccola come numero di abitanti, ma la quarta come estensione territoriale".

Una vera e propria giravolta visto che nel 2014 nel programma elettorale della coalizione di "centro-sinistra" che sosteneva la candidatura di Falcomatà c'era scritto in chiare lettere "che la futura amministrazione opporrà un secco 'No' al ponte sullo Stretto". Concetto poi ribadito ai microfoni di Sky una volta eletto sindaco: "La mia posizione è che non serve un ponte per unire le due sponde. Sono molto convinto che rendere finalmente lo Stretto patrimonio dell'umanità possa, in termini di risonanza mondiale, in termini di pubblicità, essere molto più importante di qualsiasi infrastruttura".

D'altronde il cambio di rotta di Falcomatà, oggi considerato "un infiltrato di Renzi all'interno del Partito democratico", non dovrebbe stupire più di tanto perché la posizione sul-

la realizzazione dell'inutile opera pubblica è la stessa sostenuta da Italia Viva e da tutto il "centro-destra" con alla testa Salvini ed è in netto contrasto con quella del PD stesso che lo scorso maggio ha votato contro il decreto del governo Meloni.

Appare ormai abbastanza evidente lo spostamento a destra di costui che aveva iniziato a buttare giù la maschera all'indomani dell'ultima "vittoria elettorale" quando in giunta aveva accolto una ex deputata del "Popolo della Libertà", Rosanna Scopelliti.

Per non parlare poi del suo parere favorevole (non poteva essere altrimenti) all'abolizione del reato di abuso d'ufficio voluto dal ministro Nordio e dal governo neofascista Meloni: "Se il provvedimento è proposto da un ministro di destra e si ritiene sia giusto non vedo perché il PD debba mettersi di traverso".

Queste le parole del sindaco di Reggio Calabria all'indomani della sentenza della Corte di Cassazione che lo ha assolto dal reato di abuso d'ufficio,

dopo le due condanne in primo e secondo grado rimate nel processo "Miramare".

Insomma, mentre la città dello Stretto dopo decenni di pessima amministrazione da parte delle giunte borghesi sia di "centro-destra" sia di "centro-sinistra" sprofonda sempre più nel degrado e nella povertà della sua martoriata popolazione, l'imbroglione Falcomatà cerca di spostare l'attenzione sui "benefici" derivanti dalla realizzazione di una faraonica infrastruttura pubblica tanto costosa quanto inutile e dannosa per l'ambiente e il territorio dello Stretto.

Ma oltre al danno come sempre si aggiunge la beffa perché il ministro Salvini intende dirottare sull'opera le risorse del Fondo di sviluppo e coesione destinate alla Regione Calabria che invece a nostro avviso andrebbero utilizzate diversamente. Per esempio potenziando il trasporto pubblico, i porti, gli aeroporti, le reti autostradali e ferroviarie e le reti idriche. Senza dimenticare il lavoro, la sanità pubblica, la scuola, l'accoglienza ai mi-

granti, la lotta alle mafie. In tal senso la costruzione del ponte rappresenta senz'altro un enorme regalo alla criminalità organizzata.

Evidentemente gli interessi dello Stato borghese e dei suoi governi al servizio della borghesia e del capitalismo non potranno mai coincidere con gli interessi del proletariato e delle masse popolari. Per questo noi marxisti-leninisti continueremo a opporci strenuamente alla costruzione del mostruoso ponte sullo Stretto di Messina dando battaglia dalla piazza per buttare giù da sinistra sia la "nuova" giunta locale capeggiata dall'imbroglione Falcomatà, sia il governo neofascista Meloni.

Come indicato dal Segretario generale del nostro Partito, compagno Giovanni Scuderi: che gli autentici fautori del socialismo capiscano il loro dovere rivoluzionario e si uniscano al PMLI per offrirgli tutta la loro forza intellettuale, morale, politica, organizzativa e fisica per la conquista del potere politico del proletariato e del socialismo in Italia.

**Combattiva conferenza stampa presso la sede dell'USB campana**

# FORTE APPELLO CONTRO LE INGIUSTE CONDANNE PENALI ALLE LAVORATRICI E AI LAVORATORI DELLA MANUTENZIONE STRADALE

*Diffuso il comunicato di solidarietà della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI*

## Redazione di Napoli

Un'importante e combattiva iniziativa quella svoltasi sabato 27 gennaio negli uffici dell'USB regionale presso il Centro Direzionale di Napoli da parte delle lavoratrici e dei lavoratori della manutenzione che hanno convocato una partecipata conferenza stampa per condannare le ingiuste condanne emesse dalla I Sezione penale del Tribunale di Napoli (Collegio A) lo scorso 18 gennaio.

Una doccia fredda senza precedenti atteso che pochi ex "Bros" sono usciti assolti da una vicenda che è durata dal biennio 2010-2011, per un procedimento penale vergognoso e che mirava a punire le giuste lotte per ottenere un lavoro stabile, a salario pieno, a tempo pieno e sindacalmente tutelato. Quasi 2mila unità (un primo blocco di 1.200 cui hanno fatto seguito altre centinaia di operai e operaie in settori contigui ai primi), sono infatti da cinque anni impiegate presso la Regione Campania per la manutenzione stradale e, dati gli ottimi risultati ottenuti dagli operai, vi è stato un ampliamento delle mansioni e un aumento del salario di ben 300 euro netto in busta paga nel rinnovo contrattuale.

Da tempo, però, noi marxisti-leninisti chiediamo che questi lavoratori siano assunti a tempo indeterminato e definitivamente all'interno della pubblica amministrazione chiudendo una fase di lotta che dura dal 1997.

Sembra invece non recepire la storica vittoria una parte della borghesia ben poco illuminata che ha voluto utilizzare il Tribunale napoletano in composizione collegiale come braccio armato e mettere alla sbarra la classe operaia di Napoli e provincia con condanne che vanno dai due anni e sei mesi di reclusione ad un anno, con particolare accanimento contro gli attuali delegati sindacali. Basti pensare al fatto che sono stati comminati ben 31 anni agli ex disoccupati organizzati così severamente e scandalosamente puniti: Salvatore Annuale (Co-

ordinatore regionale Campania Sol.Cobas) e Luigi "Chicco" Volpe (RSA-USB) puniti dalla giustizia neofascista a due anni e sei mesi di reclusione, per passare ad Anna Acunzo (delegata RSA-USB), Arrabiano, Susy Buono, Buonocore, Rosaria Cordone, Addolorata De Maio (delegata RSA-USB), Annamaria Esposito (delegata RSA-USB), Daniela Mele, Ermanno Petralito, Vincenzo Sposito, Raffaele Piccolo ad un anno di carcere; e ancora Paola Bianco (delegata RSA-USB), Cuono De Maria, Figliolia, Salvatore Fiorenza, Leoncito, Olimpia Liguori, Domenico "Mimmo" Panico (delegato RSA-USB), Umberto Lillio (delegato RSA-USB), Reale e Rosaria Russo ad un anno. A ciò si aggiunge una sequela di richieste di risarcimento danni a Trenitalia e all'ANM, oltretutto - fatto di gravità inaudita - il rigetto per alcuni condannati della sospensione condizionale della pena; il deposito delle motivazioni da parte del collegio napoletano avverrà in primavera; i difensori hanno già annunciato che ricorreranno in appello.

Se da una parte il collegio difensivo degli operai ha fatto cadere l'ignominiosa accusa del reato associativo ex art. 416 c.p. per cui, tesi della Procura napoletana, inizialmente era quella di paragonare il disoccupato in lotta al delinquente associato, in seconda battuta e nel corso delle risultanze dibattimentali, gli avvocati, guidati dal Presidente della Camera penale di Napoli, Marco Campora, e dal suo predecessore, Domenico Ciruzzi, hanno assestato durissimi colpi all'associazione intesa penalmente fino a ridicolizzare le pretese degli inquirenti. La Procura capitola e già a settembre scorso presentava - tramite il pm Mozzillo - un conto prosciugato da tutte le accuse iniziali alle/ai 35 lavoratrici e lavoratori, chiedendo "soltanto" una condanna per Annuale e Rescigno a 3 anni e sei mesi di reclusione nell'ambito della requisitoria. Una sconfitta cui replicava tutto il collegio difensi-



Napoli, 27 gennaio 2024. Conferenza stampa-assemblea presso la sede USB regionale contro le ingiuste condanne nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori della manutenzione. Interviene l'avvocato Mauro Buono del collegio di difesa

vo sollecitando il Tribunale adito ad azzerare tutte le accuse, annullare di fatto il processo e traghettare il procedimento penale verso l'assoluzione in formula piena, senza per forza cadere in una motivazione meramente processuale come quella del "non doversi procedere per intervenuta prescrizione".

Il Tribunale, come detto, disattende sia le richieste difensive che quelle della Procura, nonostante memorie scritte presentate che cercavano di spiegare l'andamento di lotta degli ex "Bros"; tutto il contrario, al punto che dinanzi al dispositivo repressivo emesso il 18 gennaio tra rabbia, stupore e solidarietà, l'Unione Sindacale di Base convocava la citata conferenza stampa.

A prendere la parola Maria Pia, storica delegata del "Movimento di lotta per il lavoro" e attivista USB, che descriveva il particolare clima di repressione generale con il governo Meloni, come "l'inasprimento delle riforme penali, come il blocco stradale, o quelle costituzionali come il premierato", e quel-

le particolari che hanno colpito gli operai cercando di "sigillare nelle aule di giustizia le lotte di piazza: già in passato abbiamo buttato giù questo teorema e così faremo anche ora". Secondo Maria Pia, dunque, bisogna prendere "il proprio destino per le mani e il movimento tutto deve respingere questo clima di repressione semmai chiamando quanto prima una manifestazione".

Seguiva uno dei responsabili USB per il comparto lavoratori e lavoratrici manutenzione stradale, Gino Monteleone, che ricordava che già i teoremi che volevano il reato associativo posti in essere dall'allora Procura diretta dal pm antidisoccupati Alessandro Milita e Cafiero De Raho (oggi parlamentare M5S) nel 2002 si sciolse come neve al sole e così è stato per il pool ingaggiato dall'attuale procuratore nazionale antimafia, Giovanni Melillo; così dovrà essere per la sentenza del Tribunale di Napoli. "Non mi meraviglio che la stampa non sia venuta oggi a questa importante conferenza che abbiamo chiamato per

spiegare le nostre ragioni: d'altronde proprio la stampa è stata parte della criminalizzazione della lotta degli ex Bros per il lavoro" ha sottolineato Monteleone.

Efficace e forte l'intervento del giovane Eduardo Sorge del "Movimento 7 Novembre" dei disoccupati organizzati, da poco impegnati nei corsi di formazione finalizzati al lavoro, che ha ricordato che anche loro stanno affrontando i processi penali (l'ultimo il 23 gennaio) e, condannando l'idea del reato associativo da affiancare ai disoccupati in lotta, ha appoggiato l'idea di una manifestazione unitaria contro la repressione.

Sulla stessa lunghezza d'onda Omero Benfenati, delegato dei disoccupati "167 Scampia" che ha portato la bella esperienza che sta avvenendo nel quartiere a Nord di Napoli: "i disoccupati coinvolgono la gente del quartiere e formano dei Comitati che aiutano i giovani, coloro che sono stati detenuti, per un reinserimento sociale vero e non a chiacchiere perché il carcere non rieduca, anzi ammazza".

Tutti interventi, sottolineati dagli applausi, cui sono seguiti quelli di Ciro (Carc) che ha richiamato l'unità di classe ed è concorde rispetto a una manifestazione contro la repressione e di Rosario (PRC) che ha solidarizzato coi lavoratori condannati.

La parola è quindi passata all'avvocato Mauro Buono, componente del collegio difensivo e facente parte delle Commissioni della Camera penale napoletana per le difese di ufficio e il gratuito patrocinio a spese dello Stato. Il difensore ha spiegato nei dettagli il dispositivo emesso dal Tribunale, spiegando il ruolo della Procura e la combattività del Collegio difensivo. Buono ha dato la solidarietà alla platea dei lavoratori soprattutto i condannati e, in particolare modo, a coloro che non avevano ricevuto nemmeno il beneficio della sospensione condizionale della pena, assicurando il massimo dell'impegno in sede di appello per scardinare la parte motiva della pronuncia: "una repressione degna del clima instaurato dal governo neofascista Meloni". L'intervento si concludeva con un passaggio sul giorno della memoria che cadeva proprio il 27 gennaio sottolineando che una giustizia che si dice "democratica" non può punire le intenzioni dei lavoratori in lotta perché si retrocede con l'orologio della storia al codice nazista che senza un fatto avvenuto puniva il solo pensare contrario al regime.

L'intervento finale era destinato al segretario regionale USB, Vincenzo de Vincenzo, che rilanciava la manifestazione contro la repressione "ribaltando lo stato di cose presente, ossia le condanne" perché l'attuale governo "sta creando le condizioni per attaccare le battaglie di domani, basti pensare alla situazione Ilva e i cortei pro-Palestina".

La Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI ha distribuito in sala il comunicato di solidarietà, apprezzato dai presenti (testo pubblicato a parte).

## DA PARTE DELLA LOCALE CELLULA "VESUVIO ROSSO"

# Piena solidarietà del PMLI ai lavoratori della manutenzione stradale regionale condannati dal tribunale di Napoli

La Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI esprime piena solidarietà alle lavoratrici e ai lavoratori della manutenzione stradale regionale che sono stati scandalosamente e vergognosamente condannati dal Tribunale di Napoli - I sezione penale - Collegio A, a pene che vanno dai due anni e mezzo ad un anno di carcere; a molti non è stata concessa nemmeno la sospensione condizionale della pena.

Un dispositivo di sentenza durissimo che contravviene alle indagini della Procura della Repubblica di Napoli

che, dopo le risultanze dibattimentali, aveva saggiamente scelto la strada di obliettere tutti i capi di imputazione, incluso quello dell'associazione a delinquere ex art. 416 c.p., criticando sì le forme di lotta degli ex "Bros", ma alla fine chiedendo di fatto l'assoluzione. Tutto ciò in sintonia con il Collegio difensivo che aveva cercato di spiegare che il vigore espresso nei decenni di lotta in piazza aveva come scopo finale un lavoro stabile, a salario pieno, a tempo pieno e sindacalmente tutelato, ciò che è effettivamente accaduto con inse-

rimento in Regione di 1.200 unità da ormai cinque anni. A queste istanze promosse in sede di conclusioni non sembra aver preso parte proprio il Tribunale che con una sentenza repressiva, in linea con le attuali politiche volute dal governo neofascista Meloni, ha voluto intraprendere la strada di una pronuncia ingiusta che va condannata ancor prima di attendere il deposito delle motivazioni.

Noi marxisti-leninisti aderiamo fin da ora al comunicato degli operai in lotta che hanno chiamato il prossimo sabato 27 gennaio una ma-

nifestazione e conferenza stampa pubblica "gli attivisti i movimenti in lotta e le forze politiche e sindacali conflittuali" per stigmatizzare le condanne.

Cogliamo l'occasione per estendere la solidarietà anche al "Movimento 7 Novembre" coinvolto anch'esso nei processi per la lotta per l'ottenimento dei corsi di formazione finalizzati al lavoro.

Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI

Napoli, 24 gennaio 2024



Napoli. Manifestazione dei precari ex Bros

## COMUNICATO DEL COMITATO PROVINCIALE DI FIRENZE DEL PMLI

**Solidarietà alla sezione Anpi di Bagno a Ripoli sotto attacco per aver promosso un convegno assieme ad Assopalestina****L'incontro doveva tenersi nel Giorno della Memoria: "Mai più: 80 anni fa lo sterminio del popolo ebraico da parte dei nazisti - oggi il genocidio del popolo palestinese da parte dello Stato di Israele"**

Pochi giorni dopo, il Comitato Direttivo della stessa sezione ha diramato una nota ai media nella quale ringrazia per l'ampia solidarietà ricevuta. "Tale cospicuo appello - si legge nella nota - per noi imprevedibile per quantità, estensione, e soprattutto per i contenuti e per i toni di vera empatia, ci responsabilizzano oltre l'ammarezza, la sfiducia, il senso di impotenza e la depravazione di ogni speranza di cambiamento, che l'attuale fase storica ed il contesto politico culturale generano".

Il Comitato provinciale di Firenze del Partito marxista-leninista italiano esprime la propria solidarietà militante e antifascista alla sezione ANPI di Bagno a Ripoli ed al suo presidente Luigi Remaschi, sotto attacco per aver

promosso nel pomeriggio del 27 gennaio, Giorno della Memoria che ricorda la Shoah, un convegno assieme ad Assopace Palestina dal titolo "Mai più: 80 anni fa lo sterminio del popolo ebraico da parte dei nazisti - oggi il genocidio del popolo palestinese da parte dello Stato di Israele".

Data la notizia, immediatamente tutti i filo sionisti hanno gridato allo scandalo. Le comunità ebraiche di Firenze, Siena e Milano, non si sa con quale presupposto, sostengono che in questo modo l'ANPI si assocerebbe "alle mille voci dei revisionisti di oggi" fino a "riabilitare, rivalutare, giustificare il fascismo", mentre l'Associazione Italia-Israele di Firenze contesta la partecipazione dell'imam Izzedin Elzir, ribaltando la realtà e sostenendo che oggi

"non si può difendere chi paga le conseguenze di un'aggressione figlia della stessa follia di annientare un intero popolo". Non perde l'occasione per vomitare veleno il console onorario di Israele per Emilia-Romagna, Toscana e Lombardia, il sionista di ferro e renziano Marco Carrai che parla di "sfregio al popolo ebraico", e non si sfilava neppure l'opportunisto sindaco PD di Bagno a Ripoli, Francesco Casini, che parla di "provocazione" della sezione Anpi di Bagno a Ripoli. Vanno giù duri i neofascisti di Fratelli d'Italia, che attraverso il senatore Paolo Maneschi affermano che "nella sinistra" sia presente addirittura una "subcultura antisemita".

Se era lecito aspettarsi questa reazione furiosa da parte di certe forze apertamente filo sioniste, che si fanno portavoce dei contenuti che albergano da sempre nella destra fascista e che riempiono le pagine dei quotidiani, delle televisioni ed anche dei salotti istituzionali in questa fase storica, era molto più difficile ipotizzare quella dell'ANPI provinciale di Firenze, la quale, anziché respingere al mittente le accuse antistoriche di questa gentaglia utili soltanto al governo israeliano, di fatto le legittima prendendo "le distanze dall'iniziativa di Bagno a Ripoli che va contro ogni logica e contro la nostra storia", affermando anche che "Tali accostamenti indeboliscono sia il giorno della Memoria, sia la nostra richiesta di pace subito". Eppure solo pochi giorni fa lo Stato sionista di Israele è finito alla sbarra davanti alla Corte del Tribunale di

Giustizia Internazionale de L'Aja, proprio a causa dell'accusa che gli è stata mossa dal Sudafrica che gli ha formalmente contestato la violazione della Convenzione del 1948 sulla "prevenzione e sulla punizione del crimine di genocidio".

Alla fine il Circolo Ricreativo e Culturale ARCI-UIISP Antella ha revocato la concessione della sala, il che rappresenta l'ulteriore fatto grave di questa vicenda poiché gli spazi pubblici si negano ai fascisti e non agli antifascisti che promuovono dibattiti, come peraltro lo stesso statuto dell'ARCI invita a fare.

Bene fa la sezione Anpi di Bagno a Ripoli - che al mattino di ogni 27 gennaio partecipa alle consuete iniziative istituzionali ma che da anni organizza dibat-

titi su quelle che definisce "tragedie contemporanee" - ad andare avanti e realizzare questa occasione di confronto che non sminuisce affatto la Giornata della Memoria ma che al contrario a nostro avviso la valorizza, poiché partendo da quella che è stata indubbiamente la più grande tragedia dell'età contemporanea per metodi e numeri, arriva ad attualizzarla in un contesto di oppressione che dura da decenni e che ha visto decine e decine di risoluzioni ONU ignorate, sullo sfondo del continuo massacro del popolo palestinese colpevole solo di essere nato in quella terra.

**Partito marxista-leninista italiano  
Comitato provinciale di Firenze  
Firenze, 18 gennaio 2024**

## Genova

**COMBATTIVO CORTEO IN SOLIDARIETÀ DEI 16 LAVORATORI SOTTO PROCESSO PER LO SCIOPERO DEL 2022 A DIFESA DELLO STORICO STABILIMENTO ANSALDO****Il PMLI porta la sua solidarietà militante partecipando al corteo insieme ad altri partiti con la bandiera rossa e la falce e martello**

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI

Il 16 gennaio a Genova, si è tenuto il corteo e lo sciopero in solidarietà ai 13 operai Ansaldo e ai 3 lavoratori del Porto denunciati per i fatti degli scioperi del ottobre 2022 in concomitanza dell'udienza preliminare che si è tenuta presso il Tribunale di Genova.

I lavoratori sono sotto processo per aver occupato il 13 ottobre del 2022 lo svincolo autostradale di Genova Ovest, la sopraelevata e poi l'aeroporto. Le accuse portate in tribunale, che ancora non possono processare gli scioperanti perché tali, sono di carattere marginale, come ave-

re acceso una torcia, ma di fatto l'intento è quello di punire i lavoratori per aver "osato tanto" tanto che il presidente della Regione Liguria Giovanni Toti e il sindaco della città Marco Bucci (entrambe eletti col "centro-destra") li hanno definiti "teppisti", gli stessi "teppisti" che hanno lottato per salvare 3.000 posti di lavoro della storica fabbrica genovese Ansaldo Energia, che era in stato di pre-fallimento. I sindacati chiedevano a gran voce la ricapitalizzazione da parte del principale azionista, ma nulla si muoveva e i licenziamenti erano imminenti. La decisione di scendere in piazza in quei giorni, in più di 3mila, per lottare per il proprio posto di lavoro, ha avuto risultati pressoché vincenti; subito dopo gli scioperi infatti, Cassa depositi e prestiti era intervenuta,

salvando di fatto la fabbrica.

Un fulgido esempio che la lotta paga, ma per la logica padronale e borghese della classe dominante ciò è del tutto inammissibile. Pertanto, gli operai che hanno osato scontrarsi contro la logica del profitto per salvare il posto di lavoro lottando, meritano di essere puniti, e a pagarne le conseguenze saranno i 16 lavoratori.

Ma non ci si può fermare qui; non è ammissibile che dei compagni rischino fino a 7 anni di galera per aver scioperato.

Il corteo e lo sciopero in solidarietà ai 16 lavoratori è un qualcosa di cui essere orgogliosi!

In piazza sono scesi più di 1.000 lavoratori e le adesioni allo sciopero di 4 ore sono state alte.

Il PMLI è sceso in piazza, por-

tando la sua massima solidarietà e interagendo con tutti i lavoratori della maggior parte delle categorie, portando in piazza la bandiera rossa con la falce e martello, insieme al PRC e al PCI.

In piazza a dare sostegno c'erano anche i sindacati di base USB e Si Cobas, presente anche l'ANPI, e il suo Presidente provinciale ha espresso il suo entusiasmo per la presenza dell'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI in piazza.

Il corteo è partito da davanti alla stazione di Principe alle 8.30, per arrivare davanti al Tribunale dove iniziava il processo ai lavoratori.

È evidente che la lotta di classe continua inesorabilmente e le contraddizioni di classe si fanno



Genova, 16 gennaio 2024. Il PMLI nel corteo di solidarietà con i lavoratori Ansaldo processati

man mano sempre più marcate, la reazione avanza e mai come adesso, la classe operaia ha bisogno del suo Partito, il partito delle grandi masse lavoratrici che faccia i loro interessi e che possa guidare l'unico grande sindacato, il sindacato che parta dal basso e che sia al servizio dei lavoratori e solo dei lavoratori.

Questo partito c'è già ed è il PMLI, questo per la sua conformazione ideologica, politica e rivendicativa, per la sua tattica e strategia rivoluzionarie. Ma se vogliamo che possa assolvere ai suoi compiti di classe occorre dare al Partito il corpo di un gigante rosso.

*Corrispondenza delle masse*

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "il bolscevico"

**DURANTE LA CAMPAGNA DI TESSERAMENTO DELLA SEZIONE ANPI "LEDA ANTINORI" DI FANO (PESARO URBINO)****Diffuso il comunicato di condanna della parata fascista di Acca Laurentia e per lo scioglimento delle organizzazioni neofasciste**

Sabato 13 gennaio la sezione Anpi di Fano "Leda Antinori" ha organizzato un banchino per la campagna tesseramento 2024.

La giornata ha visto la sottoscrizione di 24 tessere in meno di due ore. Questo dimostra la sensibilità della popolazione nei confronti dell'antifascismo. Per l'occasione è stato diffuso un comunicato di condanna della parata fascista di Acca Laurentia del 7 gennaio scorso, ribadendo la necessità di attuazione della legge Scelba e di scioglimento delle organizzazioni neofasciste e ne naziste presenti nel nostro Paese.

Ecco il testo: "L'Anpi esprime enorme indignazione per i fatti avvenuti in questi giorni a Roma.

Le immagini del raduno fascista di Acca Laurentia (Roma) lasciano sconcertati.

È inaccettabile che sia consentito a centinaia di persone di riunirsi apparentemente per ricordare un attentato e in realtà per rievocare con gesti e slogan il regime di Mussolini, tanto più quando ciò avviene nell'anno del centenario del vile assassinio di Giacomo Matteotti.

La nostra associazione ribadisce con forza la necessità dell'applicazione concreta della legge Scelba che prevede lo scioglimento immediato delle organizzazioni neofasciste e chiede al Ministro dell'Interno come sia potuto accadere e perché i presenti non siano stati pronta-

mente identificati.

L'auspicio dell'Anpi è che in futuro ci siano maggiori controlli ed interventi da parte della autorità preposte alla pubblica sicurezza. Invitiamo inoltre le istituzioni democratiche ed antifasciste ad intraprendere politiche serie ed efficaci volte a sradicare la formazione e la permanenza nel panorama democratico nazionale e locale di formazioni che, ispirandosi a ideologie neofasciste, soffrono sulla disperazione e sul disagio sociale alimentando odio, razzismo e xenofobia che avvelenano il tessuto sociale e le strutture politiche-giuridiche della nostra democrazia".

**Francesco - Fano (Pesaro Urbino)**

**Organizzata dalla rete di associazioni cattoliche Luminosa****A BIELLA OLTRE 500 IN CORTEO PER IL GIORNO DELLA MEMORIA****Partecipazione del PMLI**

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano ha partecipato il 27 gennaio alla fiaccolata organizzata dalla rete di associazioni cattoliche Luminosa, a cui hanno aderito anche i sindacati confederali CGIL, CISL e UIL, insieme al Comitato provinciale ANPI e al Comitato ARCI Biella-Vercelli-Ivrea. Più di 500 manifestanti hanno percorso le vie del centro facendo tappa davanti alla sede dell'ANPI provinciale che, durante la Seconda guerra mondiale, fu sede delle SS in città. Il corteo si è poi diretto verso la sede del comune di Biella terminando il percorso in viale Giacomo Matteotti.

Per gli organizzatori ricordare il Giorno della Memoria costituisce un imperativo civico e mora-



Biella, 27 gennaio 2024. Il corteo per la Giornata della memoria. A destra la partecipazione del PMLI (foto Il Bolscevico)

le. Tuttavia sottolineano il rischio di totale svuotamento di significato di questo momento sacro a causa della retorica e delle strumentalizzazioni della politica istituzionale.

Gli organizzatori hanno inteso programmare una manifestazione caratterizzata da sobrietà e silenzio invitando alla riflessione sui tragici, gravi e preoccupanti

eventi che si stanno verificando nel mondo con particolare attenzione al Medio Oriente. Hanno spiegato che, sebbene non sia possibile cancellare i fatti del 7 ottobre, è possibile fermare la strage a Gaza.

Al termine della manifestazione il portavoce di Luminosa, Domenico Cippolat, ha sentitamente ringraziato i partecipanti.

Il Gip: "Un comitato d'affari scandaloso per gestire il Rione Terra di Pozzuoli"

# ARRESTATI I DEM ODDATI E FIGLIOLIA PER APPALTI TRUCCATI CONTESTATA L'ASSOCIAZIONE A DELINQUERE

## Redazione di Napoli

Un vero e proprio terremoto giudiziario è quello del 15 gennaio scorso con gli arresti disposti dalla Procura di Napoli nei confronti dell'ex coordinatore presso la segreteria nazionale PD e dirigente regionale, Nicola Oddati, dell'ex neopodestà di Pozzuoli per il PD Vincenzo Figliolia, l'imprenditore Salvatore Musella, il vice-presidente Confindustria Alberghi Italia, Giorgio Palmucci, Salvatore della Corte, stretti collaboratori di Musella, tutti agli arresti domiciliari; Angelo Tortora, Giovanni Bastianelli, Antonio Carrabba, Sebastiano Romeo (già consigliere regionale calabrese per il PD dal 2015 al 2019), Luciano Santoro (ex assessore comunale a Grottaglie ed ex consigliere provinciale a Taranto dal 2006 al 2013 per il PD) sono stati raggiunti dalla misura dell'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria.

Durissimo il commento del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Napoli, Antonio Baldassarre, che nell'ordinanza per le misure cautelari ha parlato di uno scandaloso

comitato d'affari teso a gestire la parte vecchia di Pozzuoli, il Rione Terra, che, dopo anni di appalti e lavori soltanto recentemente, è stato restituito alle masse popolari puteolane. Una maxi opera di bonifica di circa 10 milioni di euro ottenuta, però, con reati come la turbativa d'asta, la corruzione e il traffico di influenze illecite, secondo la tesi accolta dal Gip e propugnata alla Procura napoletana (pubblici ministeri Stefano Capuano, Immacolata Sica, Sergio Amato e Sergio Ferrigno) che contesta agli indagati anche il reato di associazione a delinquere.

Tutto nasce dai rapporti tra il pescecane "mangia-appalti" Musella, padrone della Cytec srl, con una interdittiva antimafia perché già indagato nell'inchiesta sui rapporti tra la famiglia dell'ex parlamentare di Forza fascisti, Luigi Cesaro, e il clan Puca di Sant'Antimo, che, accordandosi con il sindaco uscente Figliolia, avrebbe chiesto all'altro potentato PD, Nicola Oddati, la possibilità di garantire al proprio gruppo societario l'aggiudicazione dell'appalto. L'ex delfino del Bossi del Sud

Antonio Bassolino e considerato dal Gip come "spregiudicato esponente politico", Nicola Oddati avrebbe, in cambio di denaro (si parla di tangenti da 4mila a 20mila euro), vestiti nuovi, lavori di manutenzione della casa di Battipaglia di una sua collaboratrice, chiesto l'ingresso nell'ambito del ministero del Tesoro del boss di Confindustria Alberghi, Giorgio Palmucci, nominato, poi, commissario di gara proprio da Figliolia, primo consigliere comunale PD alle ultime elezioni di Pozzuoli e indagato anche per concussione e peculato in un altro procedimento penale perché avrebbe consegnato ad una donna buoni spesa Covid in cambio di prestazioni sessuali.

Nel 2022 le indagini svolte con il fermo di Nicola Oddati presso la stazione Termini di Roma con una borsa piena di soldi, 14mila euro: "sono soldi per il tesseramento da portare a Taranto" poiché, all'epoca, Oddati era commissario del PD in Puglia e Calabria. Secondo l'ipotesi degli inquirenti quei soldi dovevano essere una parte di una più am-

pia tela corruttiva che mirava a raggiungere Salvatore Musella mettendolo in contatto con il PD Luciano Santoro e l'altro PD Sebastiano Romeo nell'ambito di appalti per la ristrutturazione, rispettivamente, di Palazzo Carducci a Taranto e del complesso scolastico Chimirri di Catanzaro. Ma l'affare più imponente è quello del Rione Terra, borgo abbandonato di Pozzuoli a causa del bradismo, e al centro di decine e decine di tentativi di riqualificazione, fino al progetto "Antica rocca" che l'avrebbe convertito in "un albergo diffuso" sul mare dei Campi flegrei. Spiega il Gip: "Palmucci è in rapporti con Oddati in virtù dei contatti politici, Musella lo contatta per avere indicazioni sui titolari di brand, quindi Musella mette in contatto Palmucci con Figliolia: il futuro concorrente della gara presentava al rappresentante dell'ente pubblico banditore il soggetto che sarebbe stato nominato quale membro della commissione di gara proprio dal sindaco di Pozzuoli". La corruzione svela la sua immagine chiara con Figliolia che avrebbe avuto da

Musella la promessa di somme di denaro e assunzioni; Oddati, oltre a cospicue somme di denaro, avrebbe ricevuto anche vetture per uso personale, soggiorni in hotel secondo le intercettazioni e i pedinamenti che hanno sgamato gli attuali indagati, tanto che nell'ordinanza si legge: "È uno spaccato di disinvoltato malaffare radicato intorno al comune di Pozzuoli: logiche feudali dove la funzione di sindaco è imperonata quasi come una monarchia assoluta". 300 pagine che riguardano, tra l'altro, "corrotte variamente determinate e un disinvoltato e talvolta sfacciato abuso dei poteri e dei compiti di cui sono titolari a vario titolo pubblici ufficiali e incaricati di pubblico servizio, oltre a un altrettanto smodato ricorso a forme di pressione esercitate in nome di un potere politico malamente inteso, non già quale rappresentazione e mediazione delle istanze della popolazione per il governo della cosa pubblica, ma solo come forma di gestione di opportunità personali finalizzate al lucro proprio". "Giovane tener presente - afferma il Gip - che nei mesi

di intercettazioni e monitoraggi non sono mai emersi altri documenti cartacei che potevano essere recapitati da Musella e Oddati, per di più con tanta premura, il che conferma ancora una volta che doveva trattarsi di denaro".

Mentre il leader del M5S, Giuseppe Conte, fa appello alla parte buona del PD e chiama al sostegno l'attuale segretaria Elly Schlein, è assolutamente irricevibile il commento di Giuseppe Annunziata, segretario provinciale del PD napoletano, che parla, tra l'altro, di "vicende personali che non riguardano la politica". Sibillina l'ex grillina Maria Muscarà per cui Oddati, "uomo di fiducia con nomina politica del governatore De Luca, gestiva, evidentemente in un clima di presunta impunità, un traffico di influenze illecite". "La necessità del rinnovamento del nuovo corso parte da una considerazione semplice: quando i partiti sono chiusi accade questo" ha affermato Sandro Ruotolo, candidato alle prossime elezioni europee per il PD.

In occasione della loro visita a Forlì

# Gli alluvionati protestano contro Meloni e von der Leyen

Il vice ministro fascista Bignami alza la voce perché non è stata impedita la manifestazione

## Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Forlì

Mercoledì 17 gennaio è andata in scena l'ennesima "passerella" pre-elettorale a cui i rappresentanti delle istituzioni borghesi hanno oramai da tempo abituato le masse lavoratrici e popolari, sempre più indifferenti a questa pubblicità fatta a loro spese.

Infatti, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, si sono incontrate alla presenza del sindaco di destra Gian Luca Zattini, sostenuto guarda caso anche dal partito della Meloni, nel municipio di Forlì, città dove tra qualche mese ci saranno le elezioni comunali.

Le due più alte rappresentanti della borghesia italiana ed europea hanno avuto un colloquio privato di 1 ora durante il quale la von der Leyen ha garantito la possibilità di utilizzare 1,2 miliardi del Pnrr da investire "sulla difesa idraulica e il ripristino di viabilità e infrastrutture stradali". Al termine è andata in scienza la rispettiva legittimazione, con la Meloni che dichiarava "Grazie a von der Leyen, non ha lasciato sola la Romagna" e lei che rispondeva "Tin bota" ("tenete duro" in dialetto romagnolo), "l'Europa rimane con voi".

In mattinata era stato firmato un accordo anche presso la sede della regione Emilia-Romagna tra il presidente Bonac-

cini e la Meloni che stanziava 480 milioni di euro dal Fondo di sviluppo e coesione 2021-2027, con la ducessa che dichiarava: "Queste risorse consentiranno di portare avanti azioni di risanamento ambientale ma anche il ripristino e la riqualificazione, cioè facciamo ricostruzione ma anche una cosa più importante che è la prevenzione".

Ma gli alluvionati, dalla tragica alluvione del maggio scorso, di cifre ne hanno sentite tante ma di soldi ne hanno visti pochi, e i ristori al 100% promessi subito dal governo sono ben lontani dall'essere realizzati.

Ecco perché centinaia di alluvionati hanno protestato in Piazza Saffi all'arrivo della Meloni e della Von der Leyen con fischi e chiedendo "Rispetto per la Romagna, no a questa passerella".

Il comitato Appello per l'Appennino romagnolo, i rappresentanti di quartieri, Fridays For Future, Legambiente, i sindacati, l'Anpi e altre associazioni e comitati hanno manifestato perché "Questa non è vicinanza ai territori, è solamente campagna elettorale", "Riteniamo di poter giudicare le poche risposte finora giunte alle urgenze delle terre alluvionate come assolutamente inadeguate, gravemente tardive ed estremamente farragino", "Stiamo vivendo da otto mesi una situazione drammatica. Abbiamo decine di migliaia di persone disperate e rovinate che non hanno avuto asso-

lutamente niente, una ricostruzione che fino ad ora è stata fatta solamente sugli annunci e sulla carta di cui, nel concreto, si sono fatti carico i romagnoli con i propri risparmi e il proprio lavoro". E ancora "Altro che ristoro del danno al 100%. La copertura è calcolata sulle risorse disponibili che sono meno di quanto stimato dallo stesso Governo. Servono 8 miliardi e mezzo di euro e al momento sono stati stanziati 4 miliardi e mezzo più il miliardo e 200 milioni investiti nella ricostruzione dall'Unione Europea", inoltre si critica la mancanza di una legge nazionale sull'emergenza "Non è possibile che tutte le volte che siamo vittime di un disastro si debba ricominciare da capo. Occorre stabilire una volta per tutte le procedure - come risarcire -, la gestione delle persone sfollate, l'iter burocratico per distribuire i primi contributi. E invece non esiste una legge nazionale che definisca a monte un protocollo d'azione. Si deve fare sempre tutto da capo".

Una bella risposta popolare alla falsa propaganda delle istituzioni borghesi, che ad ogni occasione annunciano soldi per le masse mentre poi a chi ne ha bisogno spettano le briciole e il grosso se lo dividono i capitalisti e i loro rappresentanti istituzionali.

C'è inoltre da condannare duramente la gravissima interferenza del vice ministro fascista delle Infrastrutture e dei Trasporti Galeazzo Bignami



Forlì, 2 agosto 2023. Manifestazione di protesta degli alluvionati indetta dai comitati delle vittime del fango nella centrale piazza Saffi sotto la sede del Comune. Al centro spicca il cartello del PMLI Emilia Romagna (Foto Il Bolscevico)

(Fdl), quello che ad una festa si era fatto fotografare vestito da nazista e che andava in giro a segnalare su Facebook i nomi degli inquilini stranieri delle case popolari a Bologna, che, come ha denunciato l'Associazione nazionale dei funzionari di polizia: "poco prima che arrivassero le personalità ha platealmente protestato con il dirigente del servizio di ordine pubblico perché, a suo dire, si consentiva a dei facinorosi di manifestare vicino al palazzo del Comune, accusando d'incompetenza i responsabili dell'ordine pub-

blico", sollevando "questioni importanti che riguardano il diritto alla libera espressione, la partecipazione civica e la responsabilità dell'ordine pubblico", "La libertà di manifestare pacificamente è un diritto fondamentale nelle democrazie moderne e rappresenta un pilastro cruciale per la partecipazione civica. Le azioni e le opinioni del sottosegretario potrebbero apparire e/o essere interpretate come un tentativo di limitare questo diritto fondamentale, soprattutto considerando la natura pacifica della manifestazione e

l'importanza pubblica degli alluvionati", "Perciò, il comportamento del Sottosegretario Bignami ci lascia molto, ma molto perplessi!". Una denuncia durissima, arrivata addirittura da un sindacato delle "forze dell'ordine" borghese, che supera ampiamente l'imbelle "sinistra" borghese incapace di fare una qualsiasi analisi, anche di stampo riformista, che indichi nell'attuale governo neofascista un pericolo per la stessa democrazia borghese, alla quale la ducessa Meloni sta rimettendo la camicia nera.

## Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164  
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

## Una Commemorazione che guarda al futuro, all'Italia unita, rossa e socialista

Vorrei congratularmi per la riuscitissima Commemorazione del centenario della morte del grande Maestro del proletariato, Lenin. Questo evento rappresenta non solo un mero ricordo del passato, ma anche e soprattutto un momento che guarda al futuro, con l'obiettivo di trasformare l'Italia in un'Italia unita, rossa e socialista.

Approvo pienamente il documento del CC su Lenin e l'attuale analisi dell'imperialismo fatta dal PMLI. Le parole "fare come Lenin, agire come Lenin" risuonano ancora forti e vibranti, nella speranza di contribuire per quanto possibile alla causa comune.

Francesco Comunale -  
provincia di Caltanissetta

## Spero serva a realizzare un Fronte unito antigovernativo

Complimenti per il risultato della Commemorazione di Lenin. Spero possa essere una delle occasioni per realizzare un Fronte unito antigovernativo.

Appena possibile farò le mie osservazioni sul documento del CC del PMLI.

W Lenin e i grandi Maestri di pensiero!

Noemi -  
provincia di Brescia

## Ottimo e assai preciso il resoconto de "Il Bolscevico" sulla Commemorazione

Tengo a ringraziarvi di tutto

cuore per l'ospitalità e lo spazio che mi avete concesso a nome dell'Associazione Italia-RPDC per la Commemorazione del centenario della scomparsa di Lenin, nonché per l'occasione di confronto politico e di ritrovo, anche dopo tanti anni, dei compagni con cui ho condiviso l'inizio del mio percorso politico.

Voglio congratularmi anche per l'ottimo e assai preciso resoconto comparso sull'ultimo numero del Bolscevico, che ha reso onore all'impeccabile organizzazione dell'evento, per nulla scalfita dal ridicolo e infantile atto scissionista di talune forze politiche, che ha avuto per unico effetto quello di rinfocolare le speculazioni e le distorsioni della stampa borghese.

Vi invio un caloroso saluto militante nella significativa ricorrenza odierna, 79° anniversario della liberazione di Auschwitz ad opera della gloriosa Armata Rossa sovietica.

Dott. Jean-Claude Martini  
Delegato Ufficiale della  
KFA-Italia

## Lottiamo sulla base della concezione materialistica storica e dialettica

In occasione di una commemorazione unitaria tra tutte le forze che sostengono Lenin a Cavriago, comunico che partecipo, non fisicamente, a questa iniziativa dove c'è un monumento a lui dedicato.

Lenin è stato un grande Maestro del proletariato internazionale e lo ricordiamo nel centenario della sua scomparsa.

Oggi lottiamo per una politica corretta non propagandistica sulla base della concezione materialistica storica e dialettica di Marx ed Engels, Lenin, Stalin e Mao.

No alla mitizzazione della persona, no al dogmatismo, al settarismo e al burocratismo degli apparati.

No alla privatizzazione dei servizi e delle istituzioni.

No a prendere o lasciare.

No alla delega in bianco.

No alla competizione liberista.

No alle strumentalizzazioni.

No con me o contro di me.

Si alla cooperazione e alla collaborazione.

- Per l'autodeterminazione dei popoli, per la loro indipendenza, sovranità nazionale alimentare e culturale.

- Per la lotta di classe ideologica nella società e nel Partito, la sperimentazione scientifica e lo sviluppo delle forze produttive, a secondo delle fasi storiche e sociali.

- Per una nuova Democrazia Popolare e di Classe, per il multipolarismo.

- Per l'Esercito Popolare di Liberazione.

Costruire l'unità dei comunisti in un solo e vero Partito Comunista unito, trasparente, democratico e centralizzato, che usa la critica e l'auto-critica.

- Per un Fronte Unito Popolare e Sociale.

- Per una politica internazionale antimperialista, anti-

colonialista, antipatriarcale e antirazzista.

- Per una politica nazionale antifascista e una Repubblica della Costituzione che faccia gli interessi delle masse popolari nella scuola, nella sanità e nei territori per la difesa dell'ambiente.

- Per il Potere politico del proletariato e la rivoluzione socialista, per un sindacato di base e conflittuale, per un'alternativa di sistema.

Mario Eustachio De Bellis,  
iscritto al Partito  
Comunista (Roma)

## La manifestazione di Cavriago per Lenin è stata fantastica

La manifestazione di Cavriago è stata fantastica. Non mi aspettavo così tanta gente, e soprattutto così tanti giovanissimi.

Spero di non avervi deluso rinunciando a inviare a "Il Bolscevico" la mia opinione sul documento del CC sul 100° di Lenin.

Paolo -  
provincia di Reggio Emilia

## La coerenza del PMLI è unica al mondo

Lavoro come bracciante agricolo da 12 anni in azienda vitivinicola.

Politicamente sono sempre con le idee chiare che solo il socialismo può salvare un'economia ormai al collasso e mettere fine alle discriminazioni di classe e razziali.

Non ho un partito dove milito, sono fiero e orgoglioso di essere stato un vostro membro anche se per poco. Ho lasciato il PMLI solo perché ero troppo giovane!

Politicamente e storicamente seguite una linea ben chiara, unico Partito al mondo coerente con le sue tesi!

Luigi - provincia di Catanzaro

## Asia Usb al sindaco di Catania: "Il Garante comunale per i diritti dei disabili ancora non c'è"

Il presidio "I disabili non

chiedono privilegi", indetto dal movimento civico Catania Più Attiva", che si è tenuto martedì 23 gennaio davanti alla Prefettura, ha registrato una serie di denunce nei confronti delle mancanze e dei soprusi consumati dal Comune nei confronti della popolazione disabile.

Fra le denunce quelle di Asia Usb: "Fra tutti i torti che incombono sulla popolazione disabile catanese denunciemo la mancanza del Garante comunale per i diritti dei disabili. Pertanto chiediamo al signor sindaco Trantino l'immediato avvio dell'iter previsto per permetterne l'insediamento, insediamento possibile sin dal 2015 e ad oggi non realizzato". Inoltre, "Asia Usb chiede alla Prefettura e al Comune di Catania il blocco degli sfratti per morosità non colpevole o per fine locazione per le persone disabili, indipendentemente dalla loro patologia, a cui dev'essere garantito il diritto alla casa, che, ricordiamo al signor sindaco Trantino, non è un privilegio".

Asia Usb -  
Catania

## Comunicato del Comitato Genitori Valdisieve (Firenze)

# COSTI MENSA SCOLASTICA: FATTO UN PASSO IN AVANTI, MA LA STRADA DA PERCORRERE È ANCORA LUNGA

In questi giorni stanno arrivando le prime fatture del servizio mensa alle famiglie di Rufina che portano i figli in scuole di altro comune e che hanno diritto alla detrazione ISEE, riportanti l'importo totale da pagare nettato del contributo elargito dal comune di Rufina stesso.

Finalmente, grazie a mesi di coordinamento e di mobilitazione dei genitori, in questo anno scolastico siamo riusciti a mettere una pezza ad una situazione grottesca, che vedeva abbattersi le differenti politiche sociali dei comuni della Valdisieve soprattutto sulle situazioni familiari più deboli.

Solo una pezza, perché per il Comitato Genitori Valdisieve si tratta di una vittoria parziale in quanto il rimborso stesso che ha mitigato in differenti percentuali la tariffa, seppur indispensabile, non rappresenta certo la piena applicazione delle detrazioni ISEE che spettavano di diritto ad alcune famiglie.

Inoltre, rimane a pagamento il servizio di pre-scuola particolarmente caro in alcuni comuni e, soprattutto, la madre di tutte le questioni, e cioè l'inaccettabile rincaro generale del servizio mensa con il passaggio a SIA. Infatti, Pelago e Pontassieve l'hanno scaricato direttamente su tutte le famiglie pur considerando integralmente le detrazioni ISEE, mentre Rufina ha tentato in un primo momento di recuperarlo dai "fuori sede" non applicandole.

Ecco perché a nostro avviso si rende necessario allargare il Comitato a quante più

famiglie possibili del territorio, colpite tutte senza eccezione dal costo insostenibile del servizio mensa. Un passaggio necessario affinché, continuando la nostra mobilitazione, questa primavera sia utile per poter

ottenere una sostanziosa riduzione delle tariffe e dei costi a partire dal prossimo anno scolastico, quantomeno in Valdisieve.

In ultimo ricordiamo che il servizio mensa rimane inserito

nel più ampio "diritto allo studio" che ciascuno di noi paga già in tutte le sue sfaccettature tramite la fiscalità generale.

Comitato Genitori Valdisieve  
Pontassieve, 29 gennaio 2024

## Lutto

Il 17 gennaio scorso è venuto a mancare il padre del Responsabile dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI, compagno Francesco Monti.

Aveva compiuto da poco 73 anni e da tre settimane si trovava ricoverato all'ospedale civile dell'Annunziata di Cosenza in seguito a una grave emorragia cerebrale. Purtroppo, nonostante le continue cure mediche alla fine non c'è stato nulla da fare.

Si tratta di una grossa perdita per il compagno Monti perché il padre Giuseppe lo ha tenuto per mano nei suoi 42 anni di vita dimostrandosi un genitore eccezionale, un fratello maggiore, un amico fidato e un suo fervido sostenitore anche in alcune scelte personali che lui considerava sbagliate.

Si reputava un uomo di sinistra pur non interessandosi molto alla politica perché la sua preoccupazione principale era quella di prendersi cura della sua amata consorte e

dei suoi figli, essendo un lavoratore instancabile.

Era amico del PMLI perché in quelle occasioni in cui la gloriosa bandiera del Partito sventolava in piazza a Reggio Calabria lui era al fianco del compagno Francesco per sostenerlo.

Amava la Toscana e in particolare la città di Firenze che per lui era la "capitale della cultura".

Ai funerali, molto partecipati, parenti e amici hanno ricordato la sua bontà d'animo, la sua generosità, il suo altruismo, il suo essere sempre e comunque una persona positiva, un vero amante della vita.

La malattia e la dipartita di un genitore lascia inermi perché non si è mai preparati al dolore ma un vero marxista-leninista sa che la morte va affrontata con spirito materialista: tutto ciò che nasce in natura è destinato a morire e non c'è nulla da fare, è il ciclo della vita. Bisogna andare avanti.

Leggete, studiate e diffondete il bolscevico

Utilizzate il bolscevico e collaborate alle sue rubriche:

<http://www.pml.it/Oilbolscevico.htm>

# Con Hamas le Brigate Ezzedin al-Qassam e il popolo palestinese



# Per la liberazione della Palestina



**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it

www.pml.i.it www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO



DOPO LA DECISIONE DELLA CORTE DELL'AJA DI APRIRE IL PROCESSO A ISRAELE

# I nazisionisti coprono il genocidio dei palestinesi attaccando le organizzazioni umanitarie dell'Onu

*Ma solo dieci paesi imperialisti, Italia compresa, tengono bordone al regime di Tel Aviv. Continuano i crimini di guerra sionisti a Gaza, e in Cisgiordania*

L'immagine dell'azione del plotone di esecuzione sionista che il 30 gennaio, dopo aver fatto irruzione travestito da personale medico e civile, ha sparato con le armi silenziate e assassinato tre militanti palestinesi ricoverati all'ospedale Ibn Sina a Jenin, nella Cisgiordania occupata, è un crimine di guerra secondo le Convenzioni di Ginevra. L'ennesimo crimine di guerra commesso dai nazisionisti che loro stessi rendono noto col video diffuso sui me-

dia, che in questo caso è quindi ancora più arrogante e odioso perché è come se fosse una dichiarazione ufficiale alla comunità internazionale che non ci sono vincoli né legali né morali che possano fermare il genocidio del popolo palestinese; non ci sono tribunali internazionali, vedi la Corte dell'Aja, che devono osare di condizionare in qualsiasi modo la finora impunita guerra sionista ai palestinesi, impunita anche grazie alle coperture dei paesi imperialisti

dell'Ovest, Usa, Gran Bretagna e Italia in testa. Questo blocco imperialista ha tra l'altro impedito all'Onu di mettere in pratica le decisioni vincolanti del Consiglio di sicurezza e ridotto la presenza di organismi internazionali alle operazioni umanitarie nei territori occupati. Che oggi sono diventate testimoni del genocidio palestinese a Gaza e da dove i nazisionisti le vogliono cacciare.

La cronaca del genocidio palestinese a Gaza del 30 genna-

io inizia con la denuncia dell'agenzia palestinese Wafa di decine di civili, per lo più donne e bambini, uccisi dai bombardamenti in vari attacchi nel sud della Striscia, da Rafah a Khan Yunis dove i raid hanno colpito una moschea e case nei pressi dell'ospedale Nasser. Nei giorni precedenti a Khan Yunis l'attacco sionista del 24 gennaio a una scuola diventata un centro per rifugiati dell'Onu aveva causato 12 morti e più di 75 feriti. Almeno altri 20 morti e 170 feriti segnavano il tragico bilancio dell'attacco dell'esercito sionista il 25 gennaio contro una folla di civili in piazza Kuwait, nel quartiere di Zeitoun a est di Gaza City, in attesa di ricevere aiuti umanitari. Secondo il ministero della Salute del governo palestinese di Gaza, il bilancio degli ultimi tre mesi della guerra nella Striscia al 30 gennaio registra 26.751 i morti e 65.636, per la maggior parte donne e bambini. L'organizzazione Save the Children denunciava che quasi la metà delle vittime sono bambini, vittime del "diritto all'autodifesa" dei criminali sionisti.

A giudicare dalla campagna propagandistica messa in piedi dai nazisionisti e vergognosamente sposata appieno dai principali mezzi di informazione del ridotto numero dei paesi imperialisti che li coprono, sarebbe il regime sionista di Tel Aviv la vittima e non il carnefice, mentre la realtà della cronaca e dei tragici bilanci delle perdite civili dicono l'opposto. L'ennesimo tentativo lo ha fatto il boia Netanyahu che il 26 gennaio, alla vigilia della Giornata internazionale della memoria dell'Olocausto per non dimenticare lo sterminio degli ebrei da parte dei nazifascisti, sosteneva che quella del suo governo era una battaglia per evitare una nuova Shoah. La realtà dice l'opposto tanto che lo stesso giorno la Corte dell'Aja comunicava la decisione di aprire il processo a Israele per genocidio dei palestinesi. E i nazisionisti sparavano a zero sulla Corte e sul Sudafrica che aveva promosso il procedimento accusandoli di antisemitismo, sulle organizzazioni umanitarie dell'Onu, dall'Unrwa per i rifugiati all'Oms, che operano a Gaza e i cui resoconti erano citati a prova della decisione del tribunale.

Il boia Netanyahu definiva "oltraggiosa" la decisione della Corte, "un marchio di vergogna che non sarà cancellato per generazioni", ossia quello che ha fatto finora il regime di Tel Aviv ignorando le sue decisioni, attaccava il governo del Qatar perché "ospita e finanzia Hamas", che lo ha fatto per anni col suo permesso "scaduto" il 6 ottobre scorso, e dava il via libera per gli attacchi più becchi e arroganti degli esponenti del suo governo. La lista sarebbe lunga ma la teoria che i boia di Tel Aviv sarebbero i paria di un mondo che nonostante i loro sforzi insiste a sostenere i presunti "terroristi" palestinesi, da Hamas a tutte le organizzazioni della resistenza alla popolazione decimata senza scrupoli cade alle prime accuse, ridicolo



Profughi palestinesi di Khan Yunis sotto il controllo di un carro armato israeliano

le se non fosse per la tragedia palestinese. Il Sudafrica è antisemita, il "braccio legale di Hamas" per il ministro della Difesa Yoav Gallant, non solo, lo è tutta la Corte dell'Aja per il ministro della sicurezza nazionale Itamar Ben Gvir perché "non cerca la giustizia ma solo di perseguire il popolo ebraico". L'accusa di antisemitismo a Sudafrica e Corte dell'Aja conferma che questo è un parameetro strumentale del regime di Tel Aviv e dei suoi sostenitori imperialisti per tentare di mettere a tacere le ragioni degli antisionisti, compresi pacifisti ebrei, che si oppongono alla politica sionista di negazione dei diritti e di genocidio del popolo palestinese.

Rigirare la frittata è la costante politica sionista per coprire il genocidio palestinese. Lo conferma l'ennesimo attacco dell'ambasciatore israeliano all'Onu Gilad Erdan al segretario generale dell'Onu Guterres per aver invitato i paesi membri a non tagliare i fondi all'Unrwa, l'agenzia creata dall'Onu per i rifugiati palestinesi cacciati dalle loro terre dai sionisti durante gli ultimi 75 anni, promossa da Israele e seguita finora solo da dieci paesi, che pure rappresentano più della metà dei finanziatori. Ciò non deve nascondere che la stragrande maggioranza dei paesi dell'Onu resta a favore dell'agenzia che non fiancheggia i terroristi ma aiuta le vittime palestinesi dei criminali sionisti.

Come ricordava il ministro degli Esteri sionista Israel Katz "da anni avvertiamo che l'Unrwa perpetua la questione dei rifugiati, ostacola la pace e funge da braccio civile di Hamas a Gaza" e, dopo due mesi di notizie fatte filtrare sul legame tra membri palestinesi dell'agenzia e Hamas, è partita la denuncia sionista contenuta in un documento spedito alla Casa Bianca che accusa 12 palestinesi. Le prove ancora non sono arrivate all'Onu che intanto ha sospeso gli accusati e avviato una indagine ma tanto è bastato a Stati Uniti e Canada, seguiti a ruota da Italia, Regno Unito, Germania, Paesi Bassi, Svizzera, Finlandia, Australia e Austria a congelare i finanziamenti, che possono paralizzare il lavoro dell'agenzia per i profughi. Il ministro Katz completava l'opera chiedendo le dimissioni del responsabile dell'Unrwa, Philippe Lazzarini e il segretario di Stato Usa, Antony Blinken, definiva le prove ricevute "altamente credi-

bili", pur precisando di "non aver avuto la possibilità di indagare". Una farsa. In ogni caso ricordiamo che l'Unrwa assiste quasi 6 milioni di rifugiati palestinesi, con i suoi 30 mila dipendenti palestinesi, dei quali 13 mila erano a Gaza, oggi solo 3 mila. E che nel corso di quasi quattro mesi ha contato oltre 140 sedi danneggiate o distrutte dai sionisti e 152 morti, più del 10% dei lavoratori.

Certamente è una tragica combinazione ma proprio il 30 gennaio il *Wall Street Journal*, ricevuta una velina dai servizi americani, rivelava che in base al rapporto inviato a Washington da Tel Aviv sono circa il 10% i dipendenti dell'Unrwa a Gaza che hanno legami con Hamas o con la Jihad islamica e la metà di loro hanno parenti che appartengono a queste organizzazioni.

Non bastano i 12 accusati per far sì che la dichiarazione di guerra formale di Tel Aviv all'Unrwa, già decimata dall'attacco sionista, non sia palesemente strumentale tanto che anche la larga maggioranza dei paesi imperialisti europei non ha seguito immediatamente i fedelissimi nazionisti Germania e Italia nel boicottaggio. La Spagna ha confermato appoggio e finanziamento all'agenzia Onu e il capo della Politica estera dell'Unione Europea Josep Borrell, in una nota del 30 gennaio, scriveva che "il ruolo dell'Unrwa è vitale nelle attuali circostanze a Gaza", "2 milioni di persone hanno un disperato bisogno degli aiuti forniti dall'Unrwa e da altre agenzie delle Nazioni Unite" e concluso che l'Ue attenderà l'esito delle indagini.

Dal polverone propagandistico per occultare l'accusa di genocidio sollevato dai nazisionisti non si salvava neanche l'Oms accusata nella riunione del Consiglio esecutivo a Ginevra del 25 gennaio di essere collusa con Hamas, di chiudere gli occhi sulla sofferenza degli ostaggi tenuti a Gaza e non reggere il sacco alla oramai logora e non provata tesi che la resistenza palestinese usa gli ospedali della Striscia di Gaza "per fini terroristici". Accuse respinte dal responsabile dell'Oms. In ogni caso ricordiamo che attaccare le strutture ospedaliere, sparare su chi esce dall'ospedale a Khan Yunis come a Gaza city da parte dei soldati occupanti rappresenta un crimine di guerra a prescindere.



22 gennaio 2024. I campi profughi a Gaza presso Khan Yunis

## Meshaal: Hamas rifiuta la "soluzione dei due Stati"

18 gennaio 2024 alle 9:34 Il capo dell'ufficio della diaspora di Hamas, Khaled Meshaal, ha ribadito il rifiuto del movimento della soluzione dei due Stati, affermando che il popolo palestinese chiede la liberazione dall'occupazione israeliana, l'indipendenza e la creazione di uno Stato palestinese. Martedì, parlando ad Ammar Podcast, Meshaal ha detto: "L'Occidente dice che il 7 ottobre ha aperto prospettive per una visione politica, quindi sono tornati a parlare della loro vecchia merce, che è la soluzione dei due Stati". "I

confini del 1967 rappresentano il 21% della Palestina, ovvero praticamente un quinto del suo territorio, quindi questo non può essere accettato", ha aggiunto. "Il nostro progetto palestinese, che ha un consenso nazionale quasi palestinese, prevede che il nostro diritto in Palestina dal mare al fiume, e da Ras Al-Naqoura a Umm Al-Rashrash o al Golfo di Aqaba, non possa essere rinunciato. Questo è il nostro diritto palestinese e la nostra presenza in questa terra, moderna e antica", ha aggiunto. Ha spiegato che Hamas

ha ribadito che, per gettare le basi per un incontro congiunto e un programma nazionale congiunto con le altre fazioni palestinesi, accetta uno Stato ai confini del 1967 con Gerusalemme come capitale, con completa indipendenza e con il diritto del ritorno senza riconoscere la legittimità dell'entità sionista. Ha sottolineato che questa posizione "viene a facilitare il consenso palestinese e arabo in questa fase, ma senza rinunciare a nessuna parte dei nostri diritti o della nostra terra e senza riconoscere l'entità usurpatrice [Israele]".



Una manifestazione palestinese a sostegno di Hamas

**SULLA BASE DELLA DOCUMENTATA DENUNCIA PRESENTATA DAL SUDAFRICA AL PRINCIPALE ORGANO GIUDIZIARIO DELLE NAZIONI UNITE CHE HA SEDE IN OLANDA**

# Israele deve rispondere dell'accusa di genocidio dei palestinesi alla Corte di giustizia internazionale dell'Aja

*Respinta la richiesta sionista di archiviare il caso ma il genocidio continua*

La giudice americana Joan Donoghue che presiede la Corte internazionale di Giustizia dell'Aia annunciava il 26 gennaio di avere accolto la richiesta presentata dal Sudafrica di sottoporre a giudizio Israele con l'accusa di genocidio dei palestinesi; la richiesta sionista di archiviare il caso era respinta perché la Corte con un voto quasi unanime dei 15 componenti ritiene che "almeno alcuni degli atti commessi da Israele a Gaza sembrano essere in grado di rientrare nelle disposizioni della convenzione sul genocidio".

"La giornata di oggi segna una vittoria decisiva per lo Stato di diritto internazionale e una pietra miliare significativa nella ricerca di giustizia per il popolo palestinese. Con una sentenza storica, la Corte internazionale di giustizia ha stabilito che le azioni di Israele a Gaza sono plausibilmente genocidio e ha indicato misure provvisorie su questa base. Per l'attuazione dello Stato di diritto internazionale, la decisione è epocale. Il Sudafrica ringrazia la Corte per la sua rapida decisione", dichiarava il ministro degli esteri del Sudafrica.

Parimenti il Movimento di Resistenza Islamica Hamas accoglieva "con favore la decisione della Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia, che ha incriminato lo stato occupante con l'accusa di genocidio" e chiedeva che "l'esercito di occupazione protegga i civili, revochi l'assedio imposto al nostro popolo nella Striscia di Gaza, rispetti i suoi doveri come forza occupante nel quadro del diritto internazionale e del diritto internazionale umanitario. Questa decisione significa la cessazione di ogni forma di aggressione contro il nostro popolo palestinese a Gaza".

Il percorso processuale sarà molto lungo e quindi la Corte, riconosciuto il "diritto dei palestinesi di Gaza ad essere protetti da atti di genocidio" e che "esiste un rischio reale e imminente che venga causato un danno irreparabile ai diritti che ha ritenuto plausibili, prima di prendere la sua decisione finale", ritiene che Israele deve anzitutto "in conformità con i suoi obblighi ai sensi della Convenzione sul genocidio, prendere tutte le misure in suo potere per impedire la commissione, contro i palestinesi di Gaza, di qualsiasi atto che rientra nel campo di applicazione dell'articolo II della Convenzione", e deve riferire entro un mese sulle misure che adotterà per non violare quei diritti. La Corte ritiene inoltre che Israele "debba garantire, con effetto immediato, che il suo esercito non commetta nessuno degli atti sopra menzionati", "debba adottare tutte le misure in suo potere prevenire e punire l'incitamento diretto e pubblico a commettere un genocidio contro i palestinesi" e "debba adottare senza indugio misure efficaci consentire la fornitura dei servizi di base e dell'assistenza umanitaria urgentemente ne-

cessari porre rimedio alle difficili condizioni di vita a cui sono sottoposti i palestinesi nella Striscia di Gaza". Riguardo agli ostaggi israeliani, la Corte ne ha chiesto il rilascio immediato e incondizionato.

L'iter giudiziario si era avviato il 29 dicembre scorso con la presentazione formale della denuncia del Sudafrica e con la prima seduta pubblica della Corte l'11 e il 12 gennaio per ascoltare le motivazioni presentate delle due parti. La documentata e dettagliata denuncia presentata dal Sudafrica sosteneva che "Israele ha commesso, sta commettendo e vuol continuare a commettere atti di genocidio contro il popolo palestinese a Gaza" violando la "Convenzione per la prevenzione e la punizione del crimine di Genocidio" varata nel 1948 e ratificata da più di 150 paesi, Israele compreso. L'accusa era appoggiata dai 57 paesi dell'Organizzazione dei Paesi Islamici e dai 120 paesi del movimento dei Non Allineati, come riportato nella Dichiarazione di Kampala del 21 gennaio, al termine del 19° vertice dell'organizzazione, ossia da una consistente maggioranza dei paesi dell'Onu.

La principale organizzazione della resistenza palestinese, il movimento di Hamas aveva dichiarato che era disponibile a rispettare una eventuale richiesta di tregua da parte della Corte "solo se lo farà anche Israele".

Il nazionista Benjamin Netanyahu aveva invece dichiarato che avrebbe continuato la guerra di occupazione e il genocidio dei palestinesi "e nessuno ci fermerà, né l'Aja né l'asse del male", sostenuto dai complici imperialisti Usa e Gran Bretagna. D'altra parte il regime sionista di Tel Aviv ha già arrogantemente ignorato la condanna della Corte dell'Onu nel 2004 per la costruzione illegale del muro nella Cisgiordania occupata, così come delle risoluzioni Onu contro l'occupazione della Cisgiordania e Gerusalemme Est. E dopo la decisione di dare il via al processo i nazionisti attaccavano il principale organo giudiziario delle Nazioni Unite col ministro della sicurezza nazionale Itamar



Gennaio 2024. I presidi di protesta a l'Aia per il processo ad Israele

Ben Gvir che definiva antisemita la Corte dell'Aja perché "non cerca la giustizia ma solo di perseguire il popolo ebraico" e col ministro della Difesa Yoav Gallant secondo il quale antisemita sarebbe anche l'accusa del Sudafrica sul genocidio a Gaza.

Eppure le cronache quotidiane del genocidio dei palestinesi parlano chiaro sulle responsabilità del regime sionista di Tel Aviv, senza contare le numerose denunce, l'ultima delle quali quella dell'11 gennaio scorso dell'organizzazione umanitaria Oxfam che rendeva noti i risultati di un proprio studio che calcolava una media giornaliera di circa 250 vittime palestinesi, due terzi dei quali bambini e donne, uccise dai soldati sionisti che in poco più di tre mesi hanno rasa al suolo la Striscia di Gaza e messo a rischio anche molte altre vite per fame, malattie e freddo. Il tasso di mortalità giornaliero della guerra di aggressione sionista a Gaza, denunciava Oxfam, è il più alto di qualsiasi recente grande conflitto armato imperialista, da quello in Siria che ha contato 96,5 morti al giorno all'aggressione russa all'Ucraina con 43,9 vittime e dieci volte tanto quello in Afghanistan con 23,8 vittime.

La decisione della Corte dell'Aja non ha fermato la criminale guerra dei nazionisti contro il popolo palestinese, spacciata per "autodifesa", ma nulla toglie all'importanza politica della denuncia di genocidio da parte del governo sudafricano, una denuncia che non poteva essere ignorata o liquidata come un atto di antisemitismo, dalla falsa etichetta con la quale viene definito dalla campagna propagandistica filosionista di tutti i principali mezzi di informazione dei paesi imperialisti occidentali complici a chiunque non si pieghi alla pretesa verità diffusa dai criminali del regime di Tel Aviv; i nazionisti sono i carnefici e non le vittime dei palestinesi. Questa l'evidenza degli atti presentati nella denuncia sudafricana.

Nel discorso di apertura dell'11 gennaio, alla prima audizione davanti alla Corte, l'ambasciatore sudafricano in Olanda Vusumuzi Madonsela accusava Israele per "aver commesso atti equiparabili al genocidio", a "crimini umanitari" e di aver attuato una nuova "Nakba del popolo palestinese", l'esodo forzato dei palestinesi. Sottolineava che la questione palestinese non è iniziata il 7 ottobre con l'attacco di Hamas, come pretenderebbero i nazionisti di Tel Aviv per coprire quello che l'ambasciatore sudafricano ha definito un "crimine perpetrato attraverso la colonizzazione israeliana a partire dal 1948, che ha sistematicamente e con la forza espropriato, sfollato e frammentato il popolo palestinese, negandogli deliberatamente il diritto inalienabile all'autodeterminazione riconosciuto a livello internazionale e il diritto al ritorno riconosciuto a livello internazionale come rifugiati nelle loro città e villaggi in quello che oggi è lo Stato di Israele".

Il ministro sudafricano della Giustizia, Ronald Lamola, denunciava "il regime istituzionalizzato di leggi, politiche e pratiche discriminatorie di Israele, progettate e mantenute per

stabilire un dominio e sottoporre il popolo palestinese a un sistema di Apartheid su entrambi i lati della cosiddetta Green Line" e sosteneva che "la lunga impunità decennale per violazioni diffuse e sistematiche dei diritti umani ha incoraggiato Israele ad reiterazione e all'intensificazione dei crimini umanitari in Palestina. Il Sudafrica riconosce che gli atti genocidi e le omissioni da parte dello Stato di Israele fanno inevitabilmente parte di un continuum di atti illegali perpetrati contro il popolo palestinese. La richiesta colloca gli atti e le omissioni di Israele nel contesto più ampio dei 25 anni di apartheid, dei 56 anni di occupazione e dei 16 anni di assedio imposti alla Striscia di Gaza".

Altri componenti della delegazione sudafricana sottolineavano aspetti specifici dell'accusa di genocidio dei palestinesi denunciando che "a Gaza non c'è un semplice conflitto, ma una potenza occupante che compie atti distruttivi", "atti distruttivi perpetrati da una potenza occupante, Israele, che ha sottoposto il popolo palestinese a una violazione oppressiva e prolungata dei suoi diritti all'autodeterminazione per più di mezzo secolo. Tali violazioni si verificano in un mondo in cui Israele, per anni, si è considerato al di là e al di sopra della legge". E che oggi manifesta "un intento genocida contro i palestinesi di Gaza. Questo è evidente dal modo in cui viene condotto l'attacco militare" che segue "un chiaro modello di condotta: l'attacco alle case delle famiglie e alle infrastrutture civili, che ha devastato ampie aree di Gaza. I bombardamenti e i cecchini che colpiscono uomini, donne e bambini, la distruzione delle infrastrutture sanitarie e la mancanza di accesso all'assistenza umanitaria". Atti criminali che mettono in pratica "l'intento genocida contro i palestinesi di Gaza", nella Striscia "l'1% della popolazione palestinese è stata già sistematicamente decimata e una persona

su quattro è rimasta ferita dal 7 ottobre".

Un avvocato dell'accusa chiamava direttamente in causa il premier Netanyahu che il 28 ottobre aveva fatto riferimento a un versetto biblico che evocava "il comando di Dio a Saul dove ordinava agli Israeliti di uccidere tutti gli uomini, le donne e i bambini di Amalek", "i leader politici, i comandanti militari e le persone che ricoprono posizioni ufficiali di Israele hanno sistematicamente ed in termini espliciti dichiarato il loro intento genocida", che di fatto costituisce la politica ufficiale del regime sionista. "Stiamo combattendo contro animali umani", sosteneva il ministro della Difesa Gallant; "quando diciamo che Hamas dovrebbe essere distrutto, intendiamo anche coloro che festeggiano, coloro che sostengono e coloro che distribuiscono caramelle: sono tutti terroristi", secondo il ministro della Sicurezza Nazionale Ben-Gvir; "non esistono civili non coinvolti a Gaza" e "valutiamo l'uso dell'atomica" secondo il Ministro del Patrimonio Amichai Elyahu. Queste dichiarazioni, dichiarava l'accusa, "sono state poi ripetute dai soldati sul terreno di Gaza mentre erano impegnati in atti di distruzione" e confermate da immagini di soldati israeliani che ballano all'interno di Gaza e cantano evocando appunto "Amalek" e intonando le frasi "Non ci sono civili non coinvolti". E "Cancelliamo Gaza". Che i civili palestinesi siano bersagli degli assassini sionisti lo conferma inoltre l'uccisione da parte dei militari di Tel Aviv dei tre ostaggi sfuggiti ai rapitori che avanzavano verso di loro sventolando una bandiera bianca.

"Un genocidio è in atto a partire dall'uccisione di massa dei palestinesi a Gaza", rilanciava l'accusa ricordando che "Israele ha usato circa 6mila bombe a settimana. Almeno 200 volte ha usato bombe da 900 kg nel Sud di Gaza, che pure aveva definito sicuro. Nessuno viene risparmiato. Nemmeno i neonati. Il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha già descritto la Striscia come un cimitero per i bambini". Infine si sottolineava che "gli attacchi di Israele hanno ferito o mutilato 60mila palestinesi per la maggior parte donne e bambini. Il sistema sanitario è stato fatto collassare. Un gran numero di civili palestinesi, compresi bambini, vengono arrestati, legati, costretti a spogliarsi, caricati su camion e portati in località sconosciute". Le vittime civili crescono a un ritmo impressionante, "ogni giorno vengono colpite mediamente 48 madri e circa 200 bambini, 3 medici, 2 insegnanti, 1 giornalista e diversi impiegati delle Nazioni Unite. Almeno 10 bambini subiscono amputazioni quotidiane, spesso senza anestesia. C'è un urgente bisogno di misure provvisorie per proteggere i palestinesi di Gaza dalla violazione da parte di Israele della convenzione sul genocidio".

LE CIFRE DELLA GUERRA DI ISRAELE CONTRO GAZA 7 OTTOBRE - 28 GENNAIO ALLE ORE 1.00		
ISRAEL	PALESTINE GAZA	CISGIORDANIA
<b>UCCISI</b>		
al meno <b>1,139</b>	al meno <b>26,422</b> <small>INCLUSI ALMENO 10.000 MINORI PIÙ DI 8.000 DISPERSI</small>	al meno <b>370</b> <small>INCLUSI 99 MINORI</small>
<b>FERITI</b>		
al meno <b>8,730</b>	<b>65,087</b> <small>INCLUSI ALMENO 8683 MINORI</small>	più di <b>4,250</b>

Schema pubblicato da Al Jazeera con i dati di: Al Jazeera, Ministro palestinese della salute, Mezza luna rossa, Esercito israeliano, Agenzia israeliana di sicurezza sociale aggiornati al 28 gennaio 2024

Violata la sovranità del paese

# USA E GRAN BRETAGNA BOMBARDANO BASI E STRUTTURE MILITARI IN YEMEN

*Rappresaglia imperialista contro gli attacchi degli Houthi alle navi mercantili nel Mar Rosso dirette in Israele. L'Italia della neofascista Meloni e la Ue intervengono a sostegno della guerra dei nazionisti a Gaza*

**LA DIFESA DELLA LIBERTÀ DI NAVIGAZIONE È UN PRETESTO.  
VIA LE NAVI IMPERIALISTE DAL MAR ROSSO**

Il 10 gennaio il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite approvava la risoluzione 2722 di condanna degli attacchi degli Houthi dello Yemen sulle navi nel Mar Rosso dirette in Israele e ne chiedeva la fine "immediata" soprattutto perché "questi attacchi impediscono il commercio globale e minano i diritti e la libertà di navigazione" e anche "la pace e la sicurezza regionale". La risoluzione era stata presentata da Usa e Giappone e era adottata con 11 voti a favore e l'astensione di Russia, Cina, Mozambico e Algeria. Questa posizione era strumentalizzata dagli imperialisti di Usa e Gran Bretagna che la ritenevano il via libera dell'Onu ai bombardamenti già programmati su basi e strutture militari Houthi.

Neanche 24 ore dopo la risoluzione del Consiglio Onu, l'agenzia Reuters citando fonti Usa nella notte dell'11 gennaio lanciava la notizia dei bombardamenti aerei di statunitensi e britannici, con il sostegno di Olanda, Canada, Bahrein e Australia, sull'aeroporto e alcune basi a Sana'a, la capitale dello Yemen e in altre città, Hodeidah, Saada, Dhamar, Taiz, Zabid. Altri raid aerei dell'imperialismo americano seguiranno nei giorni successivi.

I governi dei sei paesi aggressori, cui si univano Danimarca, Germania, Nuova Zelanda e Corea del Sud, in una dichiarazione congiunta sostenevano che già il 3 gennaio "i nostri governi hanno emesso una dichiarazione congiunta in cui si chiedeva la fine immediata degli attacchi illegali e si avvertiva che gli attori maligni sarebbero stati ritenuti responsabili qualora avessero continuato a minacciare vite umane, l'economia globale e il libero flusso del commercio nelle vie navigabili critiche della regione" e quindi gli autoincaricati gendarmi imperialisti del Mar Rosso si ritenevano autorizzati dalla risoluzione Onu a aggredire lo Yemen in nome della cosiddetta "difesa della libertà di navigazione". In realtà per continuare anche direttamente con le proprie forze militari a sostenere la guerra di genocidio dei nazionisti di Tel Aviv contro il popolo palestinese.

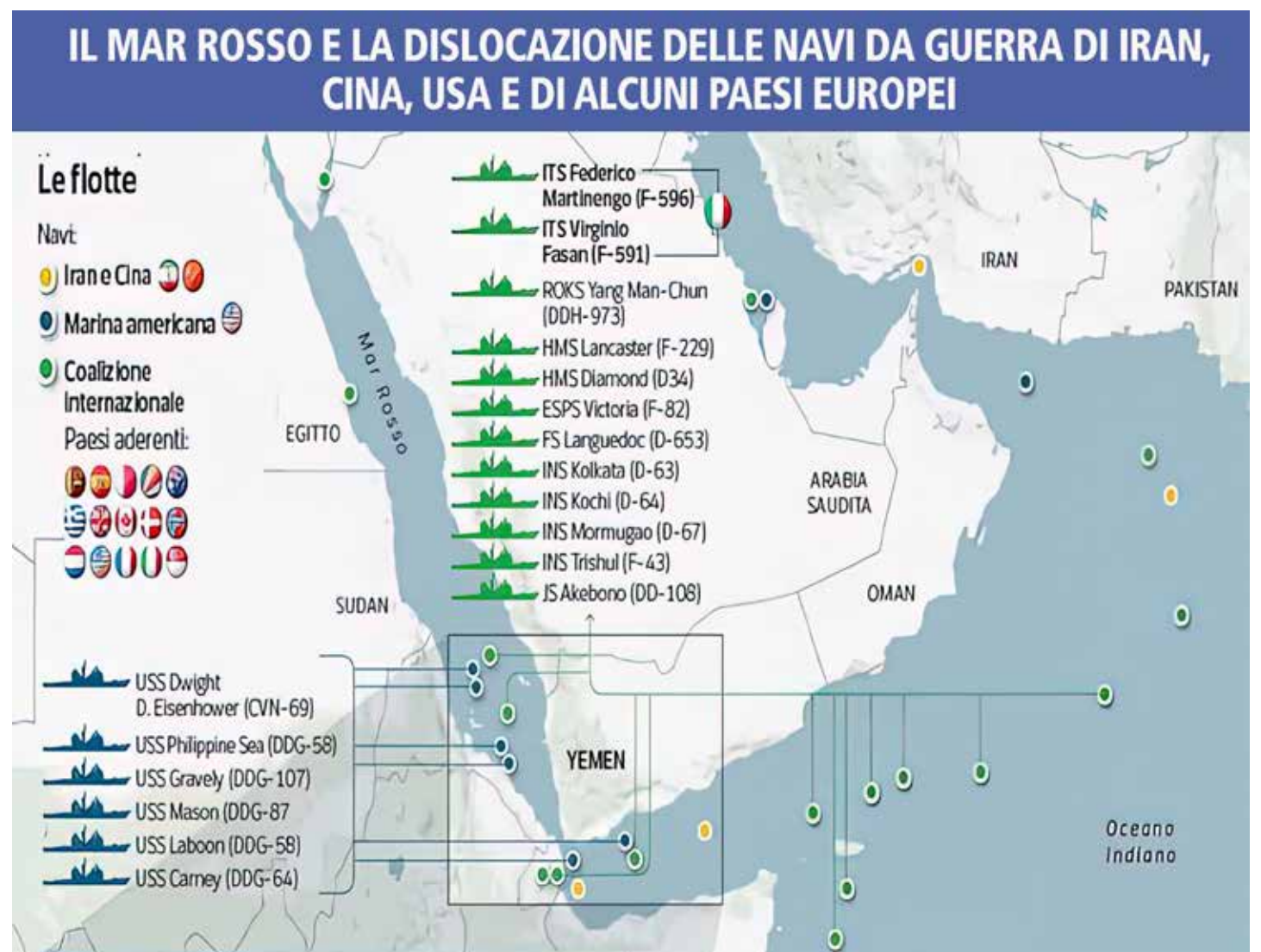
I raid di Usa e Gran Bretagna sono anzitutto una violazione della sovranità dello Yemen e una rappresaglia contro gli attacchi Houthi alle navi mercantili nel Mar Rosso dirette in Israele. Un ulteriore e pericoloso allargamento del conflitto in Medio Oriente che segue le ripetute e impunite violazioni della sovranità di Libano e Siria da parte dei sionisti.

"Non c'è assolutamente alcuna giustificazione per questa aggressione contro lo Yemen, poiché non c'era alcuna minaccia alla navigazione internazionale nel Mar Rosso e nel Mar Arabico, e gli attacchi hanno colpito e continueranno a colpire le navi israeliane o quelle dirette ai porti della Palestina occupata", scriveva su X Mo-

ammed Abdulsalam, portavoce del governo yemenita degli Houthi, definendo "una brutale e criminale aggressione contro la Repubblica dello Yemen e il nostro popolo" quella compiuta con una settantina di attacchi sulla città yemenita dal "nemico statunitense-britannico, come parte del suo sostegno alla continuità del crimine israeliano a Gaza". A sostegno della posizione del governo Houthi e di condanna dei bombardamenti americani e britannici, una manifestazione oceanica sfilava per le strade della capitale Sana'a il 12 e il 19 gennaio.

Il primo ministro britannico Rishi Sunak, il grande amico della neofascista Meloni, difendeva l'attacco e in una nota dichiarava che il Regno Unito "difenderà sempre la libertà di navigazione e il libero commercio", ovviamente della coalizione imperialista dell'Ovest. La palese aggressione allo Yemen era denunciata anzitutto da un portavoce di Hamas che definiva "l'aggressione americano-britannica contro settori dell'esercito yemenita, perché si è schierato con Gaza, una provocazione contro la nazione palestinese, una aggressione che indica la decisione di espandere l'area del conflitto al di fuori della Striscia di Gaza", sono "atti di terrorismo, sotto l'influenza della volontà dell'occupazione sionista" e sosteneva che la stabilità nella regione non sarà raggiunta fino alla fine "dell'occupazione sionista delle terre palestinesi e arabe".

Condanne dei raid sullo Yemen dal movimento libanese di Hezbollah, per "la grave aggressione anglo-americana contro la sovranità dello Yemen e contro il suo popolo", che conferma ancora una volta che l'America è il partner a pieno titolo nelle tragedie e nei massacri commessi dal nemico sionista a Gaza e nella regione e sta lavorando per sostenerlo e fornirgli i mezzi per alimentare la sua macchina di morte e di distruzione contro tutti coloro che stanno al fianco del popolo palestinese oppresso in tutta la regione"; dal portavoce del ministero degli Esteri iraniano, Nasser Kanaani, perché sono "una chiara violazione della sovranità e dell'integrità territoriale dello Yemen, nonché una violazione delle leggi, dei regolamenti e dei diritti internazionali" e casomai "sono in linea con il pieno sostegno degli Stati Uniti e del Regno Unito negli ultimi cento giorni ai crimini di guerra" commessi da Israele nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania; dal ministero degli Esteri iracheno perché "le azioni da parte degli Stati Uniti e dei loro alleati amplieranno solo la portata del conflitto nella regione" e chiedeva al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di "adempiere alle sue responsabilità e decida di porre fine alla guerra aggressiva e barbara contro i palestinesi nella Striscia di Gaza"; della Giordania, uno dei paesi arabi più vicini ai sionisti, il



cui ministro degli Esteri Ayman Safadi dichiarava che "l'aggressione israeliana contro Gaza e i continui crimini di guerra contro il popolo palestinese, violando impunemente il diritto internazionale, sono responsabili dell'aumento delle tensioni nella regione", è Tel Aviv che sta spingendo la regione verso ulteriori conflitti "continuando la sua aggressione e cercando di aprire nuovi fronti".

In una parte minoritaria dei paesi del mondo, la nostra, quella dei paesi imperialisti occidentali, vige il dominio della campagna propagandistica a favore dei nazionisti e quindi l'aggressione militare, la violazione della sovranità delle nazioni dal Libano e la Siria allo Yemen sono presentate come una "legittima" necessità di autodifesa o di garanzia di "libertà di navigazione". La Ue imperialista non era stata apparentemente coinvolta nei primi raid angloamericani e quindi doveva correre per occupare un suo spazio egemone nel Mar Rosso, sostenere la guerra dei nazionisti ai palestinesi e partecipare all'allargamento del conflitto perseguito da Washington e Londra in sintonia con Tel Aviv.

Il vuoto di partecipazione imperialista era colmato dalla Ue il 22 gennaio con la discussione al Consiglio Affari Esteri di Bruxelles di una mozione presentata da Italia, Francia e Germania che dichiarava: "data la gravità della situazione attuale e i nostri interessi geostrategici, è importante che l'Ue dimostri la

sua volontà e le sue capacità di agire come attore di sicurezza globale, anche nel settore marittimo". Gli ipocriti paesi imperialisti europei che per tutelare i loro affari non sono stati capaci nemmeno di chiudere tutti i rubinetti del gas proveniente dalla Russia, a distanza di due anni dall'invasione dell'Ucraina, e quindi a continuare a foraggiare l'aggressore Putin, sventolano la difesa dei loro interessi strategici e nel nome della difesa dei loro affari, altro che libertà di navigazione, annunciavano di voler preparare una missione militare navale nel Mar Rosso.

"L'Italia è pronta a fare la sua parte", dichiarava petto in fuori e elmetto calzato sulla testa il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani a Bruxelles. Quello nel Mar Rosso "è un intervento militare a difesa delle navi mercantili italiane, c'è un crollo nel traffico mercantile, noi siamo un Paese esportatore e abbiamo il dovere di difendere le nostre navi". Ecco che la guerra segue la politica al servizio degli affari della borghesia, seppur dipinta dal ministro forzista come "una difesa rinforzata dei mercantili, senza partecipazione attiva per il momento, in quel caso servirebbe un nuovo voto del Parlamento. Ma l'uso della forza verrà previsto per difendere i mercantili. Non sarà un semplice accompagnamento, come prevede oggi la missione che c'è a Hormuz". Ha voglia Tajani a ripetere che "non facciamo la guerra a nessuno", questo è quello che sta preparando per conto dell'imperiali-

simo italiano al seguito di quello dell'Ovest perché se così non fosse, da ministro degli Esteri, potrebbe andare nello Yemen e definire un accordo con il governo di Sana'a, sulla base di una intesa che evidentemente non vuole per la fine della guerra dei nazionisti contro il popolo palestinese. I termini della possibile intesa sono espone anche in un comunicato ufficiale del governo yemenita del 25 gennaio.

"La nostra battaglia continua e finora siamo stati bombardati da più di 200 droni e più di 50 missili alati e balistici. Il nostro Paese continuerà le sue operazioni finché cibo e medicine non raggiungeranno tutti i residenti di Gaza e il crimine sionista non avrà fine", era scritto nel comunicato, che proseguiva con "l'assistenza americana nel proteggere il crimine sionista e il suo rifiuto dell'equazione umanitaria non influenzeranno la nostra posizione e non ci faranno mai arretrare. La nostra battaglia continua ed è completamente legata alla battaglia di Gaza. Gli americani cercano di descrivere la loro aggressione contro il nostro paese e la loro difesa del crimine sionista come protezione della navigazione internazionale, una evidente menzogna. Mirano attraverso un aperto inganno a coinvolgere altri nella partecipazione alla protezione del crimine sionista.

Dall'inizio delle nostre operazioni nel Mar Rosso, hanno attraversato 4.874 navi commerciali, un numero molto elevato in questo periodo. Ciò che fanno gli americani e gli inglesi è

una minaccia alla navigazione internazionale e una violazione della sovranità dei paesi che si affacciano sul Mar Rosso. Stiamo chiaramente prendendo di mira le navi legate a Israele.

Consigliamo ai popoli europei di guardarsi dal coinvolgimento americano nei loro governi e dallo sfruttamento del loro denaro.

Qualunque sia l'escalation americana e britannica, i suoi risultati saranno controproducenti e non influenzeranno la nostra decisione e posizione. Più a lungo continuerà l'aggressione nella Striscia di Gaza, maggiore sarà la responsabilità della nostra nazione islamica di muoversi sempre più forte. Quanto più gli israeliani e gli americani insistono nel continuare il crimine, tanto più dobbiamo essere persistenti e determinati per impedirlo.

Le manifestazioni devono continuare anche nei paesi occidentali in Europa, America e altrove. Ci deve essere un movimento ampio e crescente che faccia pressione per fermare il crimine terribile e atroce contro il popolo palestinese. I popoli che subiscono una dura repressione da parte dei loro regimi possono attivarsi nel boicottare le merci americane e israeliane.

Il nostro popolo yemenita non lascerà Gaza da sola e la gente non rimarrà a casa ignorando ciò che sta accadendo" terminava il comunicato convocando una nuova grande manifestazione il 26 gennaio in piazza Al-Sabeen nella capitale Sana'a.

A quasi due anni dall'inizio dell'aggressione neozarista russa

# IL NUOVO ZAR PUTIN NON FIACCA L'EROICA E COESA RESISTENZA UCRAINA

*Nonostante la mancanza di munizioni e la frenata degli aiuti internazionali ingentissime le perdite militari russe*

**PER IL FALCO DEL CREMLINO MEDVEDEV "I TERRITORI UCRAINI FANNO PARTE DELLA RUSSIA E L'ESISTENZA STESSA DELL'UCRAINA COME STATO INDIPENDENTE PROVOCHERÀ NUOVI CONFLITTI"**

Sono trascorsi quasi due anni dall'inizio dell'aggressione neozarista russa all'Ucraina. Quella che doveva essere una "guerra lampo", l'"azione militare speciale", condotta da parte di uno degli eserciti più forti e numerosi del mondo per schiacciare un paese molto più piccolo, si sta rivelando comunque la si guardi in una clamorosa sconfitta dell'imperialismo russo. Questo grazie innanzitutto alla resistenza ed eroismo del popolo ucraino, alla sua attuale guida militare e politica con alla testa il presidente Zelensky e il governo di Kiev, al sostegno internazionale. Indipendentemente da chi sia attualmente alla guida della resistenza in Ucraina e da chi la appoggi, il PMLI è convinto che come in tutti i fenomeni si tratta sempre di individuare la contraddizione principale che è la lotta antimperialista, la lotta di popolo contro l'occupante militare oppressore, la lotta di liberazione nazionale dall'aggressore straniero. Ed è questa che va appoggiata senza tentennamenti e riserve, senza farsi condizionare dalla propaganda dell'imperialismo, che sia dell'Est o dell'Ovest. Il diritto di ciascuna nazione all'autodeterminazione è semplicemente un diritto democratico-borghese eppure nell'epoca dell'imperialismo, che vede l'estendersi e l'intensificarsi della rapina e delle vessazioni ai danni dei paesi oppressi, tale diritto è stato abbandonato e calpestato dalle borghesie imperialiste e dai loro servi ed è entrato in conflitto col sistema imperialista, e tocca a noi marxisti-leninisti sostenerlo e difenderlo, battersi per vederlo riconosciuto proprio perché lo iscriviamo e lo subordiniamo nel quadro più ampio della lotta di classe per l'abbattimento della borghesia, del capitalismo e dell'imperialismo e perché sappiamo che solo per questa strada potremo batterci nella prospettiva storica comunista dell'estinzione del frazionamento del mondo in tanti Stati separati e contrapposti nazionalisticamente gli uni agli altri. Una motivazione di segno diametralmente opposta per esempio a quella che induce l'appoggio all'Ucraina dell'imperialismo dell'Ovest, rappresentato da USA e Unione europea. E con le stesse motivazioni di Lenin, attaccate e denigrate dal criminale di guerra e nuovo zar del Cremlino Putin, di cui abbiamo degnamente celebrato il 21 gennaio il centenario della scomparsa con le commemorazioni di Cavriago e Napoli, noi marxisti-leninisti italiani difendiamo e sosteniamo il diritto del popolo ucraino all'autodeterminazione contro l'aggressione e l'occupazione militare imperialista, neozarista e neozarista russa.

Il 17 gennaio senza ritegno il falco del Cremlino, l'ex presidente russo Dmitrij Medvedev, dichiarava che i territori ucraini fanno parte della Russia e l'esistenza stessa dell'Ucraina come Stato indipendente provocherà nuovi conflitti, forse tra dieci o quindici anni, anche se quello attuale arriverà a una conclusione. "La presenza di uno Stato indipendente sui ter-

ritori storici russi sarà una ragione costante per la ripresa delle ostilità", ha scritto sul suo canale Telegram Medvedev, attualmente vice capo del Consiglio di Sicurezza nazionale, avvalorando in pieno la nostra tesi. Che soprattutto i militanti e simpatizzanti dei partiti con la bandiera rossa e la falce e martello nel nostro Paese ne prendano coscienza e agiscano conseguentemente.

Anche nell'ultimo periodo trascorso, fine dicembre e tutto il mese di gennaio, la strategia di Putin è rimasta la stessa. Cercare di fiaccare la resistenza ucraina attraverso bombardamenti e morti soprattutto fra la popolazione civile e nelle città piuttosto che su obiettivi militari da un lato, e dall'altro essere particolarmente attivo nell'assicurarsi nel campo occidentale sempre più proselitati, soprattutto tra coloro che cercano in ogni modo di spingere l'Ucraina alla capitolazione, con la tesi che ormai la guerra è persa e la dipartita delle forze in campo dovrebbe portare a riconoscere la vittoria sul campo da parte russa. In quest'opera, nel nostro Paese, si distingue, tra gli altri il quotidiano "Il Fatto", che, con alla testa il suo direttore Marco Travaglio e tutti i suoi commentatori, attacca ferocemente, un giorno sì e l'altro pure, lo stesso Zelensky, dipingendolo come sempre più isolato e incapace, nonché perdente.

Su tutte riportiamo la dichiarazione del ministro della Difesa ucraino, Rustem Umerov, il 2 gennaio. "Questa mattina la Russia ha effettuato un altro massiccio attacco aereo contro l'Ucraina. Si è trattato di un attacco molto pericoloso che ha ucciso e ferito persone innocenti, danneggiato linee elettriche e gasdotti, interrotto l'approvvigionamento idrico. Lo stato terrorista sta deliberatamente prendendo di mira le infrastrutture critiche e i quartieri residenziali, dimostrando che la Russia non fermerà la sua aggressione finché non la fermeremo noi". Morti, feriti e distruzione di palazzi, ospedali e strutture civili si sono susseguiti in gennaio a Odessa, Leopoli, Kiev, Kharkiv, Chernihiv, Sumy, Luhansk, Donetsk, Zaporizhzhia, Dnipropetrovsk, Kherson, Mykolaiv.

Denunciamo altresì quel che è accaduto il 10 gennaio in parlamento con la Lega che, assicurandosi l'alleanza del M5S di Conte, aveva presentato la mozione per non mandare più aiuti e armi all'Ucraina, partendo dal presupposto che "nessuna delle due parti può vincere", il che è eloquente e grave anche se poi ha preferito rinunciare, tanto che il 24 gennaio il Senato ha approvato definitivamente con 113 voti favorevoli, 18 contrari e 0 astenuti, il ddl di conversione del decreto-legge n. 200/2023 per la proroga dell'autorizzazione alla cessione di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari in favore delle autorità governative dell'Ucraina.

Intanto la situazione al fronte in Ucraina resta attualmente difficile a causa della mancanza di forniture di munizioni. Lo ha affermato il 24 gennaio il ministro degli Esteri di Kiev,



Le abitazioni civili colpite dai missili russi su Kharkiv in questa ultima settimana dal 17 al 24 gennaio 2024, ed è su questo importante centro industriale nonché la seconda città dell'Ucraina che si stanno concentrando gli attacchi russi



Truppe ucraine impegnate in azioni antisabotaggio nella regione di Sumy al confine con la Russia

Dmytro Kuleba, in un'intervista al quotidiano tedesco Bild. Secondo il capo della diplomazia ucraina, "la situazione è molto grave, forse ancora più grave di quanto lo fosse all'inizio dell'invasione russa, quasi due anni fa". Il ministro degli Esteri ha anche aggiunto che il massiccio attacco missilistico russo di ieri dimostra che l'Ucraina ha bisogno di più sistemi di difesa aerea e missilistici. "Anche se l'Ucraina ha aumentato significativamente la sua produzione e continuerà a farlo, vediamo che ancora l'industria della difesa occidentale non è in grado di produrre una quantità sufficiente di munizioni", ha affermato Kuleba.

Che i soldati ucraini stiano finendo le munizioni e altre armi necessarie per combattere la Russia, lo ha ricordato anche Celeste Wallander, responsabile degli affari di sicurezza internazionale del Pentagono, ricordando che da dicembre gli Stati Uniti non sono stati in grado di inviare armi a Kiev agli stessi livelli dei due anni precedenti visto lo stallo in Congresso sull'autorizzazione di nuovi fondi per l'Ucraina.

Insomma a quasi due anni dall'invasione russa, l'Ucraina

chiede agli alleati più armi per continuare la resistenza contro le truppe di Putin. "In questa fase della guerra il problema è che armi, droni, granate e colpi di artiglieria non sono distribuiti in modo omogeneo", ha affermato il 20 gennaio il consigliere della presidenza ucraina, Mykhailo Podolyak, anch'egli in un'intervista alla Bild, convinto della necessità di un rafforzamento al massimo delle difese dell'Ucraina con armi ad alta tecnologia. Servono investimenti nella produzione militare, ha incalzato, citando "missili a lunga gittata, droni, granate o colpi di artiglieria" e insistendo su un "gran numero di armi". "L'intera linea del fronte è di ben 1.300 chilometri - ha rimarcato Podolyak e i combattimenti avvengono su 600-800 chilometri". Podolyak ha parlato di una situazione definita difficile dal punto di vista militare perché non cala l'intensità degli scontri, anche se - ha detto - in un anno non si sono registrate avanzate significative della Russia. "La Russia combatte in massa, è stata effettuata una mobilitazione segreta, molta forza lavoro è stata mandata al fronte, molti equipaggiamenti sono stati concentrati e va distrutto tutto", ha

detto, aggiungendo di ritenere che secondo le idee del leader russo Vladimir Putin la guerra dovrebbe andare avanti "fin quando non conquisterà l'intero territorio dell'Ucraina, non otterrà il dominio in Europa, conquisterà altri territori dello spazio post-sovietico". "Nessuno - ha affermato - avvia una grande guerra dopo aver distrutto la sua reputazione e i rapporti se vuole accontentarsi di poco".

Altresì la questione delle sanzioni alla Russia, su cui da più parti in occidente si è intensificata la campagna sulla sua inefficacia. "Le sanzioni - ha affermato il 28 gennaio il mini-

stro degli Esteri dell'Ucraina, Dmytro Kuleba, a Rai3 - hanno un impatto sulla Russia, ce l'hanno, la limitano. È sbagliato dire che non funzionano. Vanno però adottate misure ulteriori per interrompere la fornitura di pezzi di ricambio, che la Russia utilizza per produrre armi. Ed è qui che si deve e si può fare di più".

Ciononostante il numero di soldati russi uccisi dall'inizio della guerra è salito a quota 378.660. Nel suo aggiornamento sulle perdite subite finora da Mosca, l'esercito ucraino registra anche 329 caccia, 324 elicotteri e 6.861 droni abbattuti. Inoltre le forze di Kiev affermano di aver distrutto 6.075 carri armati russi, 8.747 sistemi di artiglieria, oltre a 23 tra navi da guerra e imbarcazioni, un sottomarino e 1.814 missili da crociera.

Nel discorso di auguri di buon anno, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha assicurato che le forze russe che hanno invaso il suo Paese quasi due anni fa saranno "devastate". "L'anno prossimo il nemico subirà le devastazioni da parte della nostra produzione nazionale", ha detto Zelensky, preannunciando che entro il 2024 l'Ucraina avrà un milione di droni nel suo arsenale.

Quale pace quindi per l'Ucraina? Un semplice cessate il fuoco "non porrebbe fine all'aggressione russa in Ucraina, ma darebbe solo una pausa all'aggressore per ricostruire le sue forze. Non è sicuramente la strada per la pace. I russi non vogliono la pace. Vogliono il dominio. Quindi, la scelta è semplice: o perdiamo e scompariamo, oppure vinciamo e continuiamo a vivere. E noi stiamo combattendo". Lo ha dichiarato il 14 gennaio il capo dell'ufficio presidenziale ucraino Andriy Yermak da Davos, in Svizzera. Yermak, ricordando la Formula di pace di Zelensky in dieci punti, ha sottolineato che a Davos si parla di "ordine mondiale e di giustizia", "se non si ripristinano il diritto internazionale e l'integrità territoriale dell'Ucraina, domani qualsiasi aggressore in qualsiasi parte del mondo sarà in grado di impadronirsi di un pezzo di qualsiasi Paese e di organizzarvi elezioni fasulle. La pace che l'Ucraina cerca, deve garantire la sua sopravvivenza, integrità, sovranità e sviluppo. E deve prevenire il ripetersi di aggressioni". Mentre Putin dall'inizio dell'anno ripete che "Vogliamo porre fine al conflitto, e il più rapidamente possibile. Solo alle nostre condizioni".

**il bolscevico**  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: [ilbolscevico@pml.i.it](mailto:ilbolscevico@pml.i.it)

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 31/1/2024

ore 16,00

# CALENDARIO ROSSO 2024

100° Morte di Lenin  
160° Fondazione della  
Prima Internazionale

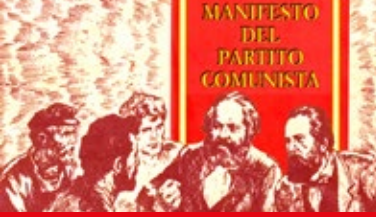
**21**  
GENNAIO  
1924

**100° Anniversario della morte di Lenin**

Caviago, 21 gennaio 2024



**FEBBRAIO**  
1848



**Anniversario della pubblicazione del "Manifesto del Partito Comunista"**

**3**  
FEBBRAIO  
1943

**Vittoria della battaglia di Stalingrado**

I nazisti strozzati dall'Armata rossa. Manifesto sovietico sulla vittoria di Stalingrado



**5**  
MARZO  
1953



**Anniversario della morte di Stalin**

**6**  
MARZO  
1919

**Anniversario della fondazione della Terza Internazionale**

**8**  
MARZO  
1910

**Giornata internazionale delle donne**

Il leader immortale di Ottobre LENIN ci ha mostrato la strada verso la vittoria VIVA IL LENINISMO!



**14**  
MARZO  
1883



**Anniversario della morte di Marx**

**18**  
MARZO  
1871

**Anniversario della Comune di Parigi**

Una barricata dei comunardi contro le truppe di Versailles



**9**  
APRILE  
1977



**Anniversario della Fondazione del PMLI**

Firenze, 25 marzo 2023. Il PMLI partecipa alla manifestazione nazionale in appoggio alla lotta delle lavoratrici e dei lavoratori della GKN

**22**  
APRILE  
1870

**Anniversario della nascita di Lenin**



**25**  
APRILE  
1945



**Anniversario della Liberazione dal nazifascismo**

Firenze, 25 Aprile 2023, Piazza della Signoria

**1°**  
MAGGIO  
1890

**Giornata internazionale delle lavoratrici e dei lavoratori**



Il 1° Maggio sui Pirelli: la lotta della classe proletaria per la conquista del primo maggio

**5**  
MAGGIO  
1818

**Anniversario della nascita di Marx**

**9**  
MAGGIO  
1945



**Anniversario della Liberazione dell'Europa dal nazifascismo**

La fine vergognosa per gli aggressori fascisti

**16**  
MAGGIO  
1966

**Anniversario del lancio ufficiale della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese**



**14**  
LUGLIO  
1889

**Anniversario della fondazione della Seconda Internazionale**

**5**  
AGOSTO  
1895

**Anniversario della morte di Engels**



**9**  
SETTEMBRE  
1976

**Anniversario della morte di Mao**

**28**  
SETTEMBRE  
1864



**160° Anniversario della fondazione della Prima Internazionale**

**1°**  
OTTOBRE  
1949

**Anniversario fondazione Repubblica popolare cinese**

**7**  
NOVEMBRE  
1917



**Anniversario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre**

**28**  
NOVEMBRE  
1820

**Anniversario della nascita di Engels**

**15**  
DICEMBRE  
1969

**Anniversario della fondazione de "Il Bolscevico"**

Il Bolscevico n°4\_2024 che pubblica l'importante documento del Comitato centrale del PMLI per il 100° Anniversario della morte di Lenin



**21**  
DICEMBRE  
1879

**Anniversario della nascita di Stalin**

**26**  
DICEMBRE  
1893

**Anniversario della nascita di Mao**



**30**  
DICEMBRE  
1922

**Anniversario della fondazione dell'Urss**

(Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche)



Notar: sono indicate la data dell'avvenimento o dell'istituzione della celebrazione